6
LUGLIO-AGOSTO 2016
2015-2016

CEC
DON BOSCO
a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

Editoriale
NOVITÀ PER "CATECHESI" 2017

Il tema
CATECHESI ALLA LUCE DI *AMORIS LAETITIA*

PROPORRE LA FEDE AI FIDANZATI
Un percorso simile al catecumenato
(A. Fontana)

FAMIGLIE E SOCIETÀ: LEGAMI CHE DIO SANTIFICA E CHE CI COSTRUISCONO
(G. Casarotto)

Nuovi catechismi
IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA NELLA DIOCESI DI MILANO
(M. Dal Santo)

Tra storia e attualità
UN CATECHISTA "IN USCITA": GEREMIA BONOMELLI
(G. Biancardi)

Documenti
«INCONTRIAMO GESÙ» PER INCONTRARE GESÙ?
Catechesi d'incarnazione per andare oltre il «rinnovamento-orientamento»
(J. L. Moral)

Libri
TESTI PER APPROFONDIRE

Indice dell'annata 2015-2016

Catechesi

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 3/2016 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2015-2016

Catechesi

LUGLIO-AGOSTO 2016

1 **Editoriale**
NOVITÀ PER "CATECHESI" 2017

2 **Il tema**
CATECHESI ALLA LUCE DI *AMORIS LAETITIA*

3 **PROPORRE LA FEDE AI FIDANZATI**
Un percorso simile al catecumenato
(A. Fontana)

22 **FAMIGLIE E SOCIETÀ: LEGAMI CHE DIO SANTIFICA E CHE CI COSTRUISCONO**
(G. Casarotto)

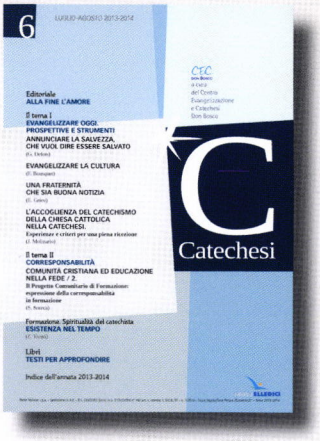
27 **Nuovi catechismi**
IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA NELLA DIOCESI DI MILANO
(M. Dal Santo)

41 **Tra storia e attualità**
UN CATECHISTA "IN USCITA": GEREMIA BONOMELLI
(G. Biancardi)

61 **Documenti**
«INCONTRIAMO GESÙ» PER INCONTRARE GESÙ?
Catechesi d'incarnazione per andare oltre il «rinnovamento-orientamento»
(J. L. Moral)

72 **Libri**
TESTI PER APPROFONDIRE

79 **Indice dell'annata 2015-2016**



ANNO 85°

A cura
del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2017
(4 NUMERI DI 100 pp.)
Italia: **€ 30,00**
numero singolo: **€ 7,20**
estero: **€ 42,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi - Elledici -10093 Leumann TO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

NOVITÀ PER "CATECHESI" 2017

Apriamo l'ultimo fascicolo di *Catechesi* dell'anno pastorale 2015-2016 con un editoriale un po' speciale. Questa volta vogliamo parlare di noi: utilizziamo questa pagina per annunciare alcune importanti novità riguardanti il futuro della rivista.
Evolve la situazione pastorale-catechistica e, di conseguenza, muta anche la rivista: non è la prima volta nella sua lunga storia (85 anni!) e – ci auguriamo – non sarà l'ultima.
Alla luce di questa evoluzione, considerazioni di diversa natura ci hanno indotto a programmare un notevole mutamento del periodico, tanto che per esso si può parlare, se vogliamo, di una "nuova serie". In dettaglio.

- A partire dal 2017 *Catechesi* tornerà a uscire seguendo l'anno solare.
- Avrà cadenza trimestrale, con 4 fascicoli annuali di 100 pagine l'uno.
- Ogni fascicolo comprenderà due parti complementari pensate per venire meglio incontro alle esigenze di quanti, nella Chiesa italiana di oggi, si occupano di catechesi a vari livelli.

- Una prima parte ospiterà una riflessione catechetica aggiornata intorno ai temi dibattuti dell'attualità catechetica affrontati monograficamente.
- Le pagine successive, invece, di indole più pratica, daranno spazio alla presentazione *critica*, di esperienze, iniziative, convegni, sussidi catechistici frutto dell'iniziativa delle nostre Chiese locali. Sarà nostra cura di non offrire soltanto un resoconto cronachistico al riguardo, ma di arrivare a una presentazione *pensata* – critica, appunto – di quanto si va facendo nelle comunità al servizio della catechesi.
- Confidiamo di poter portare avanti questa nuova impostazione perché la nostra Chiesa può contare, da una parte, su una ricca riflessione catechetica che trova la sua maggiore espressione nell'AICa (Associazione Italiana Catecheti); dall'altra su un tessuto di Uffici Catechistici Diocesani, egregiamente animati dall'Ufficio Catechistico Nazionale, che certamente saranno in grado di offrire molto materiale su cui riflettere e da cui trarre ispirazione per l'utilità di tutti.

- Il tutto sarà arricchito da un'informazione in merito a quanto avviene e si produce in ambito catechistico anche a livello internazionale.
- Agli abbonati, nel prossimo autunno verrà inviato un numero "zero" che farà da "ponte" verso la nuova serie della rivista. Sarà costituito da un CD che raccoglie l'indice di tutte le 85 annate di *Catechesi*, usufruibile per eventuali ricerche bibliografiche, accompagnato da un *fac-simile* del periodico nella sua nuova impostazione.
- All'interno di questo fascicolo il lettore potrà trovare ulteriori indicazioni su questa nuova "avventura" cui si accinge *Catechesi*, insieme con più precise indicazioni per il rinnovo dell'abbonamento.

Chiudiamo allora l'annata 2015-2016 di *Catechesi* con un arrivederci ai lettori nutrito di fiducia, in attesa di un rinnovato incontro con loro alla ripresa delle attività pastorali dopo la pausa estiva.

Il tema

CATECHESI ALLA LUCE DI *AMORIS LAETITIA*

«La Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione, e il suo desiderio "è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino"».
«"Per questo si richiede a tutta la Chiesa una conversione missionaria: è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone". La pastorale familiare "deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi, anche nei paesi più secolarizzati". Inoltre "si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunzi con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni e violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e sociopolitico"».
Sono espressioni dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* nn. 200 e 201 che sollecitano anche la catechesi a recare il suo specifico contributo a una rinnovata pastorale familiare. Rispondendo all'autorevole sollecitazione, la rivista offre due primi spunti di riflessione, di diversa ampiezza, in merito.

• Proporre la fede ai fidanzati

Il primo intervento, di **Andrea Fontana**, responsabile per il catecumenato nella diocesi di Torino, si focalizza sui fidanzati, riflettendo sulle possibilità che questo momento offre per la riscoperta della fede attraverso un percorso di stampo "catecumenale". «Non si tratta di dare loro tutto il Catechismo, né di saturarli con troppi argomenti. [...] Interessa più la qualità che la quantità, e bisogna dare priorità – insieme ad un rinnovato annuncio del kerygma – a quei contenuti che, trasmessi in modo attraente e cordiale, li aiutino a impegnarsi in un percorso di tutta la vita [...]» (*Amoris laetitia* 207).

• Famiglie, società e Chiesa

Più brevemente, il catecheta **Giovanni Casarotto**, informa su una giornata di studio intorno al rapporto tra famiglie, società e Chiesa, svoltasi presso l'Università cattolica di Lovanio nel gennaio scorso. «Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è "più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario", e "deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice". È l'annuncio principale, "quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra". Perché "non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio" e "tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma"» (*Amoris laetitia* 58).

PROPORRE LA FEDE AI FIDANZATI
Un percorso simile al catecumenato

ANDREA FONTANA

1. Premessa

È ormai entrato nell'uso pastorale di molte diocesi il catecumenato degli adulti con tutti i suoi problemi e le sue gioie. Si sta avviando con fatica la Pastorale battesimale cercando di evitare l'errore di porre l'attenzione esclusivamente sui bambini (chiamandola, a torto, pastorale da 0 a 6 anni ed emarginando di fatto l'annuncio della fede agli adulti-genitori). Perché è sui genitori che dobbiamo porre, invece, la cura principale per rigenerare in loro la fede cristiana e per abilitarli a trasmetterla ai figli. Infatti, anche per il percorso d'iniziazione cristiana riguardante i ragazzi tra i 7 e i 14 anni oggi facciamo fatica a introdurre un cambiamento radicale, come è proposto dai vescovi italiani[1], perché non riusciamo a staccarci dalla visione tradizionale che mette al centro del nostro interesse i ragazzi invece che la famiglia, le "classi" invece che i gruppi, le scadenze tradizionali invece che un percorso graduale e progressivo di conversione.

Ora dovremmo mettere mano anche all'evangelizzazione dei fidanzati: nell'attuale situazione pastorale – per la verità meno ricca in numeri di alcuni decenni fa – si tratta di una realtà particolarmente difficile da affrontare dal punto di vista sociale (disoccupazione, precarietà affettiva, convivenze, fidanzati con figli, ecc.). Non possiamo, perciò, riproporre "cliché" datati sull'affettività, sulla sessualità, sull'armonia dialogante e così via. I fidanzati di oggi stanno già vivendo queste dimensioni a modo loro, con scelte già compiute ed elaborate; e possono trovare altrove indicazioni in

[1] CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* 52.

merito. Hanno bisogno invece di essere accolti dalla comunità cristiana con gioia, «con pazienza e misericordia»[2]: perché «dove c'è amore, qui c'è Dio», mentre «a volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo»[3]. In qualche diocesi, sia italiana sia europea, i tentativi non mancano: alcune esperienze raccontano un nuovo interesse verso la fede e la Chiesa. Anche con i fidanzati dobbiamo domandarci: «Come far scoprire la fede in Gesù nella gioia del loro amore reciproco?»[4]. Senza farli fuggire non appena nominiamo Gesù Cristo. Porsi questa domanda non è un problema di metodo, né l'indicazione di aprire semplicemente il *Lezionario* per aiutarli a scegliere i brani in vista del Rito da celebrare in chiesa. Il problema è "convertire i fidanzati". A che cosa? Convertirli all'amore di Dio, il Padre: l'amore del Padre è sorgente di ogni amore terreno. L'amore del Padre si è incarnato nella vicenda di Gesù per starci accanto, per salvare il nostro amore, per non lasciarci soli nell'affrontare le difficoltà della vita «perché la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Come coniugare l'amore sperimentato e vissuto con l'amore del Padre che ci ha toccati con la morte e risurrezione di Gesù, raccontata dal Vangelo? Come può il Vangelo scuotere il nostro amore e immergerlo in una concezione credente che lo renda specchio dell'amore del Padre? Come trasfigurare i gesti d'amore quotidiani con il Vangelo, senza illuderci con le teorie e i consigli, senza appiccicare la Parola di Dio a vuote ricette umane, senza elaborare cure psicologiche sulla coppia?[5]

2. S'inizia nell'équipe delle coppie accompagnatrici

Racconta una giovane coppia che lavora con i fidanzati: «Quando noi ci siamo preparati al matrimonio, avevamo scoperto che Gesù è di estrema attualità: ce l'hanno fatto scoprire con il cuore dentro il nostro sentimento d'amore. Ora noi ci siamo uniti all'équipe e accogliamo i fidanzati raccontan-

[2] PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 171.

[3] PAPA FRANCESCO, *Amoris laetitia* 312.

[4] PAPA FRANCESCO, *Amoris laetitia* 58. Papa Francesco chiede che tutta la dottrina del matrimonio sia vista alla luce del primo annuncio: «Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre risuonare il primo annuncio... tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma».

[5] *Amoris laetitia* dedica alcuni numeri al percorso di fede per i fidanzati in vista della loro vita cristiana nel matrimonio: cf soprattutto i nn. 205-230. Nella prospettiva di queste nostre riflessioni va il n. 207.

do la nostra esperienza. Questa équipe è diventato il nostro luogo di Chiesa; qui noi continuiamo a crescere nella fede e noi stessi impariamo tante cose grazie al Vangelo letto insieme ai fidanzati».

2.1. Lasciarsi rigenerare alla fede

Ecco il punto: per generare alla fede bisogna essere stati generati alla fede. O, meglio ancora, rigenerarsi in continuazione attraverso la Parola di Dio, il Vangelo, Gesù. L'équipe degli accompagnatori dei fidanzati non si riunisce innanzitutto per stabilire orari, concordare interventi, mettere in fila temi da discutere, progettare calendari d'incontri. Si riunisce per accordare la propria esperienza d'amore, fin dal fidanzamento, con il Vangelo meditato e condiviso. Afferma un'altra coppia: «Noi siamo entrati nell'équipe totalmente sprovveduti rispetto ai grandi temi della psicologia e della teologia. Ma ci siamo incontrati con la storia raccontata da Gesù sulla pecora perduta e ritrovata. Alla mia compagna sono venute le lacrime agli occhi e mi ha detto: "Sono io quella pecora: tu mi hai trovata proprio mentre io ero totalmente smarrita di fronte alla vita, in un tempo di sgomento. E il tuo amore mi ha salvata". Lei non mi aveva mai parlato così».

Ci troviamo spesso di fronte a fidanzati che hanno dimenticato la fede o la percepiscono ancora con la dimensione dell'infanzia, conservando un'idea di Dio totalmente inadeguata[6], con pregiudizi radicati sulla Chiesa. Senza volerlo, essi cercano da noi proprio la fede che hanno smarrito. Cercano la nostra testimonianza, pronti ad aprirsi a loro volta per trovare nel proprio amore il volto di Cristo. Non cercano ricette psicologiche per risolvere i loro problemi: cercano un fondamento al loro amore. Vogliono dare al loro amore la forza di affrontare le battaglie della vita. Come è possibile questo senza far emergere in loro la fede in Cristo risorto, che vince ogni male, sconfigge l'egoismo, dona il perdono affinché anche noi lo viviamo ogni giorno soprattutto verso la persona che amiamo?

Come i catecumeni cercano la fede vissuta dalla comunità cristiana, così i fidanzati cercano negli accompagnatori la loro capacità di continuare ad amarsi nei giorni dell'esistenza. E a loro volta, con il loro ardore, ravvivano l'amore dell'équipe e riempiono di tenerezza l'esperienza comunitaria. Nel comune cammino, tutti, fidanzati e accompagnatori, trovano, guardando al Cristo morto e risorto, una "conversione" del lo-

[6] PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 39.41.

ro amore che assomiglia molto alla conversione alla fede. Anzi, la fede stessa diventa il loro amore o, semplicemente, si trasforma in amore. Perché l'amore è la fede vissuta, mosaico di fiducia, di gesti, di perdono, di accoglienza; e nello stesso tempo è la fede in Gesù che dona al nostro amore il sapore dell'eternità, della beatitudine, dell'accoglienza reciproca.
Il percorso per coniugare l'amore di un uomo e di una donna con la fede in Gesù Cristo deve essere il primo compito dell'équipe di accompagnatori nel gruppo dei fidanzati. Per alcune équipe sarà un lavoro più breve perché questo legame tra fede e amore già esiste ed è vissuto; per altre coppie sarà un po' più lungo, ma dovrà accadere prendendosi tutto il tempo necessario.

2.2. Assumere l'esperienza dei fidanzati e accordarla con la Parola di Dio

Dopo questo, allora si può cominciare. L'obiettivo che l'équipe si prefigge è condurre per mano, attraverso la propria esperienza e l'annuncio del Vangelo, ciascuna coppia di fidanzati a scoprire che celebrare il Rito in chiesa non è "sposarsi davanti al Signore", ma "sposarsi nel Signore" e immergersi nel suo amore.
Come i catecumeni diventano cristiani immergendosi nella morte e risurrezione di Gesù, così i fidanzati diventano sposi cristiani immergendosi nell'amore trinitario con una fede adulta e consapevole in quel Gesù che, passato dalla morte alla vita, dà un esito straordinario alla storia della nostra esistenza, in cui il filo conduttore è proprio l'amore. Dio, il Padre, dà il gusto dell'eternità ai legami d'amore di chi s'immerge in Lui con una fede viva e operosa. In Cristo tutto rifiorisce e rivive, pur nella precarietà dell'esistenza terrena.
Quali sono le esperienze d'amore dei fidanzati, attraverso le quali anche i membri dell'équipe sono già passati? E quale eco trovano nella Parola di Dio che li illumina di luce divina e li fortifica per uno sviluppo ancor più appassionante? Farsi questa domanda significa superare la concezione della Parola di Dio come "pretesto" per parlare di un certo tema; o trattare la Parola di Dio come un testo qualsiasi che ci trasmette una dottrina sull'amore; o una sapienza filosofica che elenca un catalogo di pensieri, di convinzioni, di comportamenti. La Parola di Dio va accostata in modo nuovo: come una parola viva che entra nella vita quotidiana; come una sorpresa che ci stupisce per la sua vicinanza; come una cosa bella che s'incrocia con le esperienze del nostro amore; come

una luce che illumina gli angoli più nascosti con sfumature che non conoscevamo ancora nella nostra storia e nelle nostre persone; ci rivela, infine, il fondamento del nostro amore. Non la leggiamo perché ci piace, ma perché diventi anche la nostra storia e nutra il nostro amore.

Facendo raccontare ai fidanzati la storia dell'amore vissuto, noi incrociamo, avendoli vissuti prima noi e avendone preso coscienza, i momenti commoventi degli incontri di tante persone con Gesù o di tanti racconti nelle parabole. Com'è avvenuto il primo incontro tra i fidanzati quando si sono conosciuti? È accaduto come il pastore quando, pieno di tenerezza, ha ritrovato la sua pecora smarrita? O è avvenuto come Gesù, sotto il sicomoro, quando ha chiamato Zaccheo perché scendesse dai rami e gli aprisse la propria casa? O è avvenuto vicino al pozzo, quando uno dei due è andato a bere e l'altro invece gli ha manifestato una sete più profonda che gli ha scombinato la vita? Oppure, quando, vedendoci entrambi in una luce nuova, abbiamo scoperto che è bello stare qui insieme, come Pietro sull'alto monte, avvolto dallo splendore del Cristo trasfigurato?

E così via, in tutti i momenti che una coppia di fidanzati può vivere. Il giorno del dubbio, il giorno del perdono, il giorno in cui stanno bene insieme, il giorno in cui si fanno promesse, il giorno delle decisioni, il giorno della malattia e della lontananza: quanti passaggi del Vangelo sono simili alle esperienze dei fidanzati e le illuminano di luce nuova! Cristo è là con noi per fondare il nostro amore e per svilupparlo fino alla pienezza dell'Amore divino, quando l'amore diventerà sacramento di salvezza per entrambi.

3. Il fidanzamento, momento favorevole per scoprire l'esperienza cristiana

Noi partiamo dal presupposto che chi ama è in grado di giungere alla fede matura, perché la fede è come l'amore: affidare la propria vita a qualcuno, di cui riconosciamo l'importanza per noi e con cui possiamo trovare una vita migliore e in fondo la salvezza dalla solitudine, nella gioia, per la pienezza di vi-

ta. L'amore verso una persona terrena ci prepara alla fede verso Gesù, il Figlio di Dio, disceso da cielo e vivente per sempre con il Padre, nell'abbraccio dello Spirito Santo che è Amore.
Certo, se incontrando i fidanzati siamo solo preoccupati di valutare la loro vita e correggerla perché convivono o forse hanno già dei figli o sono sposati in civile; oppure, se ci limitiamo a sospettare che siano venuti al corso perché obbligati a farlo e l'unica cosa che desiderano è fare un piacere alla suocera, ancora all'antica, o preparare una bella festa, fissata sul DVD che ne ricamerà i momenti salienti....: se è così, concluderemo bel poco e il percorso lascerà le persone come sono.
Al contrario, dobbiamo proporre e fare con loro un percorso di fede, incarnato nell'amore che stanno già vivendo e già riflette l'amore di Dio, anche se essi stessi non ne sentono il bisogno o non ne percepiscono la bellezza, incapaci di formulare persino il desiderio e l'attesa della fede stessa. L'esperienza di un percorso di fede può diventare veramente una "conversione" che accadrà nelle loro vite e nel loro rapporto d'amore. Potrà capitare loro, anzi dovrà capitare loro, attraverso la nostra disponibilità ad accoglierli e a motivarli, com'è capitato alla Samaritana al pozzo. Ella venne al pozzo solo per attingere l'acqua da bere e da usare per la propria famiglia. L'incontro con Gesù le ha fatto aprire gli occhi, dandole un nuovo sguardo sulla vita. La sua problematica era di relazionarsi con un Giudeo; di non dover più tornare ad attingere, dal momento che Gesù le prometteva un'acqua che le avrebbe tolto definitivamente la sete; di capire chi fosse suo marito; di sapere dove abitava il Dio da adorare; e infine persino di diventare testimone presso i suoi paesani dell'incontro, forse, con il Messia, anzi, infine, con il «Salvatore del mondo» (Gv 4,1-42).

3.1. Accogliere i fidanzati con le loro storie

L'accoglienza nei primi incontri è decisiva: seduti sul pozzo insieme a Gesù, accogliamo la Samaritana, anche se sappiamo chi è e immaginiamo quale sia la sua storia. Poco edificante. Poco promettente, viste le premesse: «Ma tu convivi, ma tu sei straniero, ma tu sei sull'altra sponda rispetto alla Chiesa!». La qualità dei primi incontri è determinante per il seguito del percorso. Bisogna, invece, dire con convinzione: «È bello che voi vi amiate così tanto! Siamo contenti che voi siate qui. Il Signore Gesù è già con voi per sostenervi»[7].

[7] Papa Francesco, *Amoris laetitia* 38: «Questo apre la porta a una pastorale positiva, accogliente, che rende possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo».

Come fare accoglienza? Può essere un momento conviviale, un "apericena", in cui tutti parlano con tutti e, presentandosi e chiacchierando, cominciano a tessere relazioni. Oppure uno strumento pedagogico che permetta a tutti di raccontare liberamente la loro storia, con un commento positivo da parte delle coppie accompagnatrici, sempre. Oppure, una testimonianza che permetta di capire che tutti sono bene accolti e possono avere un posto nella Chiesa. L'esperienza di ogni coppia accompagnatrice può suggerire mille modi diversi per dare forma speciale all'accoglienza.

Anche se l'accoglienza non si riduce ai primi incontri: lasciamo a essa tutto il tempo necessario. Lungo il cammino l'accoglienza si trasforma in relazione che permette sempre di guardare con simpatia e misericordia ogni esperienza dei fidanzati, trovando in essi gli aspetti positivi. Lungo il cammino, gli accompagnatori sono attenti ai bisogni di ciascuno e riescono a trovare ciò che può aiutare una persona a fare passi in avanti, fino a far emergere in ognuno la gioia di essere stati accolti nella Chiesa, nonostante tutto. In tal modo si modificano anche le idee preconcette, elaborate in precedenza, sulla Chiesa stessa.

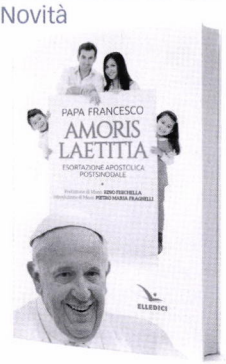
Infine, l'accoglienza assume un altro aspetto decisivo: apre il cuore degli accompagnatori a trovare risonanze suggestive nella Parola del Vangelo per trasfigurare le storie dei fidanzati, illuminandole di nuove aperture e di nuovi significati. È la seconda dimensione da proporre.

3.2. Illuminare l'amore umano con la Parola di Dio

L'accoglienza incondizionata alle persone va di pari passo con la proposta esplicita della fede cristiana: noi non siamo un centro sociale, né un gruppo di sostegno psicologico, né un'organizzazione che prepara un bel rito affascinante e colorato. Noi siamo una comunità di cristiani: nella misura in cui esprimiamo la nostra testimonianza della fede, ci accorgiamo che la Parola di Dio è data a tutti, fidanzati e accompagnatori, per arricchire ogni storia d'amore.

Tuttavia, questa Parola non è solo una giustapposizione di alcuni passi in cui molti pretendono di trovare dei riferimenti al matrimonio cristiano. È piuttosto qualcosa che comporta una ricerca globale, perché tutto il Vangelo è espressione dell'Amore del Padre attraverso la figura umana di Gesù. Quindi, è anch'esso una storia d'amore che s'intreccia con la nostra storia esistenziale, la

ELLEDICI
Novità



Papa Francesco
AMORIS LAETITIA
Esortazione apostolica postsinodale
La nuova esortazione apostolica raccoglie contributi dei due Sinodi sulla famiglia: gli interventi dei Padri, ascoltati da papa Francesco con costante attenzione, gli sono parsi come "prezioso poliedro, costituito da molte legittime preoccupazioni e da domande oneste e sincere".
Pagine 288. € 2,20

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

trasfigura, le dona un senso, ne svela le fragilità. Ogni parola di Gesù può diventare un luogo di confronto e una luce che illumina e porta la gioia di vivere meglio il nostro amore.

Il punto di partenza è la convinzione da parte degli accompagnatori che, attraverso la Scrittura Dio, il Padre si rivolge a ognuno per stabilire una relazione di fiducia e di amore, simile a quella che essi stanno vivendo insieme ogni giorno. Anche se è necessario aiutarli a trovare una chiave di lettura, tuttavia la domanda non è: «Che cosa abbiamo capito?», bensì: «In quale aspetto della loro storia d'amore Gesù Cristo si inserisce?».

Per questo è necessario un atto di fede da parte degli accompagnatori: Dio, il Padre, attraverso la Parola del Vangelo, raggiunge ciascuno in tutto ciò che costituisce la sua esistenza quotidiana. Si tratta di abilitare a una lettura credente della storia d'amore che stanno vivendo.

Alcuni esempi possono condurci a interpretare cristianamente il primo incontro che hanno avuto i fidanzati: «Ricordate in quale occasione vi siete incontrati e avete cominciato a frequentarvi?». Non è stato frutto di un caso o di un destino prefissato, ma è stata una vera chiamata del Signore che passando ha detto loro, come a Zaccheo, «Scendi che oggi mi fermo a casa tua» (Lc 19,1-10). Poi a poco a poco ha loro aperto gli occhi, come al cieco nato, per capire sempre di più se la persona incontrata era proprio quella che li aveva guariti e aperto gli occhi. Un riconoscimento reciproco è avvenuto a poco a poco, nonostante le dicerie della gente, i consigli di parenti e amici, magari anche le critiche e le gelosie di qualcuno (Gv 9,1-41).

Ci sono stati dei momenti non facili in cui, come Pietro che stava affondando nel lago in tempesta, hanno gridato: «Signore, salvami!» (Mt 14,30). O dei momenti magici in cui ancora come Pietro hanno esclamato: «Signore, è bello stare qui con te: rimaniamo qui per un po'» (Mc 9,5). Altri momenti in cui hanno dovuto perdonarsi per qualche delusione data al compagno o alla compagna: si sono guardati negli occhi come Pietro dopo aver rinnegato Gesù e incrociando lo sguardo dell'altro hanno capito di aver sbagliato e sono scoppiati a piangere, come Pietro dopo il canto del gallo (Lc 22,61).

Ci accorgiamo in questa maniera che il Vangelo non racconta solo la storia di Gesù, ma racconta la storia del nostro amore, rivelandone il volto profondo, fino al desiderio

di donare la vita l'uno all'altra, poiché «nessuno ha un amore più grande di chi è disposto a dare la vita per coloro che ama» (Gv 15,13). E ci troviamo infine davanti a Cristo crocifisso che dona la sua vita per amore, non trascinandoci in un baratro senza sbocco, ma sollevandoci nella risurrezione per un vita nuova, in Cristo e nell'amore.

Perché la nostra storia ci pone alla ricerca dell'Amore che è Dio e ci fa coscienti che siamo amati gratuitamente non per le nostre opere, ma perché Dio, il Padre, ci ama e Lui solo è in grado di dare respiro d'eternità al nostro amore. L'amore ci conduce alla fede in Cristo e la fede ci svela l'amore come dono del Padre e identità di ogni coppia, in Cristo per l'eternità. Con i pregi e i difetti che ognuno ha: «Ti amo perché sei tu». Come Dio il Padre ci ama perché siamo suoi. Non perché siamo belli o attraenti.

Per questo è necessario un secondo atteggiamento negli accompagnatori: essi non sono esegeti della Scrittura per spiegare ai fidanzati il senso nascosto dei testi che si leggono. Sono maestri di musica per far risuonare la Parola di Dio, in modo tale da armonizzare i suoni e le melodie d'amore che ogni coppia di fidanzati sta suonando nella propria vita. In questo modo i fidanzati accoglieranno la Parola di Dio come una parola che li interpella, che crea una nuova relazione tra di loro, che diventa parola di tenerezza da parte di Dio, avvolgendoli con la sua misericordia. Il loro amore sprofonda nell'amore di Dio. I loro strumenti d'amore suonano in accordo con gli strumenti di Dio, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Quando questo accade, vuol dire che un cammino è stato fatto e un percorso di fede ha congiunto la terra al cielo, l'amore umano all'amore divino. In altre parole, l'amore dei fidanzati è diventato un amore tra credenti, come «sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14).

4. Il percorso di fede ha bisogno di tappe e di gradualità

Espresso in questi termini, il percorso di fede dei fidanzati sembra immediato: ma non è così. Tutto ciò richiede tempo e ha bisogno di tappe di maturazione. Non basta infilare in poche settimane una serie di serate, pur composte con me-

todologie moderne di apprendimento. Già questo si trova raramente in alcune parrocchie, dove ci si limita a una bella predica del parroco. Ci vogliono, invece, tempo, relazioni personali, tappe precise da celebrare degnamente come un dono e una conquista, esperienze forti di comunione e di condivisione.

Qualcuno, nelle diocesi italiane e francesi, nel Québec e anche altrove, ha fatto la scelta di scandire il percorso con uno spirito catecumenale, sul modello del RICA, considerata la somiglianza più volte sottolineata tra la fede e l'amore. La fede che si esprime nell'amore e l'amore che conduce alla fede. La fede che illumina l'amore di nuovi riflessi divini e lo rafforza con nuove prospettive di vita eterna, di solidità indefettibile, di sentimenti di perdono e di tenerezza.

Il percorso si struttura in tempi più lunghi dei soliti 7/8 incontri; ci sono caratteristiche proprie di ciascuna tappa: l'accoglienza, la riscoperta della fede per vivere in modo nuovo la relazione di coppia, la preparazione immediata al Rito in chiesa, la mistagogia delle giovani coppie per abituarle a vivere quotidianamente il sacramento del Matrimonio cristiano.

Ci sono riti propri che scandiscono le varie tappe: dal momento dell'accoglienza alla benedizione dei fidanzati, alla memoria del Battesimo, alla chiamata definitiva alla vita comune, ecc. Ci sono anche le dimensioni proprie del percorso catecumenale che attraverso quattro corsie conduce alla conversione: la corsia della Parola di Dio per illuminare la storia dei fidanzati; la preghiera per invocare l'amore del Padre e introdurlo nella vita; l'esperienza di una relazione vissuta in altro modo rispetto al passato; l'abitudine a condividere con la comunità ecclesiale i nostri passi e a irradiare in essa l'amore vissuto sempre più intensamente.

Un percorso non può definirsi "catecumenale" se non ha una tensione particolare: non si fa un percorso catecumenale solo con una serie di catechesi sul matrimonio, né con una preparazione al Rito, né con una sequenza di dotte conferenze sull'amore tra uomo e donna.

Lo spirito che anima un percorso catecumenale è condurre l'amore dei fidanzati a Cristo per stabilire in coppia una relazione con Lui in modo che lo sentano presente ogni giorno accanto a essi, pronto a sostenerli, ad aumentarne la gioia, a guidarli nei passaggi difficili, a orientarli a una pienezza ancora da raggiungere.

Il matrimonio non è più lo scopo del percorso, ma il contenu-

to stesso del percorso che a poco a poco ci alleniamo a vivere da credenti in Cristo. Cristo è lievito per il nostro amore; l'amore diventa pane fragrante che noi mangiamo in compagnia di Cristo. «Questo è il mio corpo dato per te, questo è il mio sangue per un legame eterno che io ti dono, mio sposo, mia sposa» (Lc 22,19-20).

Inoltre, oggi viviamo in un contesto culturale nel quale la fede è sempre più emarginata come esperienza privata, che non deve apparire in pubblico: il matrimonio patisce questa situazione e induce molti a scegliere la convivenza con il pretesto che «è una faccenda che riguarda soltanto noi due». Per questo il percorso con i fidanzati di un'équipe di accompagnatori diventa anche un'esperienza ecclesiale in cui sono poste al centro la persona e la relazione di coppia, ma dentro l'esperienza condivisa con la comunità ecclesiale che in qualche modo rende "pubblico e condiviso" anche l'amore.

La sfida di operare questa immersione ecclesiale accompagna tutto il percorso, con gradi, aspetti e interventi diversi, proporzionati alla maturazione dei fidanzati.

Di più ancora: attraverso i riti che scandiscono il cammino, attraverso le esperienze comunitarie, attraverso le relazioni che si stabiliscono tra accompagnatori e fidanzati, tutti percepiranno una dimensione nuova dell'amore sponsale. Questo non rimane in contemplazione estatica di se stesso, ma diventa uno sguardo nuovo verso gli altri, una irradiazione dell'amore che moltiplicandosi s'arricchisce, poiché «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35) e comunque «l'amore si definisce proprio nel diffondersi attorno come la luce». La luce non illumina se stessa, la luce illumina il mondo circostante. L'amore non regge se stesso, avviluppandosi egoisticamente in un abbraccio solitario, ma s'espande per rigenerarsi ogni giorno.

5. La fede cristiana salva ogni relazione coniugale

Perché proporre la fede cristiana ai fidanzati, invece che imbottirli di riflessioni e suggerimenti sull'affiatamento della coppia, sulla sessualità, sulla fecondità e sulla fedeltà? Ci mettiamo nella prospettiva espressa finora. Essa trova conferma

ELLEDICI
Novità



Carmelo Torcivia
CRITERI PER UNA LETTURA PASTORALE DEL CAPITOLO OTTAVO DI "AMORIS LAETITIA"

L'ottavo capitolo della *Amoris laetitia* affronta le delicate questioni inerenti alle situazioni dette «irregolari»: «situazioni di fragilità o di imperfezioni», che vanno affrontate soprattutto a partire da alcuni principi-guida che la Chiesa assume nel guardare queste stesse situazioni. Questo libretto sviluppa un'agile guida al capitolo.

Pagine 40 € 1,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

anche nelle parole di papa Francesco: «Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che veramente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa»[8].

Un credente è convinto che coloro che si amano – nel senso coniugale del termine – hanno bisogno della fede per confermare e vivere pienamente il loro amore: chi ha fede in Gesù Cristo coglie tutte le sfumature dell'amore che abitualmente, nel pensiero comune, non sempre vengono colte. Si può dire che la fede "salva" la relazione tra un uomo e una donna: ma che cosa significa concretamente? Cerchiamo di capire come la fede sostenga l'amore e l'amore cerchi la fede.

Nella maggior parte dei casi l'amore tra un uomo e una donna si fonda sul desiderio reciproco, definito come attrazione sessuale, bisogno di stare insieme, condivisione della vita, bisogno di confidenza e di tenerezza. Il desiderio può tuttavia avere momenti di oscuramento e di crisi, dovuti a vari fattori. Non necessariamente ciò deve essere interpretato come la fine dell'amore. Infatti, nell'amore ci può essere un'altra dimensione essenziale: la fede. La fede si manifesta come fedeltà alle promesse, come fiducia e abbandono all'altro, la relazione vissuta come dono reciproco, la vittoria su ogni presentimento oscuro.

Questi aspetti che danno garanzie esclusive all'amore coniugale sono sviluppati nel massimo grado proprio nella fede cristiana: ecco perché proporre la fede ai fidanzati significa porre una seria garanzia al loro amore, aiutarli a verificarne l'autenticità, dare loro un futuro gioioso. La fede generica nell'altro diventa fede specifica in un Altro che la riempie d'infinito.

5.1. La fedeltà alle promesse

Nel Nuovo Testamento il Signore Gesù è presentato più volte come l'adempimento delle promesse che Dio, il Padre, ha fatto all'umanità durante la storia della salvezza: Abramo, Mosè, Davide, i profeti ne erano stati i fortunati destinatari insieme all'intero popolo di Israele. Il "Sì" definitivo di Gesù dà compimento al disegno d'a-

[8] Papa Francesco, *Evangelii gaudium* 35.

more di Dio verso l'umanità e diventa così la manifestazione più evidente dell'amore e della misericordia di Dio. «Per grazia siete salvati mediante la fede. Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, ci ha fatto rivivere in Cristo» (Ef 2,4-10).

Credere in Cristo ci offre una nuova visione dell'amore: la donna e l'uomo si consegnano l'uno all'altro per portare a termine un disegno d'amore che si sta realizzando nelle loro esistenze "gratuitamente". Non dipende da un desiderio, ma da un disegno provvidenziale. Ci è stato donato. Ci accompagna. Noi, accettando di amarci, vogliamo portarlo alla pienezza, coscientemente e liberamente. Non si tratta solo di desiderarlo, ma di crederlo fino in fondo. Insieme fare grandi cose. Il nostro amore si ergerà contro ogni limite umano, il tuo e il mio, contro le nostre fragilità. Non sarà condizionato dalla crisi del sentimento o dell'attrazione, ma la oltrepasserà perché ne coglie il disegno originario nella sua interezza e lo vuole fortemente.

Così l'amore coniugale diventa, in qualche modo, componente del disegno d'amore che Dio, il Padre, sta compiendo nella nostra vita: un disegno che riproduce in miniatura il grande disegno grazie al quale Cristo ha fatto rivivere l'umanità intera. Cristo, dunque, a maggior ragione potrà tenere vivo il nostro amore affinché si compia, raggiunga la pienezza, non soccomba alle crisi, non barcolli nel buio dei momenti in cui il desiderio s'oscura. È la certezza che le promesse si potranno realizzare, come Cristo le ha realizzate: fede nelle promesse, a volte nascoste dentro le enormi potenzialità di ogni amore tra uomo e donna. Forse solo la fede – accolta e voluta – riesce a far emergere tutte le potenzialità dell'amore e della fiducia che i fidanzati ripongono l'uno nell'altra[9].

5.2. Fiducia e abbandono in Dio, il Padre

La fiducia nell'altro sta alla base d'ogni relazione d'amore, la fiducia nell'Altro sta alla base della fede cristiana. Noi abbiamo fiducia che in Dio, il Padre, ogni male può essere vinto; che in ogni persona c'è non solo un complesso di reazioni fisiche o psichiche, ma una coscienza profonda che rende "figli di Dio in Cristo". Abbandonarci all'Amore di Gesù ci allena ad abbandonarci all'amore del compagno o della compagna e, viceversa, abbandonarci all'amore terreno ci allena ad abbandonarci all'amore divino.

Noi sappiamo che i nostri legami d'amore hanno la loro for-

[9] PAPA FRANCESCO, *Amoris laetitia* 36.

za e bellezza, ma anche la loro fragilità congenita, perché siamo creature. Tuttavia la fiducia e l'abbandono nella persona che amiamo si appoggia sulla convinzione che anche Dio, il Padre, la ama d'un amore fiducioso e pieno di compassione. C'è in lui o in lei un qualcosa che non ci appartiene: c'è una vocazione all'amore, c'è una ricerca sincera di gioia, c'è una determinazione a voler il bene che Dio ha posto nel suo cuore. La fede cristiana e la sua concezione dell'uomo e della donna ci danno garanzie che il nostro amore verso di lei o di lui è ben riposto e può nutrirsi della fede per crescere, evolversi, superare ogni limite umano.

Se la fiducia in Dio, il Padre, alimenta la nostra relazione con Lui, anche la fiducia in un uomo o in una donna alimenterà la nostra relazione, facendola crescere. La fiducia riempie di possibilità ogni giorno della nostra esistenza, garantendo libertà e rispetto. Ancora una volta, l'abbandono alla Provvidenza del Padre, che guida i nostri passi prendendosi cura di ciascuno di noi, alimenta ogni giorno anche la fiducia nell'amore che stiamo vivendo e progettando. Non esiste amore alcuno senza la fiducia originata da un atto di fede. «Credo in te, perché credo in Cristo; credo in Cristo, come credo in te».

La fiducia e l'abbandono all'altro esigono una visione di fede della persona che ci sta accanto: dobbiamo educarci ad amare come Cristo ha amato ciascuno di noi, nonostante le nostre debolezze e peccati. Le esortazioni di Paolo, l'apostolo, diventano programma di vita per ogni coppia: «Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre» (Ef 3,12-17).

La fede cristiana ci permette di superare il sentimento passeggero per coltivare una determinazione vigile sul nostro amore: qualora s'indebolisca per la mancanza di desiderio, crescerà nella volontà del bene che vogliamo per l'altro, in cui riponiamo fiducia. E diventa produttore di libertà e rispetto per l'altro, allo stesso modo con cui Dio ci ama fedelmente, lasciandoci liberi e rispettando la nostra singolarità.

5.3. Il dono d'una presenza che diventa relazione

Quanto proposto mette in risalto un dono straordinario:

il dono dell'amore che non ci appartiene, una frammento di Dio che s'innesta nella nostra vita, l'immagine e la somiglianza che noi portiamo dentro, come persone, fin dalla creazione del mondo. È la capacità di relazionarci come coppia: «maschio e femmina li creò, a sua immagine li creò» (Gn 1,27). In altre parole c'è un dono nell'amarsi che sfugge al nostro controllo, ma si scopre con la fede nel Dio, che è Padre e Creatore, la cui immagine è riflessa in noi: è l'anticamera della comunione divina che si realizza ogni giorno in cui ci amiamo, ci abbracciamo, ci sosteniamo, ci salviamo a vicenda.

Per concepire in profondità l'amore nella coppia occorre superare due pregiudizi radicati oggi più che mai: da una parte, la concezione superficiale dell'amore come un puro impulso sessuale da soddisfare come si soddisfa la sete bevendo o la fame mangiando. Oppure, come un sentimento che va e viene, adagiandosi nel "non me la sento" o "non sono più innamorato di te". Oppure, come bisogno di compagnia nel senso che l'uomo non è fatto per stare da solo, né la donna – a qualsiasi età – non si capisce come possa fare a meno di un uomo. Tale concezione dell'amore è riduttiva, a volte persino animalesca: eppure, è la concezione predominante che i media e il sentire comune ci trasmettono. L'amore è ridotto a sesso, il sentimento è confuso con l'amore, la relazione è semplice rimedio alla solitudine.

L'altro pregiudizio riguarda la fede cristiana: concepire la fede come una serie di precetti morali o di riti e atteggiamenti esteriori religiosi è un modo di pensare molto comune e diffuso. La fede cristiana, invece, parla d'una relazione con Gesù Cristo. Egli ci introduce nella comunione trinitaria: «Padre, che essi siano una cosa sola come noi siamo uno, tu in me e io in te, così essi siano uno in noi» (Gv 17,21). C'è dunque una risonanza tra l'amore umano e l'amore divino: essi sono l'uno immagine dell'Altro e l'amore divino dà volto umano alla visibilità dell'amore nella persona dei coniugi, «i due in una carne sola» (Gn 2,24).

5.4. Il superamento delle paure

La fede vince ogni paura esistenziale[10], anche la più straziante. Poiché la paura c'è in tutte le relazioni di coppia. È la paura di lasciarsi imprigionare, di perdere l'altro, di adagiarsi sull'abitudine, di non aver più nulla da dirsi, paura del futuro. Può accadere che, a forza di aver paura, la nostra paura diventi realtà.

[10] PAPA FRANCESCO, *Amoris laetitia* 232: «Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta a una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e a maturare il vino dell'amore».

L'esperienza fatta dai discepoli sul lago (Mt 14,24-33) ci aiuta a capire. Gesù si avvicina alla barca su cui stanno i discepoli e li rassicura: «Non abbiate paura, sono io!». Pietro, allora, pieno d'entusiasmo, chiede di andare verso Gesù, anche lui camminando sull'acqua. Gesù lo chiama, Pietro si butta, ma a causa della violenza del vento, comincia ad aver paura. La paura lo sommerge e lo fa affondare. Allora si mette a gridare: «Gesù, salvami!» (cf anche Mc 4,35-41; 6,45-52).
Quante coppie hanno bisogno di essere salvate dalla tempesta! Certo la presenza del Signore – per chi ha fede – si fa sentire, tende la mano al nostro amore per salvarlo da qualsiasi naufragio. Anzi, la relazione di coppia ci immerge sempre più – in forma concreta, fisica, visibile – nella relazione trinitaria: amarsi ci apre al dono della presenza del Dio Amore nella nostra vita, a volte in modo inconsapevole, altre volte in modo cosciente.
D'altra parte la relazione di fede con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo ci tende la mano per vivere senza paure la relazione di coppia, affrontando con un nuovo vigore le tempeste della vita. La presenza di Gesù nella vita ci salva dai fallimenti, ci dà forza contro i venti contrari, ci garantisce dagli insuccessi, ci sprona al dialogo. Anche se le nostre prestazioni non sono sempre le migliori, tuttavia l'amore cui ci affidiamo ci permette di presentarci a esso così come siamo, senza maschere e senza inganni: al nostro partner e a Dio stesso perché a entrambi ci accostiamo con fiducia, ben sapendo che – al di là di ogni desiderio o di ogni limite – entrambi ci amano e vogliono per noi il massimo della felicità.

6. Conclusione: una nuova prospettiva

Queste semplici riflessioni ci portano a una conclusione. Ci aprono alla prospettiva che l'amore tra un uomo e una donna non comincia con il matrimonio in chiesa, come se tutto ciò che è avvenuto prima non avesse nessuna importanza. Ci aprono alla prospettiva che la storia d'amore di ogni persona comincia con la sua nascita, come la storia di salvezza individuale comincia con il Battesimo. Da quel momento Dio, il Padre, disegna nella nostra esistenza un percorso d'amore, fatto di diverse sfumature e di molteplici espressioni, che

conducono infine all'incontro determinante con l'altra persona che Egli ci pone accanto per condividere con lei l'intera esistenza e giungere insieme all'Amore definitivo che solo in Dio trova pienezza e compimento. È una storia di salvezza che riproduce l'alleanza che Dio ha fatto con l'umanità e con ogni singola persona per condurla alla salvezza. «Per grazia siete salvati» (Ef 2,5): questo non è opera nostra ma dono ricevuto, compito assegnato, incontro gratuito. Nella misura in cui crediamo all'amore, noi ci lasciamo plasmare dal disegno di Dio che ci conduce attraverso le età della vita e le esperienze quotidiane, da una parte, a renderci conto della completezza che la relazione d'amore dona a ciascuno; dall'altra, ai limiti cui è sottoposta nella nostra esistenza terrena finché non sarà piena in Dio, il Padre, con Cristo e grazie allo Spirito d'Amore, che assorbirà l'amore nella sua totalità.

Non era mia intenzione offrire una ricetta per i "corsi per i fidanzati" anche perché, come ricorda papa Francesco: «Il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce dell'annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita»[11]; il lettore – spero – ha potuto trovare in queste riflessioni una prospettiva. È la prospettiva e lo spirito con cui mettersi al servizio dell'amore per condurlo alla pienezza nella fede in Cristo, il Salvatore d'ogni uomo e di ogni coppia. Chi se non Lui – che viene dall'Amore ed è tornato all'Amore, esprimendo nel passaggio terreno null'altro che l'amore verso tutti – può aiutarci a capirlo, a viverlo, a gioirne?

[11] PAPA FRANCESCO, *Amoris laetitia* 59. Nell'ottavo capitolo della sua esortazione il papa mette in risalto tre verbi che costituiscono uno stile per i nostri percorsi con i fidanzati: *accompagnare, discernere, integrare*.

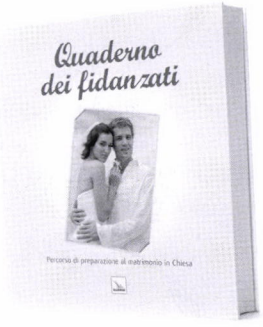
ELLEDICI

QUADERNO DEI FIDANZATI

Percorso di preparazione al matrimonio in chiesa

Un "corso" in preparazione al matrimonio cristiano. Incontro dopo incontro, i fidanzati scopriranno quanto Dio ama il loro amore e impareranno ad accoglierlo nella loro vita di coppia. Allegato al testo, l'opuscolo "Il nostro quaderno di appunti", per custodire pensieri e ricordi: un compagno di viaggio da conservare gelosamente.

Pagine 128. € 19,90



www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

Catechesi

SI RINNOVA...

Con gennaio 2017 CATECHESI avrà un nuovo volto
e una nuova impostazione.
La rivista, progettata e pubblicata dalla Elledici,
in questa nuova versione si arricchisce
della collaborazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale
della CEI (UCN) e dell'Associazione Italiana Catecheti (AICa).

Si compone essenzialmente di **due parti**:

la prima è dedicata alla **riflessione catechetica** aggiornata su un **tema monografico** (ad es.: la catechesi oggi in Italia...), arricchita da segnalazioni bibliografiche e sitografiche;

la seconda presenta **le iniziative** e **le buone pratiche** degli Uffici Catechistici Diocesani e i diversi "cantieri" catechistici internazionali, raccontati e analizzati criticamente intorno a tre nuclei tematici:

- ***in dialogo:*** confronto su tematiche che, pur nella loro specificità, hanno attinenza con l'ambito catechistico (es.: IRC, mondo della scuola, dialogo interreligioso, inchieste sui giovani e la formazione religiosa ricevuta, la dimensione evangelizzatrice del lavoro con gli immigrati...);
- ***in formazione :*** analisi delle pratiche formative messe in atto in ambito catechistico (es.: l'autobiografia...);
- ***in cammino:*** analisi critica degli itinerari e dei progetti educativi in ambito catechistico (es.: percorsi di catechesi 0-6 anni, percorsi di secondo annuncio con adulti, pastorale catechistica in oratorio...).



You Tube

Acquista nelle **librerie cattoliche** • **ELLEDICI** • **ELLEDICI** Point
Acquista on line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

www.elledici.org



L'abbonamento a CATECHESI 2017 COSTA SOLO 30 €

* decorre da gennaio a dicembre
* per 4 fascicoli annuali di 100 pagine l'uno.

RINNOVA OGGI STESSO IL TUO ABBONAMENTO!

. on line: **www.elledici.org/riviste**
. CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10093 Leumann To
. carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSì) telefonando a 011.95.52.164

* Agli attuali abbonati, nel prossimo autunno verrà inviato un numero "zero" che farà da "ponte" verso la nuova serie della rivista, comprendente:

- CD con l'indice completo di tutte le 85 annate di CATECHESI dal primo numero ad oggi
- *fac-simile* del periodico nella sua nuova impostazione.

ELLEDICI
specialisti in catechesi

FAMIGLIE E SOCIETÀ: LEGAMI CHE DIO SANTIFICA E CHE CI COSTRUISCONO

GIOVANNI CASAROTTO

Chiesa e famiglia…: tema caldo e ricorrente dopo il Sinodo celebrato in due momenti dell'ottobre 2014 e 2015. La tradizionale giornata pastorale promossa dalla Facoltà di Teologia dell'Università Cattolica di Louvain-la-Neuve (Belgio) e dalle diocesi belghe di lingua francese ha messo a tema le sfide e le possibilità attuali dell'incontro della Chiesa con le famiglie e la società[1].

Famiglia e società non sono mondi isolati tra loro e dalla vita della Chiesa, chiamata nel tempo e nelle pieghe della storia ad annunciare il Vangelo. A partire da questa convinzione maturata dal Vaticano II e ribadita nel recente Sinodo, la giornata pastorale del 28 gennaio 2016 ha approfondito i legami che s'instaurano tra famiglie e società in una prospettiva teologica. Lo studio della teologia e la pratica pastorale s'interrogano su come rendere viva e credibile la presenza della Chiesa e il suo annuncio nel mondo contemporaneo.

Il tema è stato avvicinato da diversi punti di vista: l'esperienza di un'unità pastorale, la teologia morale, la teologia della famiglia e la voce di mons. Bonny, vescovo di Anversa, tra i partecipanti al Sinodo. In queste pagine non si vuole proporre una cronaca dei diversi interventi, ma offrire alcune provocazioni maturate nel dialogo tra riflessione ed esperienza, frutto del felice intreccio tra la facoltà e la Chiesa belga[2].

Mons Johan Bonny ha richiamato in modo personale ed essenziale l'esperienza vissuta a Roma sottolineando cinque riferimenti principali[3]. Il Sinodo ha rappresentato un'esperienza di collegialità in

[1] La giornata pastorale, celebrata a Louvain-la-Neuve il 28 gennaio 2016, ha avuto come titolo: *Familles et société. Ces liens fragiles que Dieu sanctifie et qui nous construisent*.

[2] Accanto agli interventi che verranno illustrati, il convegno ha visto intervenire due specialisti di teologia morale: Emil Piront (Università Cattolica di Lovanio), *Comment le lien conjugal construit la personne, le croyant, le citoyen* e Catherine Fino (Institut Catholique de Paris), *Ethique, droit, famille. Une pédagogie de la miséricorde?*

[3] L'intervento ha come titolo: *L'expérience vécue au synode sous l'angle du rapport familles – société*. Mons. Bonny ha indirizzato al Sinodo una lettera aperta esprimendo le attese di un vescovo. Il testo è stato oggetto di dibattito e confronto tra differenti posizioni. Cf: http://www.baptisesenmarche.be/wp-content/uploads/2014/09/LETTRE-DE-MGR-BONNY-SYNODE-SUR-LA-FAMILLE.pdf.

cui ciascun vescovo ha espresso la vita delle proprie diocesi prima che una linea teologica. Il Sinodo ha detto il "sì" della Chiesa alla famiglia e la scelta di offrire un rinnovato annuncio del Vangelo. La particolarità dell'assise dell'ottobre 2015 è rappresentata dalla scelta di ascoltare la vita concreta, d'accompagnare e di discernere la volontà di Dio nella situazione concreta. Al Sinodo sono emerse ancora una volta le distinzioni tra la dottrina e la pratica pastorale, pur sapendo come non è possibile ignorare la vita concreta. Infine, ha sottolineato il vescovo d'Anversa, il tema della famiglia ha messo in luce gli approcci e le posizioni diverse nell'incontrare e nell'annunciare il Vangelo.

1. Famiglia e parrocchia: esperienza e provocazioni

Come si vive nella realtà pastorale la relazione tra parrocchie e famiglie? Le esperienze possono essere le più varie a seconda del contesto, della storia, delle persone... Benoît Lobet parroco dell'unità pastorale d'Enghien-Silly, a 30 km da Bruxelles, ha descritto la propria esperienza e il vissuto della comunità parrocchiale. L'intervento intitolato, "Le parrocchie tra teologia e accoglienza pastorale, all'incontro delle famiglie", ha sottolineato la consapevolezza di un rapporto di reciprocità.

Qual è l'apporto delle famiglie alla parrocchia? Oggi parlare di "famiglia" apre mondi ed esperienze diversificate al punto che una sola parola è incapace di racchiudere la diversità di esperienze coniugali e di storie che si possono incontrare. La plasticità delle situazioni di vita[4] fa emergere un bisogno di accompagnamento spirituale in coloro che liberamente bussano alla porta della parrocchia per cercare risposte alle loro domande e sostegno nel percorso esistenziale.

La comunità è chiamata a vivere una conversione profonda verso l'accoglienza disponibile e serena e verso il cambiamento di atteggiamento. Non si tratta di compiere qualche piccola modifica in un quadro precostituito di norme e di valori, ma di un cambio radicale del modo di leggere oggi l'esperienza di famiglia (*Apprendre à changer «de cadre» et non «dans le cadre»*). La sfida per la teologia pastorale e per l'ecclesiologia è accompagnare questo cambio di menta-

[4] Cf M. Bellet, *La chair délivrée*, Paris, Bayard 2015, pp.71-72.

lità nella coscienza e nella prassi pastorale.
Se il rapporto è reciproco, la parrocchia continua a essere significativa per le famiglie. La parrocchia come luogo concreto della vita di fede può portare l'attenzione di tutti a vivere alla luce del Vangelo ciò che segna la vita quotidiana. Nasce da qui la scelta esigente e impegnativa di vivere nella comunità cristiana, prendendo le distanze dall'individualismo e dall'efficientismo così diffusi oggi.
La parrocchia cambia il proprio quadro di riferimento nel farsi compagna di cammino nella vita per seguire Cristo secondo il ritmo e le possibilità di ciascuno e abbandonando la tentazione del moralismo, del giudizio o dell'omologazione nel modo di comprendere la vita familiare. La domanda religiosa che viene rivolta alle comunità cristiane deve trovare proposte di fede che accompagnino a incontrare Cristo e i suoi discepoli. La comunità non è impegnata nella difesa di un'istituzione, ma diventa il segno della presenza di Cristo nel mondo e nella società.
Ripensando anche il matrimonio sollecitata dalle provocazioni attuali, la Chiesa è chiamata a essere segno e sacramento di Cristo che ascolta, accompagna, guarisce per offrire la gioia d'essere discepoli del Maestro.
La stretta relazione tra famiglia e Chiesa è sottolineata anche da Sequeri, presentando l'esortazione post-sinodale di papa Francesco, *Amoris laetitia*: «Il pensiero e la prassi cristiana devono abitare e ospitare una realtà che è già vivente, per riconoscere e sostenere in essa i doni della grazia e le incongruenze della storia. L'alleanza della Chiesa e delle famiglie è indissolubile, di diritto e di fatto. La famiglia è parte integrante e preponderante del popolo di Dio: la Chiesa non esisterebbe, e non sarebbe quello che deve essere, senza la famiglia»[5].

2. Costruire la Chiesa a partire dalle famiglie?

Risulta abbastanza facile immaginare che la Chiesa abbia qualcosa da dire e da insegnare alle famiglie, soprattutto se si fa riferimento a degli obblighi e a delle necessità. È provocatorio e inusuale, invece, mettersi come Chiesa alla scuola della vita

[5] Cf P. Sequeri, *Lo speciale sigillo. Amore, famiglia, vita vera*, in *Avvenire* del 9.4.2016, p. 1.

delle famiglie e in ascolto delle esigenze attuali. C'è bisogno di una profonda conversione nel quadro della svolta missionaria, oggi urgente e promettente. Thomas Kneips (Università Cattolica di Lovanio) esperto nella teologia della famiglia ha sviluppato l'intervento dal titolo "Costruire la Chiesa a partire dalle famiglie?". L'approccio tradizionale, che propone un insegnamento chiaro e la morale cristiana per la vita familiare, ha creato distanza e incomunicabilità tra mondi e tra esperienze differenti. La conversione necessaria è, prima di ogni altra scelta concreta, un cambio di prospettiva ecclesiale.

Nel cammino di conversione vanno segnalati alcuni passi d'avvicinamento. Il pontificato di Giovanni Paolo II con la *Familiaris consortio* ha considerato la famiglia soggetto di evangelizzazione, chiesa domestica e come braccio che prolunga l'azione della Chiesa. Il Sinodo celebrato in due momenti, 2014 e 2015, rappresenta la seconda tappa significativa del superamento della distanza tra famiglia e Chiesa. La Chiesa ufficiale riconosce la propria distanza dalla vita delle famiglie, inizia a cambiare il linguaggio evitando le condanne, modifica lo stile della relazione con la scelta dell'accompagnamento, dell'inclusione e della misericordia. Non mancano dall'interno della comunità ecclesiale le voci critiche. In particolare è ancora forte la dissociazione tra dottrina e pastorale, la considerazione della misericordia come una concessione rispetto alle regole e la difficoltà a valorizzare in modo adeguato la vita di coppia. Il prof. Kneips propone tre suggerimenti per il cambiamento. In primo luogo il coraggio di lasciare l'approccio tradizionale che provoca incomunicabilità, sfiducia e distanza tra famiglia e Chiesa. Contemporaneamente si tratta di decostruire l'approccio normativo che costituisce ancora lo sfondo della mentalità diffusa. Infine, vanno considerate in modo nuovo le basi della vita familiare (fedeltà, reciprocità, indissolubilità...) per riconoscere i segni dei tempi presenti anche nelle situazioni difficili e problematiche. Concretamente ciò potrebbe significare ripensare la fedeltà non solo come obbligo proveniente dall'esterno, ma come grazia in un orizzonte relazionale. I sacramenti andrebbero considerati come un *viaticum* per il cammino dei discepoli di Cristo e non come un traguardo da raggiungere.

Un approccio pluri-prospettivista alla vita familiare metterebbe la comunità ecclesiale nelle condizioni d'apprendere

dalle famiglie un modo nuovo di dialogare e di essere presente nel mondo attuale. La Chiesa in ascolto delle famiglie reali non si limiterebbe a intervenire sulle situazioni problematiche, ma assumerebbe la vita familiare come un riferimento per il proprio fare teologia e per un nuovo modo di entrare in relazione con il mondo. Concretamente è possibile mettere in dialogo le visioni complementari sulla vita familiare: quella esteriore, che lascia i soggetti a distanza, e quella interna che comporta il coinvolgimento delle persone. Le famiglie vanno considerate come veri soggetti della missione e della vita della Chiesa, cercando l'equilibrio sempre da affinare, tra gli insegnamenti e l'esperienza.

Nel campo specifico della catechesi, fare delle famiglie i soggetti della pastorale apre alla scelta e all'accompagnamento della catechesi familiare e intergenerazionale in cui le comunità cristiane sono in dialogo e in ascolto delle famiglie per diventare luogo familiare per l'annuncio e per far vivere il Vangelo. Sarà possibile apprendere *da* e *con* le famiglie un nuovo volto di Chiesa.

Gli aspetti sottolineati in queste pagine possono sollecitare la riflessione pastorale italiana. Dall'esperienza e dalla riflessione di un'altra Chiesa possiamo assumere l'esigenza di cercare una nuova modalità di relazione con le famiglie e di creare una nuova mentalità. L'esortazione post-sinodale pubblicata da papa Francesco offre indicazioni concrete che chiedono di incontrare menti intelligenti e cuori appassionati per ascoltare la Buona Notizia del Vangelo e per incarnarla nel mondo di oggi.

ELLEDICI

CREDERE A CHI? CHE COSA? PERCHÉ?

Percorsi di catechesi per adulti, catecumeni, fidanzati. Indicazioni per laboratori catechistici

Non un'esposizione completa della fede cristiana, ma un primo approccio che mira a sostenere la professione di fede battesimale. Per gli adulti che si stanno preparando alla Confermazione, le coppie che si avvicinano al matrimonio, cristiani desiderosi di approfondire alcuni elementi del Credo..

Pagine 208. € 19,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA NELLA DIOCESI DI MILANO

MATTEO DAL SANTO

1. I passi del cammino

Il rinnovamento degli itinerari di iniziazione cristiana (ICI) della diocesi di Milano, in corso da ormai diversi anni, e la recente pubblicazione della proposta *Con Te!*[1] si inserisce nel solco del cammino della Chiesa italiana. La pubblicazione delle tre *Note* pastorali sull'iniziazione cristiana[2], infatti, ha dato avvio a una pluralità di esperienze di sperimentazione in molte diocesi d'Italia[3].

A livello diocesano milanese il rinnovamento ha avuto inizio dal percorso pastorale *Mi sarete testimoni* nell'anno 2003. Il card. Tettamanzi, prendendo atto della «sproporzione tra il grande sforzo di rinnovamento da tempo in atto e i risultati piuttosto scarsi» nell'ambito della catechesi dei bambini e dei ragazzi, chiedeva di dar vita a iniziative innovative. Si è così aperto il "cantiere" del rinnovamento dell'IC che ha visto, per più anni, la partecipazione e la "sperimentazione" di 169 parrocchie complessive, guidate e accompagnate dal lavoro da una apposita commissione diocesana formatasi nel 2004. Il rinnovamento riguardava il percorso dei bambini e dei ragazzi da 0 a 14 anni, suddivisi in tre fasi: battesimale, introduzione alla vita cristiana, mistagogia.

Dopo gli anni delle "sperimentazioni", nelle *Linee guida* per operatori pastorali per l'anno pastorale 2010-2011, il Consiglio episcopale milanese pubblica il documento *Verso la pienezza eucaristica della vita cristiana*[4]. Il testo è il frutto di un ampio lavoro di verifica avvenuto con la partecipazione dei Decani e dei Consigli

[1] DIOCESI DI MILANO, *Con Te! Figli.* Sussidio e Guida, Milano, Centro Ambrosiano 2015; DIOCESI DI MILANO, *Con Te! Discepoli.* Sussidio e Guida, Milano, Centro Ambrosiano, 2016.

[2] CEI, *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997; *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999; *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 2003.

[3] Per una panoramica del rinnovamento in Italia si veda: E. BIEMMI, *Catechesi e iniziazione cristiana*, in *La Rivista del Clero Italiano* 93 (2012) 49-66.

[4] D. TETTAMANZI, *In cammino con San Carlo. Linee guida per operatori pastorali*, Milano, Centro Ambrosiano, 2010, pp. 69-94.

presbiterale e pastorale. Il suo scopo è quello di offrire degli orientamenti, delle prospettive e delle linee operative per poter definire un percorso diocesano unitario.

Le caratteristiche dell'itinerario possono essere così sintetizzate: 1) l'ispirazione catecumenale del percorso, come introduzione globale alla fede e alla vita cristiana; 2) il coinvolgimento della comunità cristiana; 3) l'importanza della fase battesimale e post-battesimale (0-6 anni); 4) la prospettiva del primo annuncio; 5) la cura particolare per la fase che segue il conferimento dei sacramenti (mistagogia). L'indicazione sull'ordine dei sacramenti proposta era la seguente: celebrare in modo unitario Cresima ed Eucaristia nel quarto anno del percorso.

Per quanto riguarda la fase battesimale si è iniziato a realizzare alcuni sussidi per i genitori e per catechisti[5]. Invece il dibattito sulla fascia d'età 7-11 anni e in particolare sulla celebrazione dei sacramenti all'interno dell'itinerario è proseguito a diversi livelli, spesso in modo acceso e contrastante.

Nel maggio del 2013, durante la convocazione diocesana del clero con il card. Scola, è stato presentato il documento *Dai cantieri alle linee diocesane*. In esso sono pubblicate anche le *Linee diocesane per l'iniziazione cristiana dei fanciulli*, in cui sono ripresi i punti fermi del rinnovamento in atto, per poterli approfondire e attuare in un itinerario da proporre all'intera diocesi.

Il testo prende invece una posizione diversa rispetto alla precedente sull'ordine dei sacramenti, riportandola di fatto all'impostazione già in uso: «I Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia siano celebrati in modo distinto e in tempi successivi».

Nel documento si chiede che l'itinerario inizi nel secondo anno della scuola primaria come proposta di primo annuncio e prosegua nell'anno successivo come discepolato. Nel quarto anno della scuola primaria si celebrano la Riconciliazione e la prima Comunione. Il cammino si completa poi con la celebrazione della Confermazione alla fine del quinto anno della scuola primaria o all'inizio del primo anno della scuola secondaria di primo grado. Inizia a questo punto il percorso dei gruppi dei preadolescenti.

Nel 2014 la commissione per l'iniziazione cristiana, allargata e rinnovata rispetto a quella precedente, ha pubblicato la *Proposta per il percorso 7-11 anni*, in cui viene tracciato l'itinerario della fase di introduzione alla vita cristiana. Nello

[5] Per i titoli delle pubblicazioni si veda: www.itl-libri.com/progetti/iniziazione-cristiana

stesso anno il card. Scola scrive una Nota pastorale in cui ribadisce che tutta la comunità cristiana è chiamata a sostenere i propri ragazzi nel cammino di catechesi e in particolare la "Comunità educante", cioè quel gruppo di persone che a vario titolo e in forte comunione tra loro se ne prendono cura in modo diretto. «La comunità educante vuol essere un'espressione specifica della Chiesa-comunione»[6].

Nel 2015 inizia la pubblicazione, a cura del Servizio per la catechesi, dell'itinerario diocesano di iniziazione cristiana che si intitola "*Con Te!*" e di conseguenza comincia una fase nuova di conoscenza e di appropriazione della proposta che è già attualmente in uso in molte parrocchie.

Nel frattempo il Servizio per i ragazzi, gli adolescenti e l'oratorio ha presentato l'itinerario di fede dei preadolescenti, cioè della fase della mistagogia.

Concentrandoci sulla fase 7-11 anni, in questo articolo si vuole presentare il metodo di lavoro della commissione di IC e le linee portanti del progetto *Con Te!* a partire dagli strumenti e dai sussidi già pubblicati.

[6] A. Scola, *La comunità educante.* Nota pastorale, Milano, Centro Ambrosiano 2014, p. 20.

2. Gli scopi e il metodo di lavoro della commissione diocesana

La commissione d'IC è composta da quindici persone ed è presieduta da mons. Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'evangelizzazione e i sacramenti e da mons. Antonio Costabile, responsabile del Servizio catechesi. Ne fanno parte sacerdoti, religiose e laici che esprimono la propria esperienza e le proprie competenze teologiche, liturgiche, bibliche, pastorali, pedagogiche.

La commissione ha un duplice scopo: attivare e accompagnare la formazione a livello diocesano; progettare e pubblicare gli strumenti necessari per vivere la proposta di iniziazione cristiana.

2.1. La formazione diocesana

Il primo scopo della commissione diocesana d'IC è quello di progettare e animare la formazione dei catechisti. Infatti, un reale rinnovamento della catechesi passa attraverso percorsi di formazione che coinvolgano il maggior numero possibile di operatori pastorali e che generino buone pratiche capaci di trasformare l'impostazione e il metodo delle proposte di ini-

ziazione cristiana. Anche per la vastità della diocesi di Milano[7] si è creato un coinvolgimento attivo del territorio, costituendo, a livello di decanato, delle équipe di IC composte da un sacerdote e da alcuni laici e religiosi che potessero diventare riferimento per le parrocchie e partecipare alla realizzazione di una capillare formazione dei catechisti.

All'interno dell'anno pastorale sono stati individuati tre momenti di formazione che ora presentiamo brevemente.

- *Le "4 giorni comunità educanti"* che si svolgono nel mese di settembre in diversi luoghi delle zone pastorali della diocesi. Si tratta di quattro relazioni che approfondiscono alcuni temi specifici e danno il quadro teorico per un serio e fondato rinnovamento della catechesi. In questi ultimi anni si è scelto di presentare gli elementi portanti del percorso rinnovato e cioè, come vedremo in seguito, le quattro dimensioni della fede e dell'annuncio: la Parola di Dio, il vissuto dei ragazzi, la liturgia e la preghiera, l'esperienza di Chiesa[8].
- *La formazione delle équipe decanali (= vicariali)* con il metodo del laboratorio che si svolge durante la prima parte dell'anno pastorale in diversi luoghi della diocesi. Questa iniziativa ha coinvolto oltre 500 persone di cui circa 40 preti. Essa è guidata da un gruppo di formatori diocesani che si ritrovano mensilmente per riflettere sulle tematiche proposte nelle "4 giorni catechisti" e per costruire i laboratori da proporre poi a tutti i membri delle équipe decanali. La metodologia laboratoriale, utilizzata in questi incontri, permette di passare dalla teoria alla pratica e, coinvolgendo chi la vive, aiuta a generare le attitudini necessarie e le abilità richieste per poi vivere la proposta rinnovata di IC.
- *La formazione a livello locale nei decanati (= vicariati)*. I membri delle équipe, dopo aver partecipato ai laboratori diocesani, sono chiamati a riproporli a tutti i catechisti del proprio territorio.

La risposta è stata al di sopra delle aspettative, anche se non tutte le parrocchie si sono coinvolte e non sempre è facile per le équipe decanali guidare e animare i laboratori. D'altra parte, questa strada sembra promettente e la diocesi la vuole percorrere per alcuni anni, per poi attivare percorsi più specifici e circoscritti nei tempi e nei contenuti. Questa seconda forma potrebbe andare nella linea di un accompagnamento di coloro che già vivono il percorso *Con Te!* o di sostegno per coloro che inizieranno a utilizzarlo.

[7] La diocesi di Milano, con un numero di abitanti superiore ai 5 milioni, è composta da oltre1100, distribuite in 73 decanati (cioè vicariati), organizzati in sette zone pastorali.

[8] Le relazioni finora proposte sono state raccolte nei volumi: A. COSTABILE - P. SARTOR (edd.), *La comunità racconta il Vangelo*, Milano, Centro Ambrosiano 2014; ARCIDIOCESI DI MILANO - SERVIZIO PER LA CATECHESI, *Preghi con me?*, Milano, Centro Ambrosiano 2015; ARCIDIOCESI DI MILANO - SERVIZIO PER LA CATECHESI, *"Rimanete in me e io in voi"*, Milano, Centro Ambrosiano 2016.

Il coinvolgimento delle équipe sta creando anche un altro beneficio: qualcuno sul territorio inizia a prendere a cuore la formazione dei catechisti e a volte si crea un sostegno per le realtà parrocchiali più piccole o in difficoltà.

2.2. La preparazione dell'itinerario diocesano

Il secondo scopo della commissione è quella di preparare l'itinerario diocesano e di offrire strumenti e pubblicazioni che possano sostenere le parrocchie e i catechisti nel vivere l'IC.
Nel corso del primo anno di lavoro, attraversando le fatiche incontrate e creando gli adattamenti necessari, si è delineato un metodo che dà ampio spazio a una riflessione seria e approfondita, arrivando poi alla concretezza di una proposta e alla pubblicazione di una sussidiazione specifica.
La commissione si ritrova mensilmente durante una riunione plenaria a partire dalla traccia di itinerario pubblicata nel 2014. Quest'ultima raccoglie gli obiettivi e i passaggi decisivi delle singole tappe, i testi biblici di riferimento, alcune proposte per il cammino familiare e quindi costituisce il punto di partenza in vista della programmazione.
La riunione inizia con un intervento introduttivo sulla tappa in questione da parte di alcuni membri esperti nelle diverse dimensioni del percorso: il vissuto dei ragazzi, la rivelazione biblica, la liturgia e la preghiera.
Quindi si apre il dibattito per approfondire il discorso e per iniziare a immaginare alcuni elementi portanti della proposta e alcune attività concrete. In questa seconda fase della riunione si dà così voce all'esperienza pastorale di ciascuno, in particolare di coloro che sono impegnati nelle parrocchie o di coloro che hanno competenze nell'accompagnamento delle famiglie e nelle scienze umane.
L'incontro plenario è poi ripreso da un piccolo gruppo di lavoro, formato da tre o quattro persone, che costruisce la tappa ed elabora una traccia di svolgimento per i catechisti, elabora il materiale necessario (narrazioni, giochi, attività, ecc.), immagina le pagine del sussidio.
Il lavoro prodotto viene consegnato all'intera commissione per raccogliere osservazioni e commenti. Nel frattempo un altro piccolo gruppo precisa e progetta una proposta per la famiglia.
Quando il materiale ha avuto l'approvazione della commissione si procede alla stesura del sussidio e della guida.
Il metodo si ripete per ogni singola tappa del percorso. Que-

sto iter di lavoro permette di elaborare un itinerario molto ricco e articolato, ma chiede anche molto tempo. Per questo si è deciso di pubblicare un solo testo all'anno, solitamente edito e presentato alle comunità educanti nel mese di maggio.

3. La proposta di IC *Con Te!*

Dopo aver delineato il metodo di lavoro, ci si può ora addentrare nelle linee portanti del progetto *Con Te!* che sono il frutto di una lunga riflessione e relativo dibattito all'interno della commissione che sono presentati in modo dettagliato nell'introduzione alla guida del primo volume *Con Te! Figli*[9]. Ci limitiamo qui a riprendere alcuni elementi qualificanti.

Il percorso *Con Te!* ha un cuore pulsante che è l'incontro personale con il Signore Gesù, nella comunità cristiana. Negli *Orientamenti* della Conferenza Episcopale Italiana *Incontriamo Gesù* si legge: «L'evangelizzazione è introduzione viva nella relazione con Gesù, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole: l'intero progetto catechistico italiano, anche attraverso gli strumenti elaborati, ha inteso mostrare come l'azione evangelizzatrice conduca a questo "cuore". La catechesi è un sapere Gesù (2Cor 2,2): incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore. Veniamo a conoscere dai Vangeli che questo incontro, essendo una relazione spirituale e profonda tra persone, richiede un'apertura, un "lasciarsi incontrare" da Lui, che ci rivela il Padre e ci dona il suo Spirito; è la condizione per poter proporre ad altri il medesimo incontro»[10].

In questa prospettiva, il filo rosso che attraversa la proposta della diocesi di Milano *Con Te!* è l'incontro personale con Gesù che avviene attraverso la comunità dei credenti. Tale incontro di comunione con Gesù, espresso anche dal titolo stesso, permette ai ragazzi di scoprirsi, durante i quattro anni di cammino, figli, discepoli, amici, cristiani e di vivere un'introduzione alla vita cristiana, cioè un vero ingresso nell'esperienza spirituale e personale della fede. Quali sono dunque le linee portanti della proposta? Proviamo a descriverle.

3.1. Un cammino integrato a quattro dimensioni

Il percorso si presenta come un cammino integrato a quattro di-

[9] Diocesi di Milano, *Con Te! Figli. Guida 1*, Milano, Centro Ambrosiano 2015, pp. 5-15.

[10] CEI, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* 27.

mensioni. Esso si struttura come itinerario globale, unitario, integrato e vuole introdurre alla vita cristiana nelle sue diverse dimensioni. Si tratta di un percorso che conduce all'incontro con il Signore coinvolgendo tutta la persona: la mente, la volontà, la memoria, la libertà, il cuore.

La proposta di iniziazione cristiana è una realtà viva, che esprime i "quattro pilastri" della comunità cristiana (At 2,42-47) attraverso l'intreccio dinamico di quattro dimensioni fondamentali, grazie al quale diventa possibile interagire con tutte le dimensioni della persona.

La prima dimensione è il *vissuto dei ragazzi* che è non solo il punto di partenza o di arrivo della catechesi, ma la via attraverso la quale il Signore e la Chiesa si fanno presenti e vicini per comunicare la forza e la bellezza del Vangelo. Tale vissuto è l'esperienza che i ragazzi vivono giorno per giorno, è il personale incontro con Gesù che è possibile anche alla loro età, è la cultura in cui sono immersi (libri, film, media, giochi, ecc.).

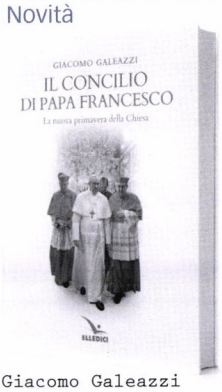
Nella proposta *Con Te!* si dà ampio spazio a questa dimensione del vissuto dei ragazzi. A volte esso è evocato con esempi di vita concreta o attraverso narrazioni o video; a volte è raccontato dai ragazzi stessi durante spazi di dialogo liberi o con attività di immaginazione; altre volte ancora è richiamato da un gioco o da un'esperienza che permettono di generare un vissuto ben noto ai ragazzi (la gioia di creare, la sensazione di paura, l'interiorità della preghiera...) sul quale poi è possibile sostare e riflettere.

La seconda dimensione è la *Parola di Dio* che struttura l'intero itinerario. Ogni tappa infatti è generata e accompagnata da un testo biblico di riferimento. La lettura orante della Scrittura, custodita dalla millenaria tradizione della Chiesa, apre all'ascolto della voce del Signore e permette d'interpretare il vissuto secondo il pensiero di Cristo e di generare vita nuova.

I momenti di ascolto della Parola di Dio sono molti lungo il percorso e si realizzano con diverse modalità (la narrazione, l'audio-racconto, la drammatizzazione, la lettura dialogata con i ragazzi della Scrittura, l'immedesimazione dei personaggi, la lettura personale e pregata, quella comunitaria e ritualizzata).

Questa dimensione apre anche alla scoperta della tradizione della Chiesa che è un deposito prezioso da trasmettere. Il percorso è punteggiato dalle "parole della fede", dei nuclei di significato espressi in forma narrativa.

ELLEDICI
Novità



Giacomo Galeazzi
IL CONCILIO DI PAPA FRANCESCO
La nuova primavera della Chiesa

Nelle dense pagine che lo compongono, il testo ci fa guardare al ministero di Francesco, alle sue parole e ai suoi gesti, facendoci scorgere, come in controluce, l'evento del Concilio e l'afflato che lo ha accompagnato. Lo spirito conciliare emerge nitido e chiaro nel progetto di Francesco di una Chiesa più giovane e aperta al mondo.
Pagine 224. € 10,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

Il ragazzo raccoglie così, strada facendo, una sorta di vocabolario da approfondire e da fare proprio.

La terza dimensione è la *liturgia e la preghiera*. Nella liturgia, in particolare nella celebrazione dei sacramenti, si esprime e si attua la rivelazione salvifica del mistero di Cristo e qui converge la risposta dell'uomo nella preghiera personale e comunitaria, soprattutto nell'assemblea eucaristica domenicale.

Lungo il percorso i ragazzi scoprono e vivono le diverse forme della preghiera cristiana e entrano nel "mondo" dei segni e dei riti. Si viene così a creare un tessuto celebrativo e di preghiera che attraversa tutto il percorso, assumendo la forma della semplice preghiera o della micro celebrazione o della celebrazione ampia e articolata. Si introducono i ragazzi al celebrare cristiano non soltanto in prossimità della celebrazione dei sacramenti, ma fin dall'inizio e lungo tutto l'itinerario.

Il metodo di lavoro che accompagna la proposta *Con Te!* può essere sintetizzata attorno a tre fasi: spiegare, vivere, riprendere per approfondire.

La quarta dimensione è *l'esperienza di Chiesa nella comunità e nella famiglia*. La comunità cristiana è il luogo dell'IC. La famiglia è il contesto vitale originario di ogni ragazzo. Si tratta di abitare questi luoghi e di metterli in feconda sintonia, affinché la trasmissione della fede avvenga e la vita dei ragazzi diventi testimonianza.

Questa dimensione, insieme alla prima, è forse quella che chiede più attenzione e creatività, perché si tratta di uscire da un'idea e da una prassi di catechesi che viaggia in modo parallelo alla vita della comunità cristiana. Nel percorso si invitano i ragazzi a incontrare e conoscere i luoghi e le persone della comunità; si chiede ai catechisti di immaginare punti di incontro in cui legare catechesi ed esperienza di Chiesa.

Inoltre si propongono uno stile e iniziative concrete per coinvolgere la famiglia. Essa va innanzitutto accolta e ascoltata, andando oltre l'intento di istruire i genitori, creando piuttosto spazi di dialogo, incontri laboratoriali, effettivi confronti tra vissuto concreto familiare e Parola di Dio. Inoltre si sollecita un coinvolgimento dei genitori come primi educatori dei figli, creando ad esempio momenti familiari domestici che prolunghino e situino la proposta nel linguaggio di casa e degli affetti, ma anche attraverso incontri in cui la famiglia lavora insieme e dialoga.

3.2. Un cammino che cresce con chi lo vive

L'IC è quindi *abitare uno spazio vitale* in cui sperimentare in modo unitario le quattro dimensio-

ni appena descritte. In questo modo si genera una "cultura di fede" che si trasmette impercettibilmente, ma efficacemente, grazie alla quale la vita e la fede s'intrecciano in maniera feconda.

Questo aspetto qualificante della proposta *Con Te!* cerca di smarcarsi da un rischio molto presente nell'azione catechistica, quello cioè di procedere per obiettivi precisi da raggiungere, come se la via fosse già tracciata in anticipo e il punto di partenza e di arrivo fossero già noti e stabiliti.

Per tale motivo, nello svolgersi del cammino di iniziazione si è scelto di procedere per tappe piuttosto ampie, così da illuminare con tutte le dimensioni della fede l'esperienza umana e cristiana che in ciascuna tappa si desidera promuovere. Inoltre si dispone di tempi distesi di ascolto, di dialogo, di relazione e di esperienza, nei quali diventa possibile la reale partecipazione di quanti sono coinvolti.

Ogni tappa non è pensata, quindi, come una linea di cui si è già definito l'inizio e la fine: è piuttosto uno *spazio semi strutturato*, un ambiente da abitare e da esplorare.

Ciò che vogliamo vivere è un reale cammino da compiere insieme. I soggetti protagonisti non sono solo i catechisti, ma anche i ragazzi stessi, le loro famiglie, la comunità cristiana e, al suo interno, la comunità educante. Ciò che accadrà in ogni tappa sarà una scoperta per tutti.

3.3. Una proposta che avvia un processo

La proposta di IC intende avviare dinamiche che permettano di operare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati[11].

Si tratta di un *processo da vivere*: l'intento non è dare indicazioni esaustive e rigide da seguire alla lettera, ma di condurre per mano, di promuovere cammini di evangelizzazione, di avviare un lavoro che generi una nuova mentalità e cerchi di rendere sempre più efficace il modo di trasmettere la fede.

La Guida *Con Te!* è stata pensata in questa direzione. Essa offre uno sguardo sintetico, "dall'alto", dell'intero itinerario e desidera accompagnare il lavoro di programmazione dei catechisti, mostrando i motivi delle scelte operate e delineando tracce di cammino che poi andranno precisate a partire dai ragazzi e dalle famiglie a cui si rivolgono, dalla situazione ecclesiale e sociale vissuta e dalle risorse a disposizione.

• La prima conseguenza operativa è il criterio della *flessibilità della proposta*, ma anche la necessità di un lavoro di équipe

[11] FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 222-223.

per progettare il cammino da proporre nella parrocchia.

• La seconda conseguenza è lo *stile dell'accompagnamento* che prende sul serio le persone e le valorizza a partire da quello che sono e le sostiene nel cammino, per indicare passi concreti di vita nuova. Questa attenzione al cammino dei singoli è espressa in modo simbolico attraverso dialoghi di discernimento e di rilancio che caratterizzano l'intero percorso. A partire da questi dialoghi lo stile dell'accompagnamento si irraggia in tante attenzioni e gesti molto più semplici che fanno la differenza, perché esprimono una sincera volontà della comunità cristiana di porsi accanto, di camminare insieme a coloro che vivono l'iniziazione cristiana.

4. Gli strumenti

La proposta *Con Te!* si avvale di tre strumenti fondamentali: il sussidio, la guida, lo spazio web.

4.1. Il sussidio

Il sussidio è il primo *strumento* del percorso ed è da utilizzare con i ragazzi. Non esaurisce la proposta, che è molto più ampia, ma permette di avere un supporto utile per sostenere le diverse esperienze vissute con i ragazzi. Non sempre è il punto di partenza per svolgere un incontro: a volte è piuttosto il punto di arrivo dopo aver vissuto altre attività che vengono proposte nello spazio web. Il sussidio è stato pensato come un libro da guardare e da leggere, ma anche come un quaderno attivo e un diario di viaggio da personalizzare, in cui lasciare traccia del cammino percorso. Più volte, infatti, il ragazzo è chiamato a scrivere qualcosa di personale: una risonanza, una preghiera, un commento, una riflessione.

I genitori stessi consegnano il testo all'inizio del percorso scrivendo una dedica e possono utilizzare insieme ai figli il testo durante alcuni incontri familiari. Al termine di ogni anno, poi, nel sussidio sono riportate delle pagine sommario in cui fare memoria del cammino percorso, ritrovando anche qualche appunto scritto di volta in volta. Insomma il sussidio vuole essere un diario che si va completando e si personalizza. Ogni tappa si apre con due pagine che illustrano un episodio biblico. Sono tavole da guardare e da ammirare, perché, attraverso i personaggi presentati, i particolari e i colori, offrono già una meditazione del testo. Le altre pagine sono invece da usare e da riempire di vita e di esperienza, per approfondire e interiorizza-

re l'annuncio ricevuto. Anche in questo caso le immagini, soprattutto attraverso i particolari, i gesti e le espressioni dei personaggi, accompagnano l'annuncio e la scoperta della buona notizia offerta dalla tappa.

4.2. La guida

La guida è la "*mappa*" del percorso. Sobria ed essenziale nella sua impostazione, è pensata per i catechisti e i responsabili dell'iniziazione cristiana come strumento sintetico e permette di cogliere il senso della proposta e il suo svolgimento. Di fatto la guida è il punto da cui partire, perché è un crocevia tra sussidio e materiale on line. A partire da questo testo si può, infatti, avere un'idea più chiara di cosa si voglia vivere, di come le quattro dimensioni si integrino tra loro nelle diverse tappe, dello svolgimento degli incontri e di quale materiale sia presente on line. Questo sguardo sintetico dovrebbe permettere di entrare nella logica dell'itinerario di IC.
Lo stile della guida ricalca un ipotetico incontro di formazione e programmazione che introduce tutti gli elementi in gioco e permette di scegliere le attività in base ai destinatari e alle risorse disponibili.

4.3. Lo spazio web

Lo spazio web è la "*miniera*" on line a cui attingere il materiale necessario per programmare, vivere e approfondire le attività proposte. Ad esso si accede attraverso il sito dell'editore, inserendo il codice personale che si trova nella guida.
Il materiale on line è volutamente abbondante per poter aiutare il processo di personalizzazione della proposta, ma anche per offrire occasioni di approfondimento. Particolare rilievo assume la *lectio divina* con le comunità educanti dei brani biblici che guidano e strutturano le tappe e l'itinerario intero.
Un altro vantaggio dello spazio web è quello di essere aggiornabile, così che sia possibile precisare il materiale a partire anche dalle osservazioni offerte da coloro che già vivono o vivranno la proposta *Con Te!*

5. I primi due anni del percorso

Attualmente sono stati pubblicati due volumi: *Con Te! Figli* e *Con Te! Discepoli*. La commissione diocesana sta ora lavorando al terzo volume che uscirà nel maggio 2017 dal titolo *Con Te! Amici*.

Presentiamo di seguito le caratteristiche dei primi due testi, evidenziando gli obiettivi di fondo e le tappe del cammino.

5.1. *Con Te! Figli*

C'è un filo rosso che attraversa tutto il percorso del primo anno: i ragazzi, scoprendo e incontrando Gesù, vivono l'esperienza di essere figli di Dio.

Il primo anno si caratterizza in modo particolare come un primo annuncio per i ragazzi e per i genitori. Gesù è il cuore dell'annuncio: al centro della proposta sta la persona di Gesù, con il suo mistero carico di amore, da scoprire, conoscere e accogliere.

Ai ragazzi di quest'età il primo annuncio giunge attraverso i sensi. Il percorso mira dunque ad accendere loro i sensi, affinché possano percepire tutta la bellezza e la forza del Signore Gesù e del suo Vangelo.

Il Vangelo scelto come riferimento principale per il primo anno è il Vangelo secondo Marco. A esso appartengono in ampia misura i brani che vengono accostati e illustrati.

Si inizia il cammino con l'accoglienza e la conoscenza reciproca, coinvolgendo da subito la famiglia, per presentare il percorso e per stringere un "patto educativo" tra genitori e comunità cristiana. Anche i bambini vengono introdotti attraverso attività e giochi nel percorso che stanno per iniziare (tappa 1). Quindi si dedica del tempo per conoscersi a vicenda e per scoprire il motivo per cui tutti i ragazzi del gruppo sono radunati insieme: nel segno della Croce, desiderano incontrare in modo personale il Signore Gesù. Sarà allora possibile sperimentare i "luoghi" in cui si vive l'iniziazione cristiana: la chiesa, gli spazi dedicati alla catechesi, la comunità cristiana, il gruppo di catechesi, le persone che guidano e accompagnano (tappa 2).

Accendendo il senso di gratitudine di fronte alla creazione, in ascolto della Scrittura, ci si scopre dono di Dio, voluti e amati da Lui. Ogni uomo può riconoscersi come "creatura creativa", a immagine e somiglianza di Dio (tappa 3).

Il più grande dono è Gesù, il regalo prezioso di Dio per gli uomini. La gioia di riceverlo e di accoglierlo si sperimenta rivivendo l'annuncio degli angeli ai pastori (tappa 4). Gesù è tutto da scoprire ed è una persona da incontrare così nella tappa successiva si vive una giornata insieme a Lui, cogliendo la sua autorevolezza e la sua potenza sempre amabile e ricca di amore (tappa 5). Esse sono capaci di vincere anche le paure, per aprire alla fiducia in Lui e in se stessi, così da passare dalle tenebre alla luce (tappa 6).

Da questa prospettiva si entra nel mistero della Pasqua, rivivendo il dono dell'amore di Gesù dall'ingresso a Gerusalemme, all'ultima cena e alla morte sulla croce. Il Signore si mostra Re speciale, in un modo tutto nuovo, perché ama, perdona, serve, dona la vita (tappa 7). Le tenebre non hanno l'ultima parola. Così risplende la luce della Risurrezione e si accende la gioia, attraverso il vissuto di Maria di Magdala che incontra Gesù nel giardino: anche la croce sembra ora fiorire e il cero pasquale è chiaro segno della vittoria della vita sulla morte (tappa 8). Il percorso si conclude con la consegna del Vangelo. Tale gesto è introdotto dalla figura di Samuele che è chiamato da Dio a diventare un buon ascoltatore della sua Parola (tappa 9).

5.2. *Con Te! Discepoli*

Nel secondo anno del percorso i figli diventano discepoli, sono chiamati a seguire il Maestro e a vivere insieme a lui. Si dà così avvio al cammino di discepolato dei ragazzi.

Il passaggio da figli a discepoli avviene attraverso un processo d'immedesimazione in alcuni personaggi dei Vangeli che hanno incontrato Gesù e hanno accolto la sua chiamata a seguirlo. I racconti biblici invitano infatti i lettori a mettersi nei panni di queste persone e a cogliere qualcosa che nel loro vissuto assomiglia a ciò che già si vive e nello stesso tempo a intravedere una differenza che incammina verso una novità di vita.

Lungo il cammino di scoperta dei discepoli i ragazzi incontrano l'apostolo Pietro. Diversi brani evangelici proposti presentano il suo vissuto, come testimone privilegiato della vita di Gesù che invita a fare come lui: diventare discepoli, scoprire Gesù, condividere con gli altri ciò che si scopre.

Il cuore della proposta del secondo anno è l'introduzione alla preghiera. Al centro del cammino c'è l'episodio della trasfigurazione, in cui Gesù, mentre prega, mostra la bellezza e la verità della sua persona. Così i bambini, accompagnati dall'esperienza di alcuni amici di Dio, guidati dall'esempio del Maestro e dalle parole del Padre nostro, vengono abilitati a una preghiera profonda e personale per entrare in comunione con Gesù.

Il Vangelo scelto come riferimento principale per il secondo anno è il Vangelo secondo Luca. Ad esso appartengono in ampia misura i brani accostati e illustrati.

La prima tappa è l'incontro con Gesù. Attraverso il vissuto di Pie-

tro, del cieco di Gerico e di Zaccheo, nel quale immedesimarsi, cresce nei ragazzi il desiderio di rispondere all'invito stesso del Maestro (tappa 1). Ripercorrendo poi la storia dei Padri e accompagnati da alcuni amici di Dio (Mosè, Elia, Maria) che hanno incontrato Dio in modo singolare, si entra nella bellezza della relazione con il Signore che si realizza nella preghiera (tappa 2). Ed è Gesù il vero maestro di preghiera: Egli insegna attraverso la sua vita di preghiera, come mostra l'episodio della trasfigurazione, e attraverso la consegna del Padre nostro (tappa 3). In questa tappa si entra nel senso delle parole del Padre nostro e negli atteggiamenti necessari per pregarlo. Ciò avviene con diverse attività, giochi ed esperienze, ma soprattutto con un metodo di preghiera che punta a interiorizzare e a sentire in profondità le parole che si pronunciano, senza limitarsi a una ripetizione meccanica.

A questo punto, mettendosi accanto ai personaggi della passione, si può sperimentare il dono di misericordia racchiuso negli ultimi e decisivi gesti di Gesù. L'incontro con Dio Padre nell'orto degli ulivi, lo sguardo del Maestro rivolto a Pietro per aprirlo al pentimento, il dialogo con il buon ladrone, danno concretezza e volto alla salvezza di Dio che è donata sulla croce (tappa 4). Infine, l'incontro con il Risorto si rinnova anche nel secondo anno con l'immedesimazione nell'esperienza di Tommaso, che indica anche la via dei sacramenti come strada d'incontro con Gesù. Così il Battesimo del funzionario etiope introduce la riflessione sul primo sacramento, come immersione nella morte di Cristo in vista di una vita nuova. La memoria del Battesimo o il rito di elezione, per chi non è battezzato, conclude il cammino del secondo anno (tappa 5).

ELLEDICI

Giovanni Ferretti

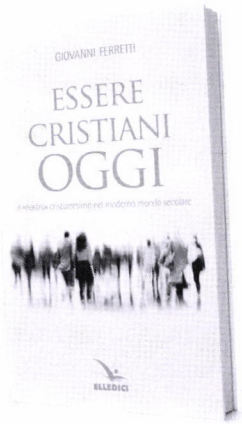
ESSERE CRISTIANI OGGI

Il "nostro" cristianesimo nel moderno mondo secolare

Il volume offre una profonda e seria meditazione su come la società secolarizzata di oggi richieda ai cristiani un profondo ripensamento del modo di vivere la loro fede. L'autore invita a un recupero di autenticità, cioè di una maggiore fedeltà al Vangelo e di una maggiore fedeltà all'uomo di oggi.

Pagine 184. € 11,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



UN CATECHISTA "IN USCITA": GEREMIA BONOMELLI

GIUSEPPE BIANCARDI

1. Premessa

Tra i più ricorrenti e noti imperativi che scandiscono il magistero e l'azione pastorale di papa Francesco vi è indubbiamente quello di "uscire": la Chiesa è pressantemente esortata dal pontefice ad andare incontro all'uomo, alla sua cultura, nel suo mondo, soprattutto nelle sue "periferie", senza paura di sporcarsi e anche di ferirsi.

Alla luce di questo mandato, può risultare interessante rivisitare la figura di mons. Geremia Bonomelli (1831-1914), per lunghi anni vescovo di Cremona (1871-1914), di cui si è ricordato nel 2014 il centenario della morte.

Agli studiosi di storia della Chiesa egli è ben noto come figura di spicco nelle vicende ecclesiastiche italiane tra Otto e Novecento, per le sue posizioni di apertura in campo ecclesiastico e nei confronti della nuova realtà socio-politica e culturale che si andava consolidando tra i due secoli nella nostra penisola, dopo l'unificazione del 1861. Posizioni troppo "aperturistiche" e spesso in contrasto con quelle vaticane, tanto da causargli diversi problemi con la suprema autorità della Chiesa e con i suoi confratelli vescovi[1]. Meno noto è il fatto che il nostro vescovo è stato pure un punto di riferimento anche per il movimento catechistico iniziatosi anche in Italia nelle ultime decadi dell'Ottocento.

Intento delle pagine che seguono non è però quello di delineare tutta la figura catechistica e catechetica del Bonomelli. Ci limitiamo a illustrare la sua opera probabilmente più nota in ambito catechistico, iniziata oltretutto mentre era ancora semplice parroco: *Il giovane studente istruito e difeso nella dottrina cristiana*. Perché in essa troviamo un'impostazione catechistica in "uscita" che, decisamente nuova per i suoi tempi, possiamo oggi considerare obiettivamente in sintonia con le indicazioni di papa Francesco e pertanto meritevole di essere ripresa.

[1] Su di lui C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli vescovo di povera Santa Chiesa*, Brescia, Queriniana 1976[2].

2. Alle origini de *Il giovane studente istruito e difeso nella fede*

Chiamato a reggere la parrocchia di Lovere (BG), a partire dal 1866, nel 1871 il giovane parroco Bonomelli dà alle stampe il primo volume della trilogia de *Il giovane studente istruito e difeso nella dottrina cristiana*, pubblicato a Brescia[2]. A questo faranno seguito altri due volumi, editi dopo la sua nomina a vescovo (1871) e stampati rispettivamente nel 1873 ancora a Brescia[3] e nel 1874 a Modena[4].

L'opera[5], come del resto segnala il titolo, è chiaramente pensata per il mondo della scuola che, con terminologia oggi corrente, diremmo "superiore".

Il successo del primo volume porta però il Bonomelli a redigere con maggiore ampiezza i due testi successivi, ponendoli di fatto al servizio di un pubblico più ampio; un pubblico che confermerà pienamente e per decenni la bontà dell'opera bonomelliana, come ben dimostrano le sue varie edizioni, spesso rivedute e accresciute, succedutesi anche postume fino a metà Novecento.

[2] *Il giovane studente istruito nella dottrina cristiana. Trattenimenti del sacerdote D. Geremia Bonomelli [...]. Parte prima*, Brescia, Tipografia del Pio Istituto 1871.

[3] *Il giovane studente istruito nella dottrina cristiana. Trattenimenti di monsignor Geremia Bonomelli vescovo di Cremona. Parte seconda*, Brescia, Tipografia del Pio Istituto Pavoni 1873.

[4] *Il giovane studente istruito nella dottrina cristiana. Trattenimenti [...]. Parte terza*, Modena, Tipografia pontificia e arcivescovile dell'Immacolata Concezione 1874.

[5] Qui si utilizza *Il giovane studente istruito e difeso nella dottrina cristiana. Trattenimenti [...]*, 3 voll., Brescia, Tipografia e Libreria Queriniana 1901[10] (in realtà 6a ed., l'ultima rivista dall'autore). Citeremo questa ed. con GS (e qualche volta la prima con GS[1]).

[6] Cf, per tutti, E. BUTTURINI, *La religione a scuola. Dall'Unità ad oggi*, Brescia, Queriniana 1987.

3. Il contesto generale dell'opera

In ogni caso il contesto originario e principale del *Giovane studente* è pur sempre il mondo studentesco chiamato a frequentare una scuola pubblica, quella dell'Italia unita, che specie a partire dagli anni Settanta del secolo XIX espelle progressivamente dalle sue aule il catechismo.

La vicenda è stata ampiamente studiata in tutti i suoi aspetti e può ormai vantare una bibliografia vastissima; ma per meglio comprendere gli intendimenti del nostro Autore, è forse opportuno richiamarla qui in sintesi[6].

3.1. La progressiva eliminazione del catechismo dalla scuola pubblica

3.1.1. Dal primato all'emarginazione

È ben noto che negli stati di Antico Regime e in quelli della Restaurazione l'insegnamento scolastico del catechismo e della storia sacra gode di assoluto rilievo. La stessa legge Casati (1859) che, vara-

ta inizialmente per il Piemonte viene progressivamente imposta non senza resistenze a tutta l'Italia, prevede ancora l'*obbligatorietà* dell'insegnamento catechistico a scuola, sia nelle elementari, sia nelle secondarie (art. 193 e 315), fatta salva una limitata possibilità di *esonero*.

Un tale dispositivo nei primissimi anni dell'Unità non viene toccato, ma l'opposizione del legislatore al catechismo a scuola cresce rapidamente dopo la presa di Roma e, più ancora, dopo la conquista del potere da parte della Sinistra di Depretis (1876). Emblematica della nuova temperie legislativa avversa all'istruzione religiosa scolastica è la notissima legge Coppino del 15 luglio 1877 che, insieme all'*obbligatorietà* dell'insegnamento elementare fino ai nove anni con conseguente sua *gratuità*, stabilisce la *laicità* della scuola. In nome di quest'ultimo principio la legge tace sull'istruzione religiosa; essa non viene elencata come materia specifica, mentre si prevede invece, quale nuova disciplina scolastica, lo studio delle «prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino» (art. 2).

3.1.2. Una nuova religione e nuovi catechismi

Con gli anni Ottanta la situazione evolve velocemente verso la totale espulsione di ogni forma di istruzione catechistica dalla scuola, a partire da quella superiore, nel contesto del ben più vasto «progetto di "educazione nazionale" perseguito dalla classe liberale al potere, nel tentativo di "fare gli italiani"»[7] dopo che era stata fatta l'Italia sul piano geografico. Si sa che, nell'ottica dei suoi propugnatori, un tale progetto comportava necessariamente, come primo passo, «una sempre più marcata laicizzazione dello Stato e delle sue strutture»[8], specie quelle scolastiche[9].

Di qui l'emarginazione della Chiesa e l'eliminazione di ogni sua presenza soprattutto nella scuola, cui si contrappone in alternativa la progressiva elaborazione di una religione civile della patria e della nazione.

Il catechismo tradizionale, accusato di essere atto a «cretinizzare» le menti dei fanciulli e di professare dogmi ormai respinti dal mondo civile, viene sostituito da inediti sussidi che propongono la nuova religione della patria. Sono opere specificamente scritte per la scuola, che illustrano i diritti e i doveri dei cittadini, oppure opere narrative come i celeberrimi *Cuore* (1886) o *Pinocchio* (1883): veri propri catechismi laici, perché testi cui «presiede quella laica religione della famiglia, della patria e del lavoro, da cui è sostanzialmente as-

[7] C. GHIZZONI, *Chiesa, educazione e società tra Otto e Novecento*, in *Vita e Pensiero* 78 (1996) 704-715; qui p. 708.

[8] Ibidem.

[9] Cf S. SOLDANI - G. TURI (edd.), *Fare gli Italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. 1: *La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, Il Mulino 1993.

sente la "dottrina del parroco", ma non del tutto la religione, e attraverso la quale la borghesia italiana intendeva sviluppare il proprio disegno di unificazione e di egemonia culturale»[10].
Pertanto, nonostante l'opposizione cattolica, tra Otto e Novecento il catechismo esce dal complesso delle materie scolastiche.

3.1.3. Verso la totale scomparsa del catechismo dalla scuola

Con l'inizio del Novecento, poi, la polemica tra fautori della presenza della religione a scuola e quanti vi sono contrari si acuisce.
Un segno emblematico della netta contrapposizione tra le parti è dato dall'accesa e lunga discussione parlamentare sulla mozione del socialista Bissolati (1908) che chiede di vietare sotto qualsiasi forma l'insegnamento religioso nelle elementari[11]. La mozione viene respinta, ma la politica ostile alla presenza di un insegnamento catechistico a livello scolastico continua, come ben attesta il regolamento Rava dello stesso 1908. Finalmente, con la legge Daneo-Credaro del 4 giugno 1911 che avoca quasi totalmente allo Stato la scuola elementare, il catechismo subisce un'ulteriore emarginazione anche dalla scuola primaria[12].

Infine, il decreto Credaro del 13 gennaio 1913, che libera i comuni dall'obbligo di far impartire l'insegnamento religioso anche se richiesto dai genitori, conclude praticamente la lunga vicenda dell'espulsione dalle scuole pubbliche italiane del catechismo, il cui insegnamento sopravvive soltanto in realtà locali molto ristrette.

3.2. La reazione del mondo cattolico

3.2.1. La scarsa attenzione dell'Opera dei Congressi

È ben noto che l'opposizione del mondo cattolico italiano allo Stato unitario trova la sua espressione più articolata, visibile e in qualche modo "ufficiale", nell'Opera dei Congressi (1874-1904). L'Opera, però, pur occupandosene, non mostra un'attenzione particolarmente significativa al macroscopico fenomeno or ora richiamato, così come non tratta in termini approfonditi la catechesi extrascolastica o parrocchiale[13].
Quanto all'insegnamento religioso scolastico, che qui ci interessa, esso è compreso tra gli argomenti che, a partire dal 1885 e più ancora dopo il 1888, l'Opera affida alla propria *Terza Sezione* permanente, deputata a occuparsi dei più generali temi educativi e scolastici. In questo àmbito, gli orientamenti enucleati attraverso il succedersi dei

[10] G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Roma - Bari, Laterza 1996², p. 178 (che cita l'italianista Asor Rosa).

[11] Cf A. AQUARONE, *Lo stato catechista*, Firenze, Parenti 1961.

[12] C. BETTI, *La prodiga mano dello Stato. Genesi e contenuto della legge Daneo-Credaro (1911)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano 1998.

[13] L. PAZZAGLIA, *Educazione e scuola nel programma dell'Opera dei Congressi (1874-1904)*, in L. PAZZAGLIA - R. SANI (edd.), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-sinistra*, Brescia, La Scuola 2001, pp. 87-126

Congressi si traducono nella proposta di varie linee d'azione.

3.2.2. Le divisioni del mondo cattolico

Generalmente parlando, però, molte delle posizioni e delle proposte espresse dai cattolici sulla tematica si rivelano spesso ripetitive e a volte in antitesi tra loro, risultando alla fine anche sterili, inficiate come sono dal tono intransigente e integralista che le caratterizza e dalle divisioni che serpeggiano nel mondo cattolico, dentro e fuori dell'Opera.

Non vanno dimenticati, infatti, i cattolici che agli inizi del Novecento concordano con quanti chiedono la totale soppressione del residuo insegnamento catechistico impartito nelle aule della scuola primaria. In luogo di una istruzione religiosa scolastica giudicata ormai superata, essi auspicano un rinnovato impegno a livello di catechesi parrocchiale e familiare, ipotizzando pure un accurato insegnamento catechistico in ambito scolastico, ma riservato a una efficiente scuola cattolica nata da una corretta applicazione del principio della libertà d'insegnamento. In genere questa posizione è fatta propria dai cosiddetti cattolici "democratici", tra cui spiccano personalità quali Antonio Fogazzaro e Tommaso Gallarati[14].

Si tratta però di orientamenti decisamente minoritari. La quasi totalità del mondo cattolico, esprime costantemente e concordemente, in svariate forme, una posizione fortemente critica verso la politica dei governi dell'epoca contraria all'insegnamento catechistico nella scuola. I cattolici italiani condividono pienamente, fino a farla diventare un luogo comune delle loro prese di posizione, l'icastica affermazione del Tommaseo secondo cui «la scuola, se non è tempio, è tana»[15].

È infatti convinzione unanime che, privato della formazione religiosa, lo studente cresce senza una vera coscienza etica, con tutto ciò che ne consegue in termini di amoralità, con gravi conseguenze anche per la società.

Quest'ultima annotazione, in particolare, sottolineata soprattutto nel confronto con la classe liberale al potere sempre timorosa dei disordini sociali, è scandita da un altro luogo comune del pensiero cattolico dell'epoca: la contestazione dell'idea cara ai governi coevi, secondo i quali il costruire una scuola significava chiudere una prigione. La risposta cattolica è netta: «Si era detto: "Aprire una scuola è chiudere una prigione". Ma l'esperienza condannò la sentenza e con il moltiplicarsi dell'istruzione sceverata dalla religiosa educazione, non scemarono ma quadruplicarono i delitti, ed alle antiche

[14] Cf L. PAZZAGLIA, *L'intervento del Fogazzaro al Senato nella discussione sul progetto di legge Orlando (2 luglio 1904)*, in *Studi di letteratura e di storia in memoria di Antonio Di Pietro*, Milano, Vita e Pensiero 1977, pp. 332-369.

[15] L'assioma, ricorrente nell'Ottocento, ritornerà ancora addirittura nella *Divinis illius Magistri* di Pio XI (1929).

convenne aggiungere nuove prigioni: non perché siasi data troppo istruzione, ma perché non si è data sufficiente religione»[16].

3.2.3. Le Scuole di religione

C'è da aggiungere, infine, che la denuncia non si ferma al piano verbale. Nonostante si presenti non perfettamente compatta, la reazione cattolica alla politica antireligiosa applicata alla scuola reca almeno due effetti positivi particolarmente evidenti. Per un verso, diventa uno dei fattori che stimolano la nascita del moto di rinnovamento della catechesi nella nostra penisola; per altro verso dà il via, a partire dalla metà degli anni Settanta, al costituirsi in molte città italiane delle cosiddette *Scuole di religione*[17]. Esse hanno lo scopo dichiarato di garantire, fuori dell'ambito scolastico, una solida formazione cristiana agli studenti: inizialmente a quelli delle scuole superiori, ma, successivamente, anche agli allievi medi e perfino ai giovani operai. Frutto dell'iniziativa privata o di qualche vescovo, vengono allestite negli ambienti più disparati (case canoniche, episcopi, strutture parrocchiali o private), e tendono allo scopo con una metodologia quanto mai variegata, concorde però nel valorizzare, circa i contenuti, non solo il classico catechismo, ma anche storia sacra, liturgia, storia della Chiesa, apologetica, favorendo in tal modo la produzione di una ricca, specifica bibliografia.

4. Le ragioni dell'opera

È in questo contesto che si muove il parroco di Lovere. Esso mostra in tutta evidenza che la prima ragione che, nel 1871, porta il Bonomelli alla redazione de *Il giovane studente* è la volontà di garantire un'adeguata formazione religiosa agli studenti, non più assicurata nelle aule della scuola pubblica.

4.1. Rimedio all'espulsione del catechismo dalla scuola

Il nostro Autore condivide pienamente le posizioni critiche del mondo cattolico nei confronti dell'espulsione del catechismo dalle aule scolastiche, e le fa sue riproponendole a più riprese anche negli anni dell'episcopato.
Le esprime naturalmente fin dalle pagine introduttive a *Il giovane studente*, denunciando in via preliminare la soppressione dell'istruzione religiosa nelle scuole "superiori" e il fatto che, ove rimasta, come nelle elementari, tale istruzione è impartita spesso malamente: «Tutti sanno, che nelle scuole

[16] È affermazione del Murialdo cit. da G. BIANCARDI, *Per Dio e per le anime. Studi sulla pastorale e la catechesi dell'Ottocento*, Roma, LAS 2010, p. 180.

[17] Sulle *Scuole di religione* cf vari contributi in *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche* 18 (2011) 11-202.

tecniche e ginnasiali (non occorre parlare delle liceali) in forza delle nuove leggi e dei regolamenti che le accompagnano, e più ancora in forza dello spirito che informa le leggi e i regolamenti e gli uomini, che fanno ed applicano quelle e questi, si è interamente abolito l'insegnamento religioso. Tutti sanno, che se nelle scuole elementari (ancorché non in tutte, né in tutto il regno) si è conservato ancora l'insegnamento cristiano catechistico, questo per lo più è affidato a maestri laici, che non sempre ne comprendono l'importanza, che talvolta per imperizia sono inesatti, tal altra non aggiungono una parola di spiegazione e che più spesso sono privi di quella autorità, che è indispensabile in chi ammaestra nelle cose di religione. Che dire poi di certi maestri laici che insegnano ai fanciulli il catechismo, cui essi stessi non credono, cui disprezzano in cuore e non di rado con atti e parole mettono in disistima e fino in canzone?»[18].

4.2. Per uno studente alle prese con la società liberale e laica

A fronte di questa situazione negativa, anche il Bonomelli ribadisce l'assoluta necessità di una accurata istruzione religiosa scolastica. Senza di essa il giovane studente rimane impreparato ad affrontare da cristiano la nuova società liberale, nata dalla Rivoluzione francese e affermatasi con la fine della Restaurazione. Questa società, con tutte le sue conclamate libertà, *in primis* quelle di pensiero e di stampa, con i suoi sistemi filosofici e ideologici immanentistici, con le sue politiche di laicizzazione, porta alla «irreligione ed immoralità», cioè ad allontanarsi da Dio, conducendo alla rovina i singoli e se stessa. È dunque indispensabile equipaggiare il giovane in età scolare a testimoniare la sua in siffatta società: «È [...] troppo agevol cosa il vedere che mentre da una parte si è quasi totalmente soppresso l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, relegandolo nella chiesa; e in quelle in cui si è conservato, non è sempre sano, preciso, autorevole, né svolto con quell'ampiezza che si richiede, dall'altra parte per molte e gravissime ragioni è cresciuta a dismisura la necessità di una buona e solida istruzione cristiana, prima e vera base della pubblica e privata moralità.

La stampa procace, disfrenata, empia e sotto mille forme larghissimamente diffusa, per la quale non v'ha più nulla di sacro, né rispettabile, neppure gli stessi principi di fede e di religione naturale; la voga di dottrine equivoche e false; l'arte maligna di svisare e adulterare le vere, o di screditarle

[18] *GS* 1, pp. XI-XII.

ELLEDICI
Novità



Fabio Ferrario
VANGELI E ATTI DEGLI APOSTOLI
Domande e risposte
Il sussidio, destinato alla formazione dei catechisti, è un vero e proprio "interrogatorio" sui Vangeli e sugli Atti, che ne mette in luce le origini, la struttura, gli eventi e i messaggi fondamentali, gli autori...
Un metodo originale ed efficace per una informazione essenziale sui libri fondamentali del Nuovo Testamento
Pagine 72. € 6,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

presso i deboli e gli ignoranti; principî sovvertitori proclamati dall'alto, e dal basso per ignoranza o depravazione applauditi; le conversazioni pubbliche e private; l'andazzo dei tempi; la perfidia di molti; l'incredibile leggerezza o debolezza dei più; il fiacco indifferentismo; il pratico epicureismo; [...] il giornalismo, vera peste della scienza, delle lettere, della storia, della morale, della politica stessa, di tutto, perché tutto pretende insegnare a buon mercato, senza fatica e a tutti; la nausea degli studi sodi e gravi; i teatri tramutati in iscuola di irreligione ed immoralità; la prevalenza acquistata dal senso sulla ragione, dalla forza sul diritto; le menti stordite fino al punto di credere che per gli interessi materiali della patria si possano e si debbano sacrificare gli eterni ed indistruttibili della giustizia; la scarsezza somma di caratteri forti, di virili convinzioni; un misterioso accasciamento onde paiono percorsi gli animi; infine la vasta, proteiforme, fiera e sciaguratissima lotta tra le due supreme autorità, religiosa e civile: tutte queste cause e altre moltissime che taccio hanno resa a' nostri giorni cento volte più necessaria, massime nelle scuole, una istruzione cristiana cattolica più larga, più massiccia, che valga a guarire o a preservare le giovani intelligenze dal veleno dell'errore in tanti modi e sì insidiosamente propinato»[19]. Si tratta di un'analisi della società moderna che ricalca sostanzialmente i quadri mentali di tanto pensiero cattolico ottocentesco, portato a giudicare negativamente, dalla prospettiva religiosa, il mondo contemporaneo nato dalla "rivoluzione".

4.4. Ragioni pedagogiche

A spingere il Bonomelli a redigere *Il giovane studente* è anche la sua personale sensibilità per il mondo della scuola e per il problema educativo, di cui ha esperienza diretta. Non va dimenticato, infatti, che prima di essere nominato parroco, Bonomelli è docente in seminario (1858-1866). Ora, in quegli anni, oltre che con giovani seminaristi mantiene contatti con il mondo studentesco della città. Parroco poi a Lovere, accanto all'abituale pastorale giovanile di ogni prevosto, cura la direzione spirituale di due istituzioni educative presenti nella sua parrocchia: l'Istituto delle Suore di Maria Bambina della Capitanio e il Collegio-convitto ginnasiale, ove lui stesso era stato studente, che raccoglie giovani studenti della piccola e media borghesia dei dintorni. Ed è proprio nel confronto e nel-

[19] Ibidem, pp. XII-XIII.

le sollecitazioni con il rettore di quest'ultimo Collegio, mons. Luigi Marinoni, cui dedicherà il suo testo, che il parroco Bonomelli trova ulteriori motivazioni per mettersi all'opera[20].

[20] Cf *GS*[1] 1, pp. III-VI.
[21] *GS* 1, p. XIII.
[22] Ibidem, p. XIV.
[23] Ibidem.
[24] Ibidem, p. XV.

5. Natura del testo

5.1. «Più di un catechismo, meno di un'opera apologetica»

Al servizio della formazione religiosa del giovane studente il Bonomelli giudica «non solo utile, ma necessario un libro, che racchiuda tutta la dottrina cristiana in modo chiaro, conciso, corredato all'uopo di prove e schiarimenti opportuni, con l'aggiunta della confutazione stringata, ma evidente, dei più comuni e più pericolosi errori del tempo. Questo libro, o manuale del giovane studente, dovrebbe contenere in germe tutta la dimostrazione scientifica della fede, ma senza il peso e l'apparato ch'essa ha nei libri polemici: dovrebbe contenere la risposta sicura alle principali difficoltà degli scredenti, e dissipare quelle nubi di pregiudizi, che letture perverse, o insegnamenti leggieri ed irreligiosi addensano nelle menti giovanili»[21].

Tale testo, per il nostro Autore, dovrebbe essere un qualcosa di mezzo tra il classico catechismo in uso in tutte le parrocchie della diocesi e i manuali scientifici di apologetica, perché i catechismi sono troppo semplici e poveri di contenuto per gli studenti, mentre al contrario i manuali di apologetica risultano per loro troppo impegnativi.

In effetti «i catechismi diocesani sono fatti per il semplice popolo: pei giovani che dànno opera agli studi, e pei tempi che corrono, non li credo bastevoli: ci vuole qualche cosa di più, e che più davvicino risponda ai presenti bisogni»[22].

Quanto ai libri di apologetica o di «polemica»: «È verissimo, sono più che bastevoli: ma sono anche un po' voluminosi: il ragionamento spazia un po' troppo largamente: molti lettori perdono il filo, s'annoiano, depongono il libro»[23].

In sintesi, per dirla ancora con il suo stesso Autore, il testo dovrebbe «essere più di un catechismo diocesano, e meno di un'opera apologetica della religione, serbando però l'andamento e la chiarezza di quello, il nerbo e la parte razionale di questa»[24].

5.2. L'originalità del testo bonomelliano

E, in effetti, l'opera bonomelliana si distingue facilmente

dagli abituali trattati apologetici coevi, ma, a rigore, non è nemmeno definibile come un catechismo *tout court*, almeno secondo i parametri che definivano il "catechismo" all'epoca del vescovo di Cremona.
Non lo è né sul piano formale, né su quello contenutistico.

5.2.1. A livello formale

A livello formale, la differenza tra *Il giovane studente* e i catechismi dell'epoca emerge immediatamente se si considerano i volumi del nostro Autore anche in termini puramente "quantitativi", cioè di ampiezza: i formulari tradizionali più ampi prodotti nell'epoca del catechismo, cioè a partire dall'evo moderno, non raggiungono certo la mole dell'opera che qui consideriamo.
Sempre in termini formali, è ben vero che la valorizzazione della formula "domanda/riposta" potrebbe indurre a inglobare nella categoria "catechismo" *Il giovane studente*; ma in realtà la logica sottesa a questa tipica strumentazione metodologica è ben diversa nei due casi. Nei catechismi tradizionali l'utilizzazione della domanda e risposta è in funzione della interrogazione da parte del catechista che, come in un esame, vuol misurare il livello di conoscenza del catechizzando.

Nei volumi del Bonomelli, al contrario, è – come egli stesso attesta – espressione di un procedimento colloquiale dal tono familiare.
In questa impostazione, nelle parole del catechista il catechizzando non trova definizioni dogmatiche da apprendere mnemonicamente anche se non comprese, ma piuttosto le indicazioni di un maestro che vuole portare l'allievo al progressivo possesso della verità. Quest'ultimo, poi, spesso è condotto a *scoprire* quasi da sé la verità stessa, guidato dal catechista con un procedimento di tipo socratico e maieutico[25].

5.2.2. A livello di contenuto

Quanto al *contenuto* – come avremo modo di specificare meglio in seguito – sappiamo che nell'Ottocento il catechismo è di fatto, per tradizione consolidata, una piccola *summa* teologica, in quanto le sue domande e risposte raccolgono sinteticamente gli enunciati della fede formulati con il linguaggio tecnico della teologia, senza alcuna spiegazione. Tutto al contrario, *Il giovane studente* cerca di rendere comprensibile la terminologia teologica e si diffonde ampiamente in spiegazioni e risposte alle obiezioni e domande dello studente, dilungandosi in particolare sulle questioni più dibattute dell'at-

[25] C. Bellò, *S. E. Mons. Geremia Bonomelli*, in *Rivista del Catechismo* 11 (1962) 313-314; qui p. 313.

tualità culturale, religiosa e socio-politica; un'attenzione, quest'ultima, che è quasi del tutto assente nei catechismi tradizionali, specie in quelli utilizzati negli stati assolutistici di Antico Regime.

5.2.3. Possibili confronti

Sotto questo profilo, quindi, se proprio si volesse qualificare come "catechismo" il lavoro del Bonomelli, bisognerebbe forse accostarlo, pur con notevoli margini di approssimazione, non ai formulari utilizzati abitualmente nell'Ottocento per la catechesi parrocchiale e scolastica ai ragazzi, ma ai *catechismi "di perseveranza"* di origine francese, molto diffusi anche in Italia[26]. Oppure, forzando ancor di più l'analogia, si potrebbe confrontarlo con i catechismi posteriori al Vaticano II, soprattutto là dove, obbedendo alle istanze di una catechesi più sensibile alla propria dimensiona antropologica, questi assumono l'esperienza personale e sociale dell'uomo come loro contenuto essenziale.

Se poi, prescindendo dal concetto specifico di catechismo, ci si limitasse a quello più generico di "dialogo", allora l'opera bonomelliana potrebbe essere comparabile con gli svariati *libretti redatti all'epoca in forma dialogica*, ove, attraverso la contrapposizione dialettica tra uno o più personaggi cattolici e altri, "nemici" della vera fede e della Chiesa (protestanti, ebrei, massoni, indifferenti o atei e simili), si confutavano le posizioni avversarie e si riproponeva il pensiero cattolico su vari temi di fede e di morale. Si tratta, però, di scritti in cui mancano completamente la sistematicità e completezza tipiche de *Il giovane studente*.

[26] Tra questi, notissimo e diffuso anche da noi è il *Catéchisme de persévérence* dell'abbé JEAN-JOSEPH GAUME (1802-1879).

6. Struttura dell'opera

6.1. Una struttura "tripartita"

Del "genere" catechismo tradizionale, però, *Il giovane studente* ricalca almeno l'organizzazione e distribuzione dei contenuti. Il Bonomelli, seguendo non del tutto fedelmente un orientamento sempre più diffuso proprio nell'Ottocento, opta per una schematizzazione "tripartita" della materia, lasciando cadere la più antica impostazione "quadripartita" presente nella storia dei catechismi.

La sintetica espressione richiede qualche specificazione che, oltretutto, ci sarà utile anche nel prosieguo del discorso.

6.1.1. Dal catechismo in quattro parti...

Dalla storia della catechesi[27] sappiamo che il catechismo, inteso nei termini sopra indicati, e cioè come sintesi teologica proposta attraverso domande e risposte, si afferma nel Cinquecento, distribuendo generalmente gli argomenti da apprendere in *quattro parti*, sulla base delle virtù teologali, dei sacramenti e dei doveri della vita cristiana. La materia religiosa viene allora raccolta intorno ai seguenti nuclei: 1) il *Simbolo*, o *Credo*, che illustra la *fede*; 2) i *comandamenti*, che specificano in dettaglio come vada vissuta la *carità*; 3) l'*orazione*, che richiama la *speranza*, in quanto – secondo l'insegnamento agostiniano[28] – la preghiera ricorda all'uomo quali beni egli debba sperare e a chi debba richiederli; 4) i *sacramenti*.

Questo schema caratterizza i "classici", diffusissimi catechismi del sec. XVI, a partire da quelli di Lutero (1529) e Calvino, per passare ai testi del Canisio (1555), di Trento (1566), di Astete-Ripalda (dell'ultima decade del secolo), e Bellarmino (1597-1598). Dopo le due "dottrine" bellarminiane, ritroviamo la schematizzazione in quattro (cinque) parti in alcuni importanti testi a impostazione storico-biblica caratteristici del Seicento francese, nel formulario del Casati (1765), nella prima edizione del catechismo di Pio X (1905) e in tanti catechismi "ufficiali" di oggi, ivi compreso il recente *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

6.1.2. ... al catechismo in tre parti

La seconda schematizzazione è più tardiva e conosce un notevole successo dal XVII al XIX secolo. È uno schema definibile come "tripartito", in quanto, dopo aver proposto distintamente, come nel modello precedente, il *Simbolo* (1) e i comandamenti (2) nella loro tradizionale relazione con la fede e la carità, esso considera *unitariamente sacramenti e preghiera* (3), concepiti come *mezzi* a disposizione del credente *per ottenere la grazia* necessaria al fine di *credere* e *osservare i comandamenti* di Dio e i precetti della Chiesa.

Anche questo modello compare periodicamente nella storia dei catechismi. Regge, ad esempio, l'esposizione dei formulari giansenisti e del famoso *Catéchisme impérial* di Napoleone (1806), trovando poi la sua massima rigorizzazione teologica proprio in pieno Ottocento, e precisamente nella produzione catechistica ispirata alla Neoscolastica che, tra l'altro, influenzerà significativamente l'edizione del testo di Pio X del 1912.

[27] Cf P. BRAIDO, *Storia della catechesi*, vol. 3: *Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Roma, LAS 2015.

[28] SANT'AGOSTINO, *Fede speranza carità. Enchiridion*, a cura di L. Alici, Roma, Città Nuova 2001.

6.1.3. Una struttura "tripartita" migliorata teologicamente

Scorrendo *Il giovane studente*, grazie anche alla stessa suddivisione del sussidio in tre volumi e alla tematica affrontata in ciascuno dei testi, si nota immediatamente che il Bonomelli segue la schematizzazione "tripartita": 1) fede (credo), 2) speranza (preghiera) e sacramenti, 3) carità (comandamenti di Dio e precetti ecclesiastici). L'ordine dei volumi ci dice però che in questa suddivisione il nostro vescovo apporta un significativo spostamento migliorativo. Vogliamo dire: è stato fatto notare come la elencazione "tripartita" della materia nell'abituale successione "credo – morale – mezzi (preghiera e sacramenti)" sarebbe, a differenza dello schema in quattro parti, meno corretta sotto il profilo teologico, in quanto poco teocentrica. Al contrario, risulterebbe molto antropocentrica, incentrata com'è sull'uomo che *deve* credere, *deve* osservare, *deve* usare i mezzi necessari al allo scopo[29].

Se l'osservazione è valida, possiamo allora affermare che il Bonomelli, anticipando la presentazione dei *mezzi* (preghiera e sacramenti) nel secondo volume de *Il giovane studente*[30], conferisce alla sua trattazione un certo tono teocentrico, in quanto l'accento, piuttosto che sull'iniziativa di un uomo considerato quasi protagonista della propria salvezza, è posto su Dio che si rivela (prima parte: credo) e dona all'uomo i mezzi per salvarsi (seconda parte: preghiera e sacramenti); mezzi che permettono alla creatura umana di rispondere, attraverso la vita filiale, a una iniziativa che è di Dio (terza parte: morale).

[29] Cf F.X. ARNOLD, *Storia moderna della teologia pastorale. Il principio del divino-umano e il cammino storico della teologia pastorale*, Roma, Città Nuova 1970, pp. 189-221.

[30] Di *GS* 2, cf soprattutto le pp. 87-127 che illustrano preghiera e sacramenti in generale spigandone la loro natura di *mezzi* di salvezza.

[31] *GS* 1, p. 60: è metaforico il linguaggio biblico che descrive la creazione dell'uomo; ma non è metaforico il fuoco dell'inferno: ibidem, p. 613.

7. Le fonti

Evidenziata la struttura portante dell'opera, non è ora il momento di esaminare nel dettaglio tutto il suo ricco contenuto.

7.1. La Bibbia

Ci limitiamo pertanto a qualche semplice sottolineatura, a partire dalle fonti che il Bonomelli utilizza, prima fra tutte la Scrittura. Egli l'accosta ovviamente secondo l'ermeneutica vigente all'epoca, ma capace, anche se non sempre, di cogliere il carattere «metaforico» del linguaggio della Bibbia[31], nella consapevolezza della sua natura di testo religioso e non scientifico: «Non dimen-

ticar mai (e questo è il punto capitale) che la Sacra Scrittura non è un libro di scienze naturali: essa ci è data da Dio per conoscere la sua volontà e salvare le anime nostre: essa non contiene trattati di geologia, di fisica, di astronomia o d'altre scienze naturali; se parla talvolta di fenomeni naturali e tocca le scienze umane, lo fa di passaggio e ne discorre a modo degli uomini di allora, [...] giusta la sentenza di S. Girolamo, confermata dalla enciclica del S. Padre – *De studiis biblicis*. Perciò non v'è, nè vi può essere opposizione vera tra la Sacra Scrittura e le scienze naturali, appunto perché la Sacra Scrittura non si propone di insegnare queste scienze naturali, che lascia liberamente discutere e indagare»[32]. Pertanto: «Pigliare alla lettera i sei giorni delle creazione per giorni di ventiquattro ore per molte ragioni non è né necessario né conveniente. Far di Mosè un professore di geologia o fisica è semplicemente una fantasia e non conoscere l'indole della Scrittura»[33].

7.2. La Tradizione

Numerosissimi sono poi i rimandi ai Padri, dai nomi più noti (Agostino, Giustino, Tertulliano, Ireneo, Cipriano, Cirillo di Alessandria, Girolamo, Eusebio di Cesarea, Clemente Alessandrino, ecc.) a figure decisamente minori.

Ugualmente frequenti risultano le citazioni dei grandi teologi, primo fra tutti san Tommaso. La presenza massiccia del suo insegnamento teologico non impedisce il richiamo di altre figure di assoluto rilievo come Bernardo, Bellarmino, Lessio, Bossuet, Suarez, valorizzate insieme ad altri autori importanti, anche se meno noti, come il Dionisio Petavio (il gesuita Denis Pétau).

La considerazione dei maestri della teologia va di pari passo con la citazione degli insegnamenti magisteriali di singoli pontefici e di vari Concili, ecumenici e non: da quelli più antichi del IV secolo (Ancira, Nicea, Laodicea, Costantinopoli), a quello di «Martino papa» (VII secolo), fino al Concilio Tridentino, per arrivare al Vaticano I. Un'attenzione del tutto particolare la riceve il *Sillabo*. In esso il Bonomelli trova espresso sinteticamente il giudizio della Chiesa su molte delle tematiche affrontate e pertanto vi ricorre frequentemente citandone svariate proposizioni[34], al punto che il documento di Pio IX è stato indicato *tout court* come «fonte ispiratrice» de *Il giovane studente*[35].

Un'annotazione sorge spontanea: non stupisce certo il fatto che un testo che vuole essere quasi un trattatello di apologetica elenchi una così grande varietà di fonti ecclesiastiche; ciò

[32] Ibidem, pp. 51-52.

[33] Ibidem, p. 52, nota 1.

[34] A semplice titolo d'es.: *GS* 2, pp. 670-671, nota 1 (proposizioni 65-74); *GS* 3, pp. 51-52, nota 1 (prop. 3, 39, 56, 57, 58, 59); p. 305 (prop. 63); p. 504, nota 1 (prop. 79); p. 593 (prop. 62); p. 627 (prop. 46).

[35] C. Bellò, *Geremia Bonomelli*, Brescia, Morcelliana 1961, p. 55.

che suscita meraviglia è il credito e la fiducia che il Bonomelli concede all'intelligenza e alla buona volontà del giovane studente, chiamato a confrontarsi con testi, argomentazioni e linguaggi a lui decisamente non familiari.

7.3. Le fonti profane

Certamente più familiari a un allievo delle scuole "superiori" risulta l'insieme, quanto mai variegato anch'esso, delle fonti profane, il più delle volte valorizzate per confermare l'insegnamento impartito, a volte invece oggetto di giudizio critico. Si va dai filosofi (Platone, Aristotele, Pascal) ad autori vari della classicità greca e romana (Omero, Esiodo, Eschilo, Diogene Laerzio, Cicerone, Svetonio, Tacito, Virgilio, Polibio, Valerio Massimo), per giungere a Dante e Manzoni.

7.4. Le fonti più utilizzate

È logico pensare che il Bonomelli abbia attinto a questo ricco repertorio facilitato dalla frequentazione delle opere di autori a lui più vicini e più congeniali, soprattutto gli apologisti. Il nostro Autore li cita più volte. Veniamo così a sapere che egli valorizza ampiamente gli scritti dei celebri apologisti Balmes, Wiseman e Nicolas e gli ancor più noti scrittori variamente legati al Tradizionalismo soprattutto francese: Chateaubriand, De Maistre («il Platone cristiano»[36] e «sommo pensatore»[37]), Frayssinous, De Bondald, Lacordaire, Cortez. Altri pensatori che lo ispirano sono lo Spedalieri, Rosmini[38], Ozanam, nonché i teologi Mölher, Franzelin, Cornoldi e Perrone, per non elencare che i più conosciuti. Il più citato, però, risulta indubbiamente il Monsabré, di cui, tra 1884 e 1895, il Bonomelli aveva tradotto diversi testi raccogliendoli nei diciotto volumi della *Esposizione del dogma cattolico* e nei quattro della *Introduzione al dogma cattolico*; traduzione cui era seguita una grossa *querelle* per le note da lui apposte all'opera del domenicano francese[39].

[36] *GS* 1, p. 397, nota 1.

[37] *GS* 2, p. 303, nota 1.

[38] Sui rapporti fra Bonomelli e Rosmini, cf P. ZOVATTO, *Mons. Bonomelli e il rosminianesimo*, in FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA ET ALII, *Geremia Bonomelli e il suo tempo.* Atti [...], a cura di G. Rosoli, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana 1999, pp. 211-254.

[39] Sulla vicenda, cf C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli vescovo di povera Santa Chiesa*, pp. 258-288;

8. Gli ambiti dell'apologetica, "ad intra" e "ad extra"

Sulla scorta di questi e altri *probati auctores*, il nostro Autore presenta sistematicamente al giovane studente tutto il dogma e la morale del cattolicesimo.

8.1. Il confronto intraecclesiale

Più specificamente, quando è necessario l'apologetica bonomelliana si confronta con va-

rie posizioni teologiche eterodosse, dalle più antiche alle più recenti e persistenti. È il caso delle tesi di Nestorio, Baio e del Giansenismo. Il confronto si fa particolarmente serrato con il Protestantesimo. La polemica con i Riformatori si sviluppa in modo speciale quando nel primo volume è messa a tema l'ecclesiologia[40], o quando nel secondo è presentata la dottrina sacramentale. Sulla Riforma, il Bonomelli mostra di condividere il giudizio ampiamente diffuso in tanta parte del mondo cattolico ottocentesco: il Protestantesimo è all'origine non solo della scissione della Chiesa ma anche della deriva della società moderna in generale; deriva ben visibile nelle correnti filosofiche e ideologiche sviluppatesi dalla prima età moderna fino al Liberalismo[41].

Dando significativa prova di libertà intellettuale e di fiducia nell'intelligenza dello studente, il Bonomelli non teme poi di citare autori contemporanei molto discussi per i loro scritti teologici: è il caso di Renan[42]; di Döellinger, cui attribuisce una «erudizione smisurata, e sgraziatamente [...] uguale superbia»[43]; di Loisy, da cui dissente per alcune tesi ma nei cui confronti, ancora nell'edizione che seguiamo, attesta «il rispetto e la stima, che ho grandissima»[44].

8.2. Il confronto con la cultura profana

Accanto a questa apologia che potremmo definire *ad intra*, il nostro Autore ne sviluppa anche un'altra, amplissima, *ad extra*.

Egli critica, pertanto, senza complessi di inferiorità, pensatori del passato come Marsilio da Padova, Hobbes e Bacone, con una speciale attenzione per Rousseau e Voltaire. Il Bonomelli non si tira nemmeno indietro nei confronti delle filosofie e ideologie a lui contemporanee. Cadono così, sotto le sue annotazioni critiche: Gioberti[45], Razionalismo, Panteismo, Positivismo e Naturalismo (Comte, Proudhon), Materialismo, Scetticismo[46] e Liberalismo[47].

Il suo sguardo non ignora le personalità più diverse della cultura, al di fuori dell'ambito specificamente filosofico. Pertanto il confronto si specifica coinvolgendo i «razionalisti tedeschi» Kaiser e Strauss che riducono la risurrezione di Cristo a «mito»[48], nonché gli scrittori delle «Revue des Deux Mondes» e il Cousin, secondo i quali la Chiesa avrebbe ormai concluso la sua storia[49].

L'apologetica del Bonomelli, infine, non teme di entra-

[40] Tra le tante pp. citabili cf, come es., *GS* 1, pp. 267, 373-424; *GS* 2, pp. 127-138, 216-241, 260-287, 331-358, 491-508.

[41] Emblematica la titolazione del *Trattenimento XXXVII* in *GS* 2, p. 491, sulla concezione protestante del sacerdozio. Si veda pure *GS* 1, p. 397, nota 1.

[42] *GS* 1, pp. 159-160, nota 1; p. 165.

[43] Ibidem, pp. 423-424, nota 1.

[44] *GS* 2, pp. 118-119, nota 1. Ricordiamo che la nostra ed. del *GS* è del 1901; di lì a poco seguirà la condanna vaticana del Loisy.

[45] Cf *GS* 2, p. 51; *GS* 3, p. 99, nota 1

[46] *GS* 1, p. 25, nota 1.

[47] Si vedano, ad es., ibidem, le pp. 560-562, nota 1, con un prospetto sintetico di tutte le correnti filosofiche citate.

[48] Cf ibidem, p. 193, nota 1.

[49] Ibidem, p. 253, nota 1.

re sullo specifico terreno delle scienze naturali. Non fa quindi meraviglia che, nell'edizione che qui scorriamo, si parli dell'uomo di Neanderthal e sia esaminata la teoria darwiniana[50], individuandone le radici negli scienziati materialisti «La Mark, La Mettrie, Robinet, Broussais», indicati come maestri di Darwin[51]. A questi e ad altri, che sono esponenti della «fisica materialista» del Settecento e della «fisica atea» dell'Ottocento[52] vengono contrapposte le figure positive di scienziati credenti come Copernico[53] e Stoppani[54].

[50] Ibidem, pp. 59-69. Il confronto, anche per evidenti ragioni di date, manca nella prima ed.

[51] Ibidem, p. 66, nota 1.

[52] Cf *GS* 3, p. 34, nota 1

[53] Cf *GS* 2, p. 67, nota 1.

[54] Cf *GS* 1, p. 21, nota 1..

[55] Cf *GS* 3, pp. 209-241.

9. L'attenzione alla contemporaneità socio-politica e religiosa

Ove, però, l'opera bonomelliana mostra con tratti particolarmente evidenti tutta la sua validità è forse nel terzo volume. Qui lo studio della morale, non solo personale ma anche sociale, porta necessariamente il giovane studente a confrontasi con i grandi temi socio-politico e religiosi che nei primi decenni dello Stato unitario sono dibattuti quotidianamente in tutte le sedi, spesso con toni a dir poco roventi. Richiamiamo allora brevemente queste tematiche, nello stesso ordine in cui il Bonomelli le ha elaborate, sulla falsariga dei comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa.

Una prima occasione per immergersi completamente nell'attualità è offerta ai due interlocutori de *Il giovane studente* quando vengono a dialogare sul quarto comandamento che regola non solo i rapporti tra figli e genitori ma anche quelli del cittadino con l'autorità pubblica.

È su questo secondo aspetto che si sofferma in particolare il nostro Autore sviluppando, attraverso vari passaggi, una riflessione amplissima. In un'Italia liberale che secondo molti cattolici tende a sostituirsi ai genitori nell'educazione dei figli, a negare nei fatti il conclamato principio della libertà di insegnamento espellendo nel contempo il catechismo dalla scuola, il Bonomelli, in piena consonanza con il pensiero cattolico dominante, ribadisce il diritto nativo della famiglia nell'educazione della prole e contesta la pretesa scuola «laica» voluta dai governanti con le argomentazioni cui abbiamo già fatto cenno[55].

Ancora nell'ottica del quarto comandamento, il discorso bonomelliano tocca poi argomenti di bruciante attualità per una nascente democrazia qual era l'Italia di fine Ottocento; nell'ordine: natura dell'autorità (di cui si riconosce l'origine divina); autorità civile e religiosa e loro rapporti; suffragio universale; uguaglianza dei cittadini (che è detta sconfessata dalla natura delle cose); suffragio universale; potere del sovrano; atteggiamento da assumere nel confronti delle forme di governo tiranniche; legittimità o meno della ribellione; nazionalità[56].

Dopo aver respinto le frequenti accuse alla Chiesa di essere favorevole all'assolutismo e nemica dell'amor di patria[57], il Bonomelli passa a dialogare intorno al quinto comandamento, mostrando, tra l'altro, la liceità della pena di morte e trattando di tirannicidio e di duello[58].

Riflettendo sul sesto e nono comandamento, il nostro Autore discorre senza falsi pudori del «comunismo delle donne» ipotizzato da taluno, come anche delle «case di tolleranza», in merito alle quali si mostra più rigido degli stessi sant'Agostino e san Tommaso che concedono alla pubblica autorità di tollerarle[59].

La trattazione congiunta del settimo e decimo comandamento offre al maestro l'opportunità di presentare all'allievo la dottrina della Chiesa intorno alla proprietà privata[60] e a discorrere ampiamente di socialismo e comunismo[61].

La presentazione dell'ottavo comandamento, con la sua indicazione a non rendere falsa testimonianza, dà invece al Bonomelli l'occasione per illuminare il suo discepolo intorno alla libertà di stampa, che non può essere assoluta, e alla liceità della censura[62].

Anche le pagine conclusive de *Il giovane studente*, dedicate ai precetti della Chiesa, lasciano spazio a vari argomenti allora all'ordine del giorno: da quelli più strettamente legati alla coscienza personale, quale la cremazione[63], ad altri che presentano una maggiore valenza pubblica, come l'*Indice* dei libri proibiti[64], le sette (Massoneria, *in primis*, Giovane Italia e altre)[65], la teoria del «non intervento» di uno Stato negli affari interni di un altro (teoria che viene rifiutata)[66]. Cinque brevi appendici trattano dei teatri[67], della coscrizione dei chierici per il servizio militare[68], e ripropongono riflessioni su istruzione laica[69], elezioni[70] e atteggiamento verso l'autorità tirannica[71] già sviluppate in merito al quarto comandamento.

[56] Ibidem, pp. 242-319.
[57] Ibidem, pp. 319-335.
[58] Ibidem, pp. 348-379.
[59] Ibidem, pp. 401-408.
[60] Ibidem, pp. 409-419.
[61] Ibidem, pp. 420-453.
[62] Ibidem, pp. 866-507.
[63] Ibidem, pp. 576-584.
[64] Ibidem, pp. 524-543.
[65] Ibidem, pp. 543-557.
[66] Ibidem, pp. 586-597.
[67] Ibidem, pp. 599-621.
[68] Ibidem, pp. 630-632.
[69] Ibidem, pp. 621-629.
[70] Ibidem, pp. 637-641.
[71] Ibidem, pp. 632-637.

10. Spunti di valutazione

Lo sguardo molto sommario portato finora su un'opera ampia e articolata come *Il giovane studente*, e per di più a una sola delle sue edizioni, ci impedisce di formulare un qualsiasi giudizio che abbia la pur minima pretesa di completezza.

10.1. Uno sguardo generale

Per una valutazione più articolata e ponderata dei tre trattatelli rinviamo pertanto all'autorevole parere del maggiore studioso del Bonomelli, il Bellò[72]. Questi qualifica la trilogia bonomelliana come opera complessivamente redatta con «criterio di moderazione», rifiutando così il giudizio di chi vede *Il giovane studente* come una espressione del «momento "intransigente"» della vita del suo Autore[73]. Lo stesso Bellò invita poi a non dimenticare che i tre volumi hanno avuto varie edizioni caratterizzate da aggiunte, soppressioni, complementi di note e appendici, particolarmente nelle tematiche socio-politiche del momento. Ora, questo impedisce di considerare il testo come «un'opera unica»[74], e suggerisce di riconoscergli, invece, una «sua dinamica interiore»[75] frutto di «una intelligenza abbastanza irrequieta»[76], capace in ogni caso di guadagnare posizioni nuove su questioni cruciali per l'epoca, quali i rapporti tra Stato e Chiesa. In questo specifico ambito: «In tutto *Il Giovane Studente* spira aria di libertà e di "separazione" della Chiesa cattolica dai governi e del cristiano dal mondo, che sembra ormai introdurci alle sue più audaci proposte di una consensuale separazione fra la Chiesa e lo Stato moderno, come sistema ideale per i tempi nuovi»[77].

10.2. Uno sguardo catechistico

Da parte nostra, in una prospettiva strettamente catechistica ci limitiamo a sottolineare come il Bonomelli si mostri un catechista veramente "in uscita".

Egli vive in una Chiesa che è sostanzialmente nemica della modernità, arroccata in un diffuso atteggiamento di difesa e di ostilità nei confronti di un mondo – quello nato dalla Rivoluzione francese e, prima ancora, dalla rivolta luterana – giudicato in termini sostanzialmente negativi, perché in fuga da Dio e dalla Chiesa e quindi regno di peccato e di tenebre. Nei confronti di un siffatto mondo, da parte della Chiesa non ci può essere dialogo ma solo una lotta diutur-

[72] Cf C. Bellò, *Geremia Bonomelli*, pp. 52-55.

[73] Ibidem, p. 52.

[74] Ibidem, p. 53.

[75] Ibidem, p. 54.

[76] Ibidem, pp. 53-54

[77] Ibidem, p. 55.

na; una battaglia che chiede a ogni singolo credente di schierarsi decisamente nell'esercito di Dio, nella certezza della vittoria, perché le forze del male «non prevalebunt»[78].

In un tale contesto, il Bonomelli non teme di uscire dalle mura di quella cittadella assediata che è la Chiesa del suo tempo. Va "nel mondo" e si confronta senza timori reverenziali con esso, con tutte le sue culture e ideologie. E non considera lo studente come un minore da tutelare impedendogli qualsiasi contatto con la realtà che lo circonda. Al contrario, lo spinge a confrontare la propria fede con tutte le dimensioni e componenti della propria esistenza: personali, collettive, culturali (storiche, filosofiche, letterarie, scientifiche) e politiche. Dandogli grande fiducia e credito – come s'è notato – sollecita il suo interlocutore a sentire anche la voce di autori eterodossi o almeno discutibili per le loro posizioni, nonché a discutere intorno a ideologie, teorie filosofiche e scientifiche anche decisamente avverse alla fede cattolica.

Sollecitato dal nostro vescovo, nell'approfondimento della propria fede il giovane ritrova autori, discipline, argomenti, temi di discussione che incontra quotidianamente nei corsi scolastici e nei dibattiti sviluppati dall'opinione pubblica a lui contemporanea. Di fatto, il Bonomelli mostra che non c'è soluzione di continuità tra il modo religioso e il mondo vitale, soprattutto scolastico, dello studente[79], guidandolo a integrare armonicamente fede ed esistenza quotidiana.

E in tutto questo percorso catechistico, lo studente ha un ruolo attivo. Nel rispetto della sua personalità e intelligenza, il nostro Autore accetta le obiezioni del giovane interlocutore: le prende sul serio e vi risponde gradualmente, attento a non forzare il cammino dell'animo giovanile alla ricerca verità.

Risultato non da poco, se si pensa all'astrattezza che segnava tanto insegnamento catechistico dell'epoca e che, negli stessi anni in cui Bonomelli accetta e risponde alle obiezioni dell'allievo, altri erano contrari a che gli studenti delle *Scuole di religione* ponessero interrogativi e obiezioni agli insegnanti[80].

Un risultato cui sa giungere chi, anche in ambito catechistico, non teme – come il Bonomelli – di "uscire".

[78] D. Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi 1993.

[79] Lo stesso traguardo era stato perseguito, secoli prima, da Erasmo da Rotterdam. Cf G. Groppo, *Il "Christiani Hominis Institutum" di Erasmo. Un catechismo per giovani studenti*, in *In Ecclesia*, Roma, LAS 1977, pp. 161-180.

[80] In merito si veda: *Qual debba essere l'insegnamento religioso a' tempi nostri*, in *La Civiltà Cattolica* 46 (1895) I, 411-426.

«INCONTRIAMO GESÙ» PER INCONTRARE GESÙ?
Catechesi d'incarnazione per andare oltre il «rinnovamento-orientamento»

José Luis Moral

1. Introduzione

La catechesi italiana, in qualche modo, ha voluto passare dal «rinnovamento» *(Il rinnovamento della catechesi*, 1970) a nuovi *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* (2014). Sembra poi che tale spostamento – anche questo in qualche modo – permetterà di trovare la strada dove… *Incontriamo Gesù*[1].

Gli *Orientamenti*, infatti, non solo si intitolano così, ma sono pieni di proposizioni con il verbo *incontrare* (35 volte) e il sostantivo *incontro* (55 volte).

L'*oggetto diretto* di queste numerose allusioni all'"incontro-incontrare" è indistintamente sia Gesù che altre persone o lo stesso Dio[2]. «Incontrare» e «incontrarsi», secondo il dizionario etimologico e il vocabolario, si riferiscono a «trovare davanti a sé, per caso o deliberatamente», «imbattersi in qualcuno» e, infine, «trovarsi o vedersi con qualcuno».

Ovvio che se si tratta di Gesù, il Cristo, non possiamo trovarlo letteralmente davanti a noi: il nostro rapporto con il Nazareno è una realtà estremamente complessa. Senz'altro IG non ha voluto affrontare una tematica che non sembra neanche adeguata allo scopo degli *Orientamenti*.

Tuttavia la domanda che dà il titolo a queste riflessioni non è retorica, benché gran parte della risposta non possa che essere po-

[1] CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, CEI 1970; CEI - Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Torino, Elledici 2014: d'ora in poi DB e IG.

[2] Appare abbastanza chiaro che, nonostante tutte queste ripetizioni, i molti riferimenti all'"incontro-incontrare" non consentono di affermare che il tema sia centrale nel documento; anzi sembra proprio che il titolo *(Incontriamo Gesù)* non si addica a questi *Orientamenti*.

sitiva: IG costituisce un aiuto per incontrare Gesù.
Persiste però il dubbio del *valore reale dell'aiuto* che può venire dal documento; e il sottotitolo indica la chiave per superare molte ambiguità quando si tratta di orientare l'annuncio cristiano e la catechesi.
Bisogna aggiungere che il titolo degli *Orientamenti* pare più un'aggiunta redazionale finale che un vero punto di partenza del documento[3]. Comunque sia, IG pretende senza dubbio di aiutarci a incontrare Gesù e, in questo senso, sottolinea un orientamento o condizione fondamentale, simbolicamente espressa nel passaggio dall'*incontrare* all'*incontriamo*, cioè, alla dimensione ecclesiale di tale evento: basta tornare al conteggio delle parole per comprovarlo chiaramente: i termini "Chiesa" ed "ecclesiale" vengono utilizzati 301 volte.
Infine, la questione appena abbozzata mi serve per esaminare un aspetto centrale della catechesi che si è – quanto meno – un po' sbiadito nel passaggio dal DB all'IG: mi riferisco al "principio incarnazione", così vivo nel DB[4] e appena presente nell'IG (il termine «incarnazione» non compare nemmeno negli *Orientamenti*)[5].

2. Incarnazione e umanizzazione di Dio

Noi incontriamo Dio in un essere umano: Gesù rappresenta e significa che nell'umano e solo nell'umano – «Dio nessuno l'ha mai visto» (Gv 1,18) – possiamo incontrare ed entrare in relazione con Dio; in Lui non è tanto l'uomo a essere divinizzato e reso grande, ma è piuttosto Dio a essere umanizzato e reso piccolo, fragile, povero. Questo afferma la fede cristiana quando si riferisce al mistero dell'Incarnazione di Dio in Gesù, cioè, all'evento dell'umanizzazione di Dio[6].
Per noi cristiani, quindi, il *quid* della storia di Dio con l'essere umano risiede nel graduale approfondimento dell'Incarnazione, proprio perché l'essere divino ci si rivela nell'abbassamento dalla sua grandezza fino ad *accreditarsi* davanti a noi con una taglia umana.

2.1. Un criterio determinante

Sulla formula dell'Incarnazione, a volte, sia la teologia che la pastorale e la catechesi si sono incagliate fino a bloccarsi di fronte al parlare dell'*umanizza-*

[3] Curiosa, in questo senso, la nota 3 della presentazione dove il card. Bagnasco scrive «Incontrare» anziché *Incontriamo Gesù* e rimane l'impressione che si tratti più di un *lapsus calami* che di un errore tipografico.

[4] Non posso fare a meno di ricordare il n. 122: «Dio stesso, quando si rivela personalmente, lo fa servendosi delle categorie dell'uomo. [...] Per questo, non è ardito affermare che bisogna conoscere l'uomo per conoscere Dio; bisogna amare l'uomo per amare Dio».

[5] La parola «incarnazione» appare una sola volta nel *Glossario* dell'appendice (in rapporto al kerygma); nel documento si usa soltanto l'espressione "fatto/farsi carne" in tre occasioni (nn. 24, 42 e *Glossario*).

[6] Cf J.M. CASTILLO, *L'umanità di Dio*, Molfetta, La Meridiana 2012, pp. 49-79.

zione di Dio: c'è stata, c'è ancora resistenza e persino ripugnanza a utilizzare un linguaggio che può rappresentare e insinuare un abbassamento, una spoliazione del "divino"... per dare senso all'"umano" (cf Mc 10,45). Non c'è però scampo: la continuità fra l'esperienza umana e il mistero di Dio poggia sulla vita e la prassi di un uomo, Gesù di Nazaret, che rivoluzionò il modo di comprendere e vivere la relazione dell'essere umano con il divino e degli uomini fra di loro.

Il mistero dell'Incarnazione, dunque, è il mistero dell'umanizzazione di Dio: non solo dà forma alla meravigliosa fede che il Padre ha in noi e manifesta l'assunzione dell'umano da parte sua, ma addirittura dichiara che nell'umano e a partire dall'umano è possibile raggiungere il divino. Il dato più significativo e paradossale è che questo modo di arrivare a Dio non richiede di fuggire, *uscire* o elevarsi al di sopra dell'umano; tutto al contrario: conoscere Dio e *raggiungerlo* non suppone un'uscita dalla nostra realtà, ma piuttosto la realizzazione più profonda della nostra umanità.

Affiora così una conclusione straordinaria: l'incontro con Dio, reso possibile dal fatto che Egli per primo si è incontrato con l'essere umano, diventa l'umanizzazione dell'uomo. Salvezza e umanizzazione piena si danno la mano, vengono a essere la doppia faccia della stessa moneta che ci è stata distribuita gratuitamente.

La vera rivelazione di Dio, per così dire, avviene nell'Incarnazione attraverso la quale sappiamo, da una parte, «che l'umanità di Dio non è un semplice vestito che si appoggia sulla sua divinità, ma che tra le due, umanità e divinità, si dà l'unione più profonda possibile; [dall'altra], che l'umanità di Gesù Cristo, per il fatto di essere l'umanità di Dio, è stata resa perfetta. [...] Perciò in lui tutta l'umanità e tutta la creazione hanno realizzato il proprio obiettivo, il proprio fine e il proprio senso: hanno corrisposto all'amore libero, incondizionato e gratuito di Dio»[7].

In conclusione, l'evento dell'Incarnazione rappresenta il criterio fondamentale per capire la missione della Chiesa, la pastorale e la catechesi: se vogliamo realmente conoscere il progetto di Dio sull'uomo dobbiamo interrogare l'«evento di Gesù Cristo»; e lo dobbiamo fare a partire dalla prospettiva dell'Incarnazione[8]. Il mistero dell'essere umano «trova vera luce nel mistero del Verbo incarnato [...], [il quale] ci svela pienamente l'uomo a se stesso» (GS 22).

È dato per scontato che l'Incarnazione non va considerata

[7] Cf J.R. Busto, *Cristologia per iniziare*, Roma, ADP 2006, pp. 116-119.

[8] Cf R. Tonelli, *Per la vita e la speranza. Un progetto di pastorale giovanile*, Roma, LAS 1996, pp. 67-86.

come una dimensione dell'esistenza cristiana alternativa alle altre, ma come la prospettiva da cui considerarle tutte. Il "criterio incarnazione" è determinante, quindi, vuoi per incontrare Gesù, vuoi per capire la missione cristiana di cui intendono parlare gli *Orientamenti*.
Ma c'è di più: il medesimo criterio è determinante anche perché una delle questioni centrali della pastorale e della catechesi si gioca proprio nel considerare se e in che misura l'educazione alla fede sia intimamente connessa alla maturazione umana oppure si tratti di due cose diverse, autonome, quando non addirittura contrapposte.

2.2. Tra custodire e comunicare

I nuovi *Orientamenti* si pongono in continuità col DB «per prolungare lo spirito del *Documento base* e le sue intuizioni, riproponendo un comune impegno nell'annuncio coraggioso del Vangelo e nel cammino di maturazione della risposta di fede di ogni battezzato» (IG 4).
Questa dichiarazione di intenti corrisponde solo parzialmente al contenuto del testo e nell'IG purtroppo mancano aspetti fondamentali dell'identità del DB; si potrebbe affermare persino che «lo spirito» dell'IG è diverso dallo spirito del DB. A mio avviso, le differenze hanno una duplice radice comune: dipendono, da un lato, dal riconoscimento esplicito o meno della centralità dell'Incarnazione e, dall'altro, dalla sintonia o meno con lo spirito del Vaticano II e, più in particolare, con la *Dei Verbum* (DV). Sul primo aspetto bastino per ora le considerazioni precedenti (lo riprenderò nel punto seguente sull'"incontrare Gesù"); mi soffermo invece sul secondo.
DB era in perfetta armonia con l'ultimo Concilio, tanto che i riferimenti al Vaticano II sono costanti sia nel testo che nelle note; 33, in particolare, le citazioni nel caso della DV. IG, sebbene esplicitamente dichiari di muoversi «nello spirito del Concilio Vaticano II»[9], non sembra esprimere con chiarezza la sua sintonia con l'ultima assemblea conciliare[10]. Sulla questione, intendo analizzare un unico dettaglio, quello cioè riguardante la relazione tra "Parola di Dio e catechesi": questo tema è centrale nel DB mentre risulta marginale nell'IG, dove l'onnipresenza del rapporto fra "Chiesa e catechesi" manda quasi "in periferia" il resto degli argomenti[11]. Le conseguenze di tutto ciò non sono indifferenti.
DV – mi si permetta la semplificazione – inizia il passaggio da una comprensione della Rivelazione secondo il «modello dell'istruzione» al «modello della comunicazione» o del dialo-

[9] È il titolo del n. 4 (cf anche IG 1).

[10] L'affermazione trova una prima verifica negli scarsi riferimenti di IG ai documenti del Vaticano II: due volte viene citata la LG (cf note 13 e 145), altrettante la GS (cf note 28 e 131) e una sola la DV (cf IG 91).

[11] Gli *Orientamenti* sottolineano in continuazione la prospettiva ecclesiale e, più concretamente, il significato ecclesiale della catechesi (cf IG 15-18; 28-30; 33-36; 47-51; 63-66; 86, ecc.): in ogni questione l'accento è posto sulla comunità cristiana, anche quando sarebbe necessario concentrarsi, per esempio, su temi specifici come i catechisti, la loro formazione, ecc. (cf IG 64).

go[12]. Questo cambiamento è oggi unanimemente riconosciuto. DV mantiene ancora le due concezioni: pur seguendo quella del Vaticano I – espressa in termini di *istruzione* (Dio, e analogicamente la Chiesa, che si comporta come una specie di "grande istruttore") –, tuttavia, nell'essenziale, definisce la Rivelazione non già a partire da un contenuto (verità da credere, comandamenti da seguire e riti da praticare), ma come *esperienza, incontro* e *comunicazione* tra di Dio e l'uomo.

Ecco dunque il *quid*: quando, anziché questo incontro e dialogo, si rimarca continuamente la prospettiva e il significato ecclesiale sia della Parola che della catechesi, subentra il rischio di soffermarsi più sugli aspetti del "custodire" che del "comunicare", di tornare persino a una "nuova forma di dettato divino" che oscura una Rivelazione profondamente radicata nella vita, nella relazione storica fra Dio e l'essere umano (cf DV 12-13).

[12] Cf C. Theobald, *Cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, vol. 1, Bologna, Dehoniane 2009, p. 282.

[13] A. Torres Queiruga, *Ripensare la risurrezione*, Bologna, Dehoniane 2007, p. 280.

3. Incontrare Gesù

Il nostro rapporto con Gesù morto e risorto non è una questione certamente semplice. Anzitutto dobbiamo assicurare un certo realismo, per cui «non possiamo avere direttamente come modello la vita del *già* Risorto, ma quella che era stata la sua vita di prima, come cammino verso la risurrezione»[13]. Ciò detto, l'incontro e il rapporto *attuali* con Gesù saranno sempre un qualcosa di inusitato: non è un mero ricordo storico, come quello che dedichiamo ai grandi personaggi della storia; ma non è neanche il rapporto normale che possiamo avere con le persone vive del nostro ambiente. Tuttavia affermiamo che l'incontro e il rapporto con Gesù sono reali.

È in riferimento a quest'ultima affermazione dove risulterà impossibile avanzare nella comprensione e interpretazione dell'"incontro-rapporto" con Gesù senza il "principio incarnazione".

3.1. Articolare due piani

Bisogna riconoscere che la questione dell'incontro-rapporto con Gesù, pur trattandosi di un aspetto fondamentale della vita cristiana in genere e della pastorale e della catechesi in particolare, non ha ottenuto una sufficiente attenzione teologica.

H.U. von Balthasar e K. Rahner sono ancora gli autori fondamentali che finora hanno accettato apertamente la sfida.

Gesù ci conosce? Conosciamo Gesù? – il promettente titolo di un breve libro del primo – ci lascia quanto meno perplessi: forse per contrastare gli effetti della lettura critica dei Vangeli, effetti che von Balthasar considerava dannosi, il testo si riduce a una lettura dogmatica dei passi biblici e parla quasi esclusivamente di Gesù *nel passato*. Un qualcosa di simile succede con *Incontrare Gesù* dove, in una prospettiva «di meditazione e devozione», prevale la preoccupazione dottrinale[14].

Che significa amare Gesù? – il testo di Rahner, anche questo breve – risulta più realistico e fecondo: l'incontro e il rapporto con Gesù si muove necessariamente tra un «gesuanismo» agganciato alla storia particolare e soggettiva del Nazareno e «il culto di un'idea astratta di Cristo», così identificata con l'idea di Dio da potersi convertire in «pura cifra, scindibile o interscambiabile con altre». Si tratta allora di collegare i due poli (il Gesù storico e il Cristo glorioso), in modo che la "sua storia di ieri" (quella del Gesù storico) abbia importanza per noi oggi (attraverso il Cristo risorto)[15].

Dobbiamo senz'altro articolare questi due piani: Gesù-uomo e Cristo-Risorto. Se è vero che tale articolazione non può che basarsi sulla vita storica del Nazareno, altrettanto vero sarebbe affermare che solo lo Spirito del Risorto può garantire un rapporto genuino con Gesù. Alla fin fine, esiste soltanto una chiave per superare questa (verosimile) dualità o dicotomia: il criterio o "principio incarnazione", per il quale l'incontro con Cristo passa necessariamente attraverso la vicenda umana di Gesù e l'assunzione del suo stile di vita.

La confluenza dei due piani nella prospettiva dell'Incarnazione – Gesù, per così dire, come l'uomo per Dio e il Dio per l'uomo – racchiude il vero mistero dove incontrare e vivere un autentico rapporto con Cristo.

Ovviamente, ogni epoca storica ha avuto un punto di vista particolare al riguardo e ha fatto un ritratto proprio di Gesù; così come avviene nella vita individuale – dove c'è un "Gesù Bambino" dell'infanzia o un "Gesù personale" dell'adolescenza e della gioventù, ecc. –, nella conoscenza spontanea propria della catechesi iniziale o nell'appassionante avventura della riflessione e dell'impegno cristiano.

Per fortuna, la cristologia è uno dei trattati teologici che meglio ha ri-situato i suoi programmi di ricerca e le proposte relative, costruendole "dal basso", attraverso un ripensamento a fondo dell'Incarnazione cha ha portato a sostituire lo schema dello "scendere dal cielo" con quello del "nascere dalla terra", arrivando a una appropriata continuità

[14] Cf H.U. VON BALTHASAR, *Gesù ci conosce? Conosciamo Gesù*, Brescia, Morcelliana 1982; ID., *Incontrare Gesù*, Casale M., Piemme 1992: questo secondo libro contiene un insieme di saggi raggruppati sotto tale titolo, senza che per questo l'opera abbia il tema dell'"incontro" come nucleo centrale.

[15] Cf K. RAHNER, *Che significa amare Gesù?*, Paoline, Roma 1983, pp. 11-25. «In forza della natura dell'amore in generale e in virtù dello Spirito Santo di Dio, dobbiamo e possiamo amare Gesù realmente, direttamente, concretamente al di là dello spazio e del tempo. [...] Questo amore per Gesù non rimuove né diminuisce l'esperienza del vero amore per qualche altra creatura umana. Tale "normale amore del prossimo" è piuttosto un presupposto dell'amore per Gesù». Ibidem, p. 24s.

fra "creazione, incarnazione e redenzione-salvezza". Purtroppo però la pastorale e la catechesi faticano a integrare i traguardi degli studi teologici ed esegetici, proprio quando viviamo un tempo particolarmente bisognoso della suddetta sintesi.

3.2. Incontriamo Dio in un essere umano

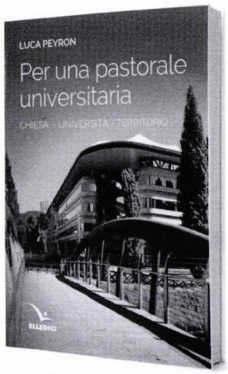
La teologia, quindi, ha aiutato a comprendere con maggiore chiarezza che solo nella concreta e reale umanità di Gesù diventa possibile svelare il mistero della sua divinità (già Rahner parlava della cristologia come piena realizzazione dell'antropologia); di conseguenza, l'incontro con lui deve passare attraverso il recupero del senso più profondo e umano dell'"Incarnazione di Dio". Non esiste un "Gesù allo stato puro": incontro e relazione con Lui si vivono inevitabilmente in un contesto socio-culturale specifico (la vita e le parole del Nazareno suscitano per forza una lettura diversa in una società feudale e in un'altra democratica) ed esigono esperienze concrete che li confermino. Solo nell'esperienza, dunque, la domanda umana e l'offerta divina possono arrivare a un incontro reale.

Ebbene, nello stesso NT prende inizio la "complicazione" capitale della pastorale e della catechesi, cioè il cambio di prospettiva: da una "teologia di Gesù di Nazaret" – che è un pensare e interpretare secondo il movimento "da Gesù verso Dio", nella stessa direzione della sua vita e messaggio – a una teologia che pensa procedendo "da Dio verso Gesù" (e analogamente dalla Chiesa verso Gesù). Ora, noi sappiamo che "Dio in se stesso" non sta alla nostra portata di mano: una ragione in più per superare questa complicazione endemica. Ci vuole dunque il coraggio di riconoscere, con tutte le conseguenze del caso, che noi cristiani affermiamo di incontrare Dio in un essere umano.

Gesù quindi ci indica – lo ripeto – che *nell'umano e solo nell'umano possiamo incontrare Dio e entrare in relazione con Dio*: questo vogliamo dire noi cristiani quando parliamo del mistero dell'Incarnazione di Dio in Gesù che, tra l'altro e fondamentalmente, mette al centro della nostra fede l'evento dell'"umanizzazione di Dio".

Ciò non toglie che l'incontro e la relazione con Gesù avvenga in modi molto diversi: incontriamo Gesù nei sacramenti – nell'Eucaristia soprattutto –, nella preghiera...; inoltre, dobbiamo farlo "in comunione" o nella comunità ecclesiale, ecc. Tuttavia, si richiede sempre una "fede personalizzata", cioè un incontro e una relazione personali: ed è qui dove gli *Orientamenti* non sem-

ELLEDICI
Novità



Luca Peyron
PER UNA PASTORALE UNIVERSITARIA
Chiesa – Università – Territorio

Il volume propone una originale riflessione sul come fare pastorale in università, con il mondo universitario e partendo dall'università sul territorio: un annuncio che ha tutti i caratteri della nuova evangelizzazione e che bene incarna quella Chiesa in uscita che papa Francesco e i vescovi italiani auspicano.
Pagine 120. € 8,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

brano arrivare. L'insufficienza, dovuta al fatto che forse si è voluto concentrarsi semplicemente sul ruolo della Chiesa, comporta un duplice e pericoloso rischio: 1. situare il tema dell'incontro nella sfera del pensiero e più nell'ambito comunitario che personale; 2. perciò, alimentare involontariamente una specie di pseudo-mistica dell'incontro stesso[16]. Soltanto i riferimenti all'*Evangelii gaudium* presenti in IG riescono a introdurre un po' di *realismo* e concretezza, ma le citazioni spuntano come aggiunte che non combaciano con il resto del testo.

In conclusione, può darsi che in questo momento della storia del cristianesimo forse non incontriamo il Risorto perché aspettiamo un essere che non esiste, e quello che incontriamo ci sembra di così "poco conto" da non meritare la nostra attenzione: aspettiamo d'incontrare un Cristo spettacolare, eclatante e impossibile da negare; un Gesù che ci usi riguardi e ci elargisca privilegi perché diciamo di credere in lui. Può darsi anche che finiamo per non incontrare il Nazareno perché non riconosciamo gli altri come sorelle e fratelli.

Esistono luoghi privilegiati per l'incontro con Gesù, dai quali non possiamo prescindere: il luogo per eccellenza è la persona umana, ma l'incontro non è automatico, bisogna farsi "prossimo"; solo così l'altro, il povero in particolare, diventa luogo di incontro con Gesù Cristo.

Può darsi, infine, che non ci incontriamo con Gesù perché il nostro modo di fare non è adeguato, non è quello dei cercatori: un po' perché ci manca l'atteggiamento dell'impegno e della pazienza e un po' perché non abbiamo la necessaria dose di libertà interiore.

4. Missione ed educazione alla fede

Non posso fare a meno di tornare all'insistenza che IG pone nel significato ecclesiale della catechesi; insistenza che mette in difficoltà, da un lato, il ripensamento della missione della Chiesa di fronte ai radicali cambiamenti antropologico-culturali in atto e, dall'altro, la fondamentale dimensione educativa della stessa catechesi. Mi spiego.

4.1. Una «Chiesa missionaria»

L'incipit di IG *(Un nuovo impegno di evangelizzazione)* apre tante previsioni positive che portano, per esempio, ad asserzioni come questa: «Le comunità cristia-

[16] Cf IG 11, 21, 27.

ne devono sempre più prendere coscienza di essere a servizio del Regno»[17]. Potevamo aspettare un bello sviluppo tematico attorno alla centralità del Regno, alla conversione missionaria delle comunità cristiane, ecc.; invece quasi tutto si concentra sul «compito della Chiesa» e sulla «comunione ecclesiale»[18].

Gli *Orientamenti* lasciano l'impressione che si è persa un'opportunità per cercare una nuova comprensione della missione all'altezza delle profonde trasformazioni antropologico-culturali che viviamo; che ha il primato il desiderio di riaffermare, di rinvigorire l'identità più che di cercare la «Chiesa in uscita» di cui ci parla papa Francesco.

Ripensare umilmente la missione della Chiesa e di ogni cristiano, ripensare la buona notizia e l'evangelizzazione oggi deve portarci a cancellare l'idea che noi «possediamo» ciò di cui sono privi gli altri, «come se ci fosse, da una parte, un "pieno" da trasmettere e, dall'altra, un vuoto da riempire. [...] [Dobbiamo, invece,] andare con speranza verso gli altri per scoprire con loro, nei loro luoghi di vita, nel cuore della loro esistenza, le tracce del risorto che sempre ci precede»[19]. Tale prospettiva non toglie nulla alla forza delle nostre convinzioni; invita piuttosto ad affrontare il rischio di entrare profondamente in dialogo con le donne e gli uomini, con i ragazzi dei nostri giorni. Questa deve essere la prima capacità dell'evangelizzatore: inserirsi nelle conversazioni degli uomini del suo tempo, interessarsi di quanto li interessa, parlare di cose comuni e lasciarsi interrogare da tutto quello che attraversa la loro vita quotidiana. Quante volte, proprio perché non abbiamo questa disposizione, concludiamo affermando che la gente si mostra sempre più indifferente al discorso cristiano: non saremmo forse noi gli indifferenti dinanzi «alle gioie e speranze, tristezze e angosce» delle persone, dinanzi alle vita reale degli esseri umani contemporanei?

Abbiamo bisogno di una vera «cultura dell'incontro e del dialogo» che, nel mondo occidentale e con le parole di C. Theobald, ci invita a entrare in un duplice processo: 1. in qualche modo, dobbiamo «ricominciare a credere»; 2. necessitiamo poi di vivere e annunciare il Vangelo, per così dire, con una inedita «pastorale e catechesi generative»[20].

4.2. Educazione e catechesi

Fin qui ho voluto parlare – vuoi esplicitamente vuoi implicitamente – di ciò che nel sottotitolo di queste riflessioni ho denominato «catechesi d'incarnazione»; ora devo concludere che tale catechesi ha un altro vero nome, cioè «educazione alla fede».

[17] IG 15; nello stesso numero si dice: «L'annuncio del Regno di Dio è [...] il centro della predicazione di Gesù» e il testo prosegue con una lunga citazione dell'*Evangelii gaudium* sulla «Chiesa in uscita».

[18] Cf, per es., IG 33 e 71.

[19] A. FOSSION, *Ri-cominciare a credere*, Bologna, Dehoniane 2004, p. 129s.

[20] Cf CH. THEOBALD, *Hoy es el «momento favorable». Para un diagnóstico teológico del tiempo presente*, in: PH. BACQ - CH. THEOBALD (edd.), *Una nueva oportunidad para el Evangelio*, Bilbao, DdB 2011, pp. 61-94.

IG usa l'espressione «educazione alla fede» in sette occasioni, ma senza definire mai il significato della medesima[21]: non si pone davvero l'accento su questo tema e, a mio avviso, le ragioni si possono trovare tra le righe dei commenti precedenti (affermazione o meno del «principio incarnazione», i luoghi privilegiati per «incontrare Gesù» e, infine, l'ecclesiologia sottostante al documento).

Oggi, per fortuna, nessuno obietta che la catechesi si specifica in processi di educazione alla fede. Teoricamente, non esistono dubbi neanche sull'esistenza di uno stretto rapporto tra educazione e fede. La catechesi, dunque, *intreccia educazione e fede* sino a fonderle in processi di *«mutua implicazione»*. Il che vuol dire che il maturare come persone e crescere come cristiani si implicano vicendevolmente, per cui il "fatto educativo" contiene la possibilità dell'esperienza cristiana, così come quest'ultima comporta la maturazione ottenuta attraverso l'educazione.

Quando parliamo di fede in questi termini, più che riferirci alla sua nota fondamentale – l'essere dono di Dio –, la intendiamo come risposta a quel dono e, insieme, alla vita e all'amore gratuito e incondizionato che la sostiene. L'*educazione alla fede*, dunque, si configura come un *fatto educativo* che contiene la possibilità del vissuto religioso, allo stesso modo che l'*esperienza della fede* include la maturazione e la crescita perseguiti dall'educazione.

IG non ha voluto fare un riferimento forte all'educazione, ma sicuramente il "senso educativo" della catechesi è ormai una questione inconvertibile.

5. Narrare una storia di salvezza

Cambio registro per concludere: niente di meglio perciò che riportare lo sguardo sul Vangelo perché alla luce semplice e simbolica, ma sempre efficace, della parabola del buon samaritano (cf Lc 10,29-37) possiamo capire meglio come procedere per "incontrare Gesù", sentendoci membri vivi della comunità cristiana.

Con frequenza, ascoltando o commentando la narrazione, lasciamo in disparte il suo protagonista: Dio. Egli sta sullo sfondo della parabola, accanto a ognuno dei personaggi: sta con il sacerdote e il levita affinché soccorra-

[21] Cf IG 5, 13, 21, 35, 56, 63 e 88: si parla indistintamente di educazione «alla-nella-della» fede.

no il viandante malmenato, ma entrambi non se ne accorgono, *credendo* che Dio li chiami a occuparsi delle "sue cose" *(ecclesiastiche,* è da supporre, vista l'identità di ambedue i personaggi); sta con il samaritano e costui, finalmente, si rende conto della responsabilità di "essere Dio" per colui che soffre e fargli capire, con il suo amore, che Dio "è in lui e con lui" per affrontare quella situazione disperata che spontaneamente non porterebbe a riconoscere la vicinanza divina.

Se leggiamo la parabola da questa prospettiva, il "buon samaritano è Dio"; se la contempliamo ancor più profondamente ci accorgiamo che "il Dio più genuino è il ferito" perché è lui che ci libera e ci salva dalla disumanità, e che ci fa rendere conto, in verità, che Dio sta "in noi e con noi". «Solo il Dio sofferente – diceva D. Bonhoeffer – può salvarci».

Se il buon samaritano per eccellenza è Dio, paradossalmente il Dio di Gesù, il Dio più genuino è il trafitto o, meglio, il Dio vero è il "Dio (del) ferito", è colui che, chiedendoci di curarlo, ci salva.

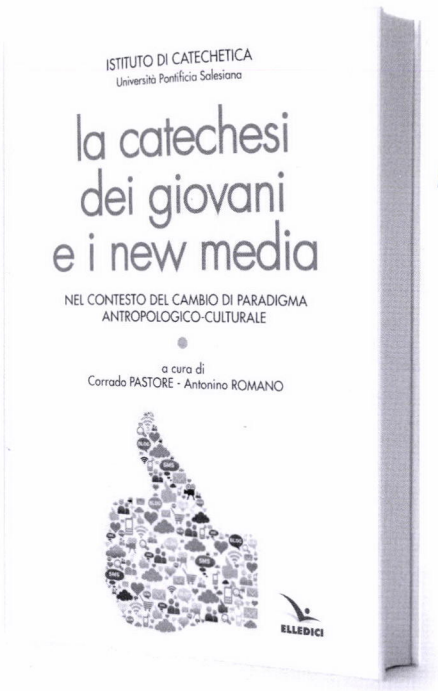
La prassi cristiana deve rispettare questa realtà, e, non di meno, deve rispettare Dio: riconoscerlo, ascoltarlo... nella realizzazione dell'uomo. Questo non significa infatti che Lui si dissolva nell'umanità, né tanto meno che "il divino" si riduca all'"umano".

In quest'ottica, rispettare Dio è riconoscere e riverire un mistero insondabile di amore – a iniziare dal «santificato sia il tuo nome» (Mt 6,9) – che sta sempre al di là di quanto noi possiamo dire. D'altra parte, però, a Dio si manca di rispetto se si salta (magari sulla base di principi astratti e assoluti di – supposta – origine divina) il modo e il mezzo scelti da Lui stesso per entrare in relazione con noi. Mezzo e modo che hanno un'unica espressione: l'umanizzazione, l'incarnazione di quel Dio – "in e con" noi – che vuole essere riconosciuto specialmente in chi è colpito, nei feriti che incrociamo sulle strade della nostra vita.

Il Dio di Gesù non ci crea per essere servito da noi, bensì – se vogliamo parlare in questi termini –, perché possa Lui servire noi (cf Mt 10,45 e paralleli).

Se l'applicazione può sembrare un tantino azzardata, ascoltiamo le audaci parole di san Giovanni della Croce: «A tanto giunge la tenerezza e la verità d'amore con la quale l'immenso Padre arricchisce questa nostra umile anima [...] che si assoggetta ad essa veramente per accrescerla, come se Lui fosse il suo schiavo ed ella il suo Dio. Tanto profonda è l'umiltà e la dolcezza di Dio»[22].

[22] SAN JUAN DE LA CRUZ, *Cántico espiritual* (c. 27, n. 1), in SAN JUAN DE LA CRUZ, *Vida y obras completas*, Madrid, BAC 1964, p. 704. Per un approfondimento di tutto il tema, cf J.L. MORAL, *L'incontro con Gesù di Nazaret. Orizzonte educativo dell'esperienza cristiana*, Roma, LAS 2016.



ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
a cura di C. Pastore e A. Romano
La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio del paradigma antropologico-culturale

Torino, Elledici 2015, pp. 152, € 16,00

Il 15 e 16 maggio scorsi, l'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana ha voluto festeggiare il 60° anniversario della sua fondazione (Torino, 1954) con la celebrazione di un convegno internazionale che ha inteso affrontare un tema di evidente attualità: *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio del paradigma antropologico-culturale in atto nella società odierna*.

La proposta è nata da una prima, realistica presa d'atto di un fenomeno epocale, ben sintetizzato nelle pagine iniziali del testo che presentiamo: «Viviamo una mutazione antropologico-culturale senza precedenti, poiché la *modernità* scaturita dall'Illuminismo ci ha lasciati orfani di quell'universo simbolico che per tanto tempo aveva messo al riparo l'umanità da ogni destabilizzazione socio-culturale», offrendole identità precisa, significati, orizzonti, traguardi condivisi e pacifici cui tendere. «In un certo qual modo, la modernità ha spinto individuo e comunità umana a "comprarsi" la libertà a prezzo dell'insicurezza». Insicurezza perché l'uomo «è posto *solo* di fronte a se stesso e alle sue responsabilità [...]; né la natura, né Dio, né alcuna *autorità* possono determinare la solidità delle basi della sua esperienza esistenziale, né tanto meno il significato della sua vita e della sua storia e del suo posto nel mondo. [...] La modernità ha posto l'umanità, come *Homo faber fortunae suae*, di fronte al rischio di "dover creare significati", riconsegnando alle sue mani quell'autonomia sulla propria libertà» che nel passato le era generalmente negata sotto mille forme. È precisamente questo, in estrema sintesi, il cambio culturale in cui siamo tutti coinvolti.
A questa prima presa d'atto difficilmente contestabile se ne accompagna un'altra altrettanto evidente: stando le cose nei termini or ora descritti, è fin troppo facile cogliere il ruolo importantissimo che i nuovi media possono e intendono giocare nella "creazione di significati" per

la vita cui l'uomo d'oggi – il giovane *in primis* – è portato dalla cultura dominante. I new media, in effetti, ci appaiono ogni giorno sempre più determinanti nella "costruzione" cui il cambio culturale in atto ci chiama: la costruzione, cioè, di un «universo simbolico e un immaginario collettivo radicalmente diversi da quelli che, nei secoli passati» nutrivano la vita dell'uomo anche nel campo della fede.

A partire dalle due prese d'atto appena richiamate si comprende facilmente il perché del tema prescelto per il congresso celebrativo: un oggetto di riflessione obbligato per chiunque, nella Chiesa, intenda oggi continuare a proporre, soprattutto ai giovani, quel "significato di vita" per eccellenza che è il Vangelo.

L'argomento è stato sviscerato anzitutto da tre relazioni principali che hanno costituito come l'asse portante dell'incontro. Il prof. Edmund Arens, docente di Teologia fondamentale a Lucerna (Svizzera), ha evidenziato come il cambio antropologico-culturale in atto imponga un radicale mutamento di paradigma della comunicazione della fede, col passaggio dalla semplice istruzione a una più coinvolgente interazione tra le persone coinvolte nel processo comunicativo. Calibrare il discorso di Arens sullo specifico mondo giovanile è toccato al prof. Norbert Mette, docente emerito di Pedagogia religiosa a Dortmund (Germania), che ha preso in considerazione la comunicazione del Vangelo nell'era digitale, precisamente con particolare attenzione alle nuove generazioni. Il delineare con più precisione quale sia il reale impatto delle nuove tecnologie comunicative sugli individui, specialmente giovani, è stato compito del prof. Giuseppe Riva, professore di Psicologia della comunicazione all'Università Cattolica di Milano.

Vari altri interventi, presentati sotto forme diverse nel corso del convegno, possono essere definiti come "variazioni" sul tema di fondo, cioè sui due termini del binomio che è stato affrontato.

Così, se alcuni esperti hanno approfondito l'analisi del cambio culturale in atto (prof. Moral), altri hanno prestato più attenzione ai nuovi media in rapporto alla catechesi, specie giovanile (proff. Meddi, Ruta, Montisci, Siboldi, Romano, Pasqualetti e Alvati).

A riprova della ricchezza dell'elaborazione teorica sviluppata in occasione del convegno, notiamo che la tematica è stata affrontata anche in prospettiva psicologica (prof. Quinzi) e in ottica ecumenica (prof. Genre).

In conclusione, se è vero – come si asserisce in quarta di copertina del testo presentato – che «di fronte alla sfida poderosa dei new media la Chiesa si trova in mezzo al guado», possiamo assicurare che il lettore volenteroso troverà in queste pagine utili strumenti concettuali per non sentirsi smarrito e uscire più facilmente dal guado stesso.

e ancora...

a cura di A. Bollin

Far risuonare il Vangelo. Catechesi, catechisti, catechismi: dati da un'indagine socio-religiosa nel Vicentino

Padova, Edizioni Messaggero 2014, pp. 150, € 15,00

Come esprime chiaramente il sottotitolo, il testo – che rientra nella collana SOPHIA/Praxis della Facoltà teologica del Triveneto – raccoglie i dati di un'indagine sulla situazione dell'evangelizzazione e della catechesi nel territorio della diocesi berica, riletti secondo una duplice prospettiva sociologica e catechetica.

La rilevazione, preparata e seguita dall'Osservatorio Socio-religioso del Triveneto per la sua riconosciuta competenza, ha raggiunto un grado di copertura molto elevato: circa il 95% degli abitanti della diocesi e il 93% delle parrocchie.

Il volume si articola in quattro capitoli con un'introduzione (pp. 11-16) e con l'ultima parte riservata alla bibliografia e alla sitografia (pp. 127-134); è arricchito da due appendici, la prima delle quali riporta il testo del questionario utilizzato per l'indagine (pp. 139-142).

Nella presentazione il vescovo Beniamino Pizziol scrive che la ricerca costituisce memoria del lavoro svolto nell'ultimo periodo e insieme stimolo a proseguire il cammino di rinnovamento catechistico, nello spirito della "nuova evangelizzazione" e nella fedeltà alla missione della Chiesa di portare il Vangelo ovunque, anche nelle "periferie" geografiche ed esistenziali della nostra società.

L'indagine rileva che il contesto socio-culturale ed ecclesiale è mutato, anzi è in atto una trasformazione silenziosa nel campo ecclesiale.

Si conferma che le attività per l'iniziazione cristiana (IC) dei fanciulli e dei ragazzi sono seguite ovunque, valorizzando una pluralità di modelli; pure la formazione cristiana degli adulti è più viva nelle nostre comunità di quanto ci si aspettasse, un segno di speranza; è però problematica l'età dai 20 ai 40 anni. Si attestano inoltre esperienze di "primo-secondo annuncio" in 1/4 delle Unità di rilevazione, specialmente nelle parrocchie medio-grandi. Tra le righe poi si coglie, da parte degli operatori della catechesi, il desiderio di un cambiamento, intercettato dalla *Nota* catechistico-pastorale del vescovo *Generare alla vita di fede* (pubblicata sul n. 5/2013-2014, pp. 2-30 di questa rivista).

Le catechiste (i catechisti) sono "un piccolo esercito", circa 6.300/6.400, e tra di loro stanno affiorando nuove forme di ministerialità: coppie animatrici per il Battesimo, animatori dei CAP, animatori dei gruppi dei catechisti, catechiste che accompagnano i genitori nel cammino di IC dei figli.
Il volume offre linee orientative per il cammino di una "catechesi missionaria" in quella "Chiesa in uscita" che è invocata da papa Francesco e incoraggia a guardare con speranza al futuro sull'esempio dell'apostolo Paolo, che annotava: «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere…» (1 Cor 3,6-9).
L'introduzione dell'opera, che ne spiega puntualmente l'origine e le finalità, formula l'auspicio che in altre diocesi italiane si realizzi una simile indagine per accompagnare la nuova stagione dell'evangelizzazione e della catechesi, segnata dal recente documento CEI *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia.*

Luigi Berzano

Gesù. Uno stile di vita

Assisi, Cittadella 2015, pp. 122, € 11,90

Nulla di più affascinante dello stile di vita di Gesù: per il suo profilo esperienziale, estetico, misterioso... Il volume ne indica i tratti più chiari dai Vangeli: la vita come ricerca, la spiritualità dei sensi, l'altissima solitudine e povertà, la doppia fedeltà, il parlare e la formazione dei discepoli, la divino-umanità (Quarta di copertina).
Un libro che ci voleva. Ci aiuta a rivisitare i Vangeli, a reinterpretare la nostra esperienza di fede, a confrontarci con un modo di vivere promettente, a orientarci a fare spazio all'altro, come possibile senso del nostro vivere umano.
Il professor don Luigi Berzano, ordinario di Sociologia dell'Università di Torino, autore di pubblicazioni che ci aiutano a riconoscere la nostra attuale condizione vitale e a proporre interpretazioni anche altamente pedagogiche, aperto saggiamente a ogni forma di collaborazione, ci ha donato per i tipi della Cittadella Editrice di Assisi, il volume: *Gesù. Uno stile di vita.*
La prima parte ci offre una coinvolgente introduzione sul concetto di stile di vita. Ci aiuta a individuare nella nostra società il passaggio dallo stile agli stili di vita; a vivere il processo di personalizzazione e autocoscienza stilistica, in modo che ciascuno di noi possa essere l'«io spirituale molteplice», abilitandosi anche a livello religioso, ad accogliere e proporre lo stile di vita di Gesù, fonte di identità e di autonomia, che ci affascina nelle sue componenti esperienziali.

La seconda parte inizia con il "*mythos*" di Gesù; ci fa cogliere in lui l'inevitabilità dei rapporti con gli altri; ci educa a riconoscere il tu, l'altro che ci affascina. Ci pone nella splendida condizione di apprezzare il credere e la fede come un far sorgere domande; vivere le forme dell'amore, in una esperienza singolare e totale, abilitati a vivere «pronti» ed «essere tempo».
C'è un'abitualità affascinante del vivere di Gesù in «altissima solitudine» e «altissima povertà», tra silenzio e preghiera. Così si superano come Gesù i «tabù»; si esperimenta la fede, oltre i luoghi: nella gioia, nell'apertura agli altri. Tutta la persona umana è coinvolta: tutti i sensi, lo stesso parlare di Gesù, in simboli, allegorie, parabole, si stampa indelebilmente nel ricordo dei "suoi" e nel nostro ricordo per continuare a raccontare.
È nella vita di Gesù che riconosciamo la fede come ricerca e come desiderio, come duplice fedeltà: all'uomo/alla terra/alla storia e a Dio/alla Tradizione.
C'è un'esperienza-oltre, attestata da Gesù e proposta a ciascuno di noi, da vivere grazie alla Sua «divina umanità». Siamo quindi sollecitati a riassumere la "bellezza" di una Tradizione storica cristiana; e vivere come "ricchezza" l'essere "seme" disseminato (diaspora); ed esperimentare il fascino di Gesù, inaspettatamente e incredibilmente innamorante. Di qui, si può ripartire sempre, per un "nuovo umanesimo". (Mons. Luciano Pacomio)

Antonio Meli

Gesù prima e dopo la Risurrezione

Roma, Armando Editore 2015, pp. 80, € 8,00

«L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: "Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,38-39). Se esiste questo amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora – soltanto allora – l'uomo è "redento", qualunque cosa gli accada nel caso particolare. È questo che si intende, quando diciamo: Gesù Cristo ci ha "redenti"».
Questa citazione, tratta da *Spe salvi* 26 di Benedetto XVI, ben introduce il breve testo di Antonio Meli che si configura come un chiaro trattatello di cristologia elaborata a partire dal Mistero pasquale, cuore della fede

cristiana, che porta alla classica distinzione tra il Gesù pre-pasquale e quello post-pasquale.
Sulla base di questa indicazione ormai assodata, la ricostruzione del ritratto di Gesù operata dall'autore distingue tra l'intelligenza che dello stesso Gesù i suoi discepoli e gli apostoli si erano formati prima dell'evento della risurrezione e quella successiva a questo evento.
Pertanto, lo studio evidenzia inizialmente i tratti propri del Gesù pre-pasquale: un maestro itinerante ebreo per nascita e formazione che si fa portatore del Regno di Dio e porta a perfezione la Legge, opera miracoli e mangia con i peccatori, raccoglie intorno a sé dei discepoli, si crea degli avversari per la sua critica ai leader religiosi ebraici, mostra di avere pretese messianiche affatto singolari e agisce come se avesse prerogative divine. Finisce per essere processato come un eretico dalle autorità ebraiche del tempo e messo in croce dalle autorità romane con l'accusa di attentare al potere di Roma, gettando lo scompiglio tra i suoi seguaci che sul suo conto si erano formati l'idea del restauratore insieme religioso e politico di Israele.
Il discorso si concentra successivamente sul Gesù post-pasquale, a partire ovviamente dall'evento della risurrezione che rivela agli apostoli e agli altri discepoli la sua profonda identità e il senso autentico della sua missione nella storia dell'umanità. Gesù è il Messia sofferente e glorioso, preannunciato dai profeti. Gesù il Signore che salva l'uomo dal peccato e dalla morte e lo introduce in Dio. Gesù il Figlio di Dio che si fa uomo. Gesù il Figlio di Dio che vive una relazione assolutamente unica con il Padre. Gesù il primogenito di coloro che risorgono e il capo della Chiesa suo corpo mistico. Gesù creatore e redentore dell'umanità che tutto ricapitola in sé. Gesù principio di un nuovo ordine morale.
Per i catechisti, consapevoli che la loro catechesi deve essere eminentemente cristocentrica e presentare il Cristo come principio di concentrazione e gerarchizzazione di ogni verità della fede, il breve testo, che unisce chiarezza e capacità di sintesi, potrà risultare certamente utile.

Lorenzina Colosi

Frammenti di una storia.
Ufficio Catechistico di Roma 1958-2008

Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2013, pp. 229, € 24,00

La storia della catechesi nella diocesi di Roma, sempre molto vivace, vanta una ricchissima documentazione per i secoli che vanno dal

Cinquecento all'Ottocento. Tale documentazione è raccolta nell'ampio Archivio della Confraternita, poi Arciconfraternita, della Dottrina Cristiana, istituzione presente in Roma fin dal 1560 circa e capillarmente diffusa in tutte le parrocchie con il costante sostegno dei papi.
Relativamente pochi, e poco studiati, risultano invece i documenti concernenti il pur significativo movimento catechistico che si sviluppa anche nella diocesi del papa tra la fine del secolo XIX e per tutto il secolo XX.
Il volume che presentiamo, introdotto dal card. Ruini e dovuto a sr. Lorenzina Colosi, fma, per molti anni attivamente impegnata nell'Ufficio Catechistico dell'Urbe, è un primo tentativo di colmare almeno in parte la suddetta lacuna. Pertanto, se nel capitolo iniziale il lettore troverà un sintetico richiamo alla plurisecolare storia, ampiamente documentata, dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, già a partire dal secondo e terzo capitolo egli sarà introdotto sul terreno sino a ora poco esplorato del movimento catechistico romano tra fine Ottocento e anni Cinquanta del Novecento. A partire dal quarto capitolo, l'attenzione è portata soprattutto sulla storia dell'Ufficio Catechistico Diocesano, specialmente tra Concilio ed epoca attuale.
L'Autrice ha attinto alla documentazione scritta, senza la pretesa di una esaustiva sistematizzazione degli avvenimenti e della loro collocazione in un quadro storico più ampio e definitivo. A suo merito va però ascritto il fatto che ha saputo valorizzare anche il filone memorialistico, in quanto ricco di notizie non reperibili in altre fonti.
Ne è risultata una storia che illustra le vicende e le scelte dell'Ufficio ma che offre anche una interessante galleria delle persone che vi hanno lavorato. Operatori pastorali che si sono impegnati a sostenere la linea catechistica suggerita dal Vaticano II, a "mentalizzare" il popolo di Dio intorno ai messaggi del Concilio e dei successivi documenti del Magistero in ambito catechistico, come anche a dare concreta attuazione al progetto catechistico della CEI.
Una buona parte del testo è occupata dalla raccolta di numerosi allegati. Questi vanno dai documenti attestanti l'organizzazione della catechesi romana alla vigilia del Vaticano II fino alle più recenti norme diocesane sul catecumenato. Non manca l'elenco bibliografico dei sussidi elaborati dall'Ufficio, a testimonianza di un'attività per molti aspetti esemplare.

*C indice dell'annata 2015-2016

1

Editoriale
UNA VITA PER LA CATECHESI 1

Il tema I
ORIENTAMENTI CEI SULLA CATECHESI
Analisi e considerazioni 2

LA PROGETTAZIONE CATECHISTICA E PASTORALE ALLA LUCE DEGLI *ORIENTAMENTI* (E. Carbonara) 3

L'ORGANIZZAZIONE DIOCESANA DELLA CATECHESI E GLI *ORIENTAMENTI* NAZIONALI (A. Romano) 14

Il tema II
LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE 30

EDUCAZIONE RELIGIOSA E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE: LE BUONE PRATICHE (R. Romio) 31

Tra storia e attualità
LA LEZIONE DELLA *EVANGELII NUNTIANDI* QUARANT'ANNI DOPO (G. Biancardi) 52

Attualità convegni
UNA PASTORALE KERYGMATICA PER IL RINNOVAMENTO ECCLESIALE (EG 164) (G. Casarotto) 64

UN CONFRONTO ISTRUTTIVO Il VII Colloquio dell'ISPC di Parigi sul catechista (C. Bissoli) 73

2

Editoriale
VERSO UN INCONTRO 1

Il tema I
CATECUMENATO E CATECHESI / 1 2

CATECUMENATO E MUTAMENTI CULTURALI E ANTROPOLOGICI IN ITALIA E IN EUROPA (W. Ruspi) 3

IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI
Per una comunità di pratica della vita cristiana in Italia / 1 (E. Carbonara) 24

Il tema II
IL CATECHISTA: IDENTITÀ E MINISTERO / 1 37

IL CATECHISTA: UN'IDENTITÀ COMPLESSA E PROBLEMATICA (J. Molinario) 38

CATECHISTA: UNA MINISTERIALITÀ DISATTESA (C. Torcivia) 48

Il tema III
EDUCAZIONE RELIGIOSA ED ERMENEUTICA / 1 63

LA VIA ERMENEUTICA ESISTENZIALE NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA OGGI, IN ITALIA (R. Romio) 64

3

Editoriale PER UNA CATECHESI "GLOBALE" 1

documenti AL SERVIZIO DELLA CATECHESI 2

LINEE PER UNA PASTORALE BATTESIMALE PER LA CHIESA DEL NORDEST
Presentazione del documento (A. Bollin) 3

LINEE PER UNA PASTORALE BATTESIMALE PER LA CHIESA DEL NORDEST (Conferenza Episcopale del Triveneto) 6

OMELIA E CATECHESI: NOTE A PARTIRE DAL *DIRETTORIO OMILETICO* (P. Sartor) 14

Il tema I IL CATECHISTA: IDENTITÀ E MINISTERO / 2 22

IL CATECHISTA E LA COMUNITÀ, LUOGO NUTRIENTE PER LA FEDE (F.-X. Amherdt) 23

CATECHESI E ORGANICITÀ DELLA FEDE (E. Biemmi) 39

Il tema II IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI **Per una comunità di pratica della vita cristiana in Italia / 2** (E. Carbonara) 52

Il tema III LA VIA ERMENEUTICA ESISTENZIALE NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA (R. Romio) 68

*C indice dell'annata 2015-2016

4 Editoriale
PER UNA CATECHESI "DI INSIEME" 1

Il tema I
CATECUMENATO E CATECHESI / 3 2

IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI
Per una comunità di pratica della vita cristiana in Italia / 3
(E. Carbonara) 3

ACCOMPAGNARE GLI ADULTI NEI PERCORSI DI FEDE
Un'esperienza nella diocesi di Padova
(G. Bezze) 19

Il tema II
LA VIA ERMENEUTICA ESISTENZIALE NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA
Un modello didattico per la prassi educativa
(R. Romio) 29

Il tema III
CATECHESI GIUBILARE 44

MISERICORDIOSI COME IL PADRE
Il Giubileo ieri e oggi
(A. Fontana) 45

UNA PORTA, UN LABIRINTO, UN QUADRO
Spunti catechistici per il Giubileo
(M. Viviani) 57

5 *Speciale* Arte e annuncio del Vangelo

◆ PRESENTAZIONE 1

◆ INDICE 2

1. UNA QUESTIONE DI GRANDE ATTUALITÀ 3

2. UNA BELLEZZA CHE CI INTERPELLA 7

3. UNA BELLEZZA CHE CI FORMA 12

4. UN'ARTE CHE FA SCOPRIRE LA BELLEZZA DELLA FEDE CRISTIANA 21

5. UN'ARTE CHE SI FA RIVELAZIONE 27

6. UN'ARTE CHE RENDE BELLA LA VITA 33

7. UN BEL METODO 41

8. CRITERI PER PROGETTARE BELLE PRATICHE DI ANNUNCIO CON L'ARTE 45

9. BELLA GENTE 48

10. SEI NOTE PER CONCLUDERE IN BELLEZZA 52

11. UN DECALOGO DI TESTI PER MEDITARE 55

12. APPENDICE. UNA CORONA DI 12 STELLE: RACCONTI DI ESPERIENZE 57

6 Editoriale NOVITÀ PER "CATECHESI" 2017 1

Il tema CATECHESI ALLA LUCE DI *AMORIS LAETITIA* 2

PROPORRE LA FEDE AI FIDANZATI Un percorso simile al catecumenato (A. Fontana) 3

FAMIGLIE E SOCIETÀ: LEGAMI CHE DIO SANTIFICA E CHE CI COSTRUISCONO (G. Casarotto) 22

nuovi catechismi IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA NELLA DIOCESI DI MILANO (M. Dal Santo) 27

tra storia e attualità UN CATECHISTA "IN USCITA": GEREMIA BONOMELLI (G. Biancardi) 41

documenti «INCONTRIAMO GESÙ» PER INCONTRARE GESÙ?
Catechesi d'incarnazione per andare oltre il «rinnovamento-orientamento» (J. L. Moral) 61

libri TESTI PER APPROFONDIRE 72

Indice dell'annata 2015-2016 79

la PORTAperta

Il supplemento mensile di Avvenire che accompagna il tuo cammino nell'Anno Santo



In edicola ogni seconda domenica del mese

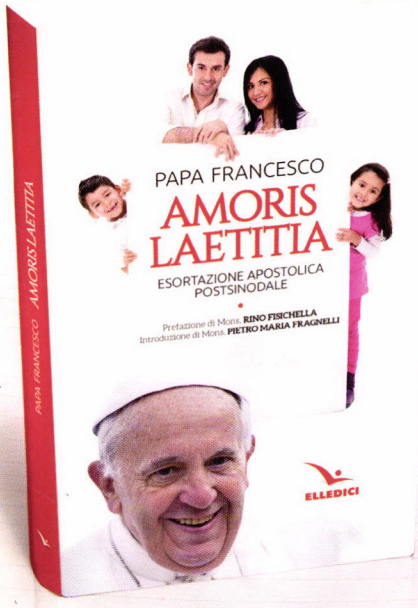
€ 2,00 con la copia di Avvenire

La Porta Aperta è il supplemento speciale di Avvenire dedicato ai temi e alle suggestioni dell'Anno Santo indetto da Papa Francesco, per cogliere questa opportunità di riflessione e rinnovamento. Mese dopo mese, le firme di Avvenire aiutano a compiere un cammino di riscoperta del significato della Misericordia nella vita personale e sociale.

Per ordini multipli di parrocchie e associazioni
Numero Verde
800 923056

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

ELLEDICI FAMIGLIA



PAPA FRANCESCO

AMORIS LAETITIA
Esortazione apostolica postsinodale

La nuova esortazione apostolica raccoglie contributi dei due Sinodi sulla famiglia: gli interventi dei Padri, ascoltati da papa Francesco con costante attenzione, gli sono parsi come "prezioso poliedro, costituito da molte legittime preoccupazioni e da domande oneste e sincere". Il Papa unisce "altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà". Il documento atteso dalla Chiesa e dalla società civile, non un punto di arrivo, ma una nuova ripartenza per tutta la pastorale.

Codice 05984 • Pagine 288 • € 2,20

CARMELO TORCIVA

CRITERI PER UNA LETTURA PASTORALE
del capitolo ottavo di AMORIS LAETIZIA

L'ottavo capitolo della "Amoris laetitia" di papa Francesco affronta le delicate questioni inerenti alle situazioni dette «irregolari»: «situazioni di fragilità o di imperfezioni», che vanno affrontate con chiarezza non solo a partire dalla disamina delle stesse, ma soprattutto a partire da alcuni principi-guida che la Chiesa assume nel guardare queste stesse situazioni. Questo libretto sviluppa un'agile guida al capitolo. Non vuole essere un commento approfondito: si sceglie invece di tratteggiare le linee-guida che soggiacciono all'architettura di questo testo per evidenziare i principi teologico-pastorali. Un libro che offre spazio alla riflessione delle comunità e dei singoli cristiani su temi delicati, e proprio per questo, meritevoli di approfondimento.

Codice 05998 • Pagine 40 • € 1,90



Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
specialisti in catechesi
www.elledici.org